

L'ARENGARIO STUDIO BIBLIOGRAFICO

LA CITTA' INQUIETA E DIVERSA
Documenti di una rivolta



EDIZIONI DELL'ARENGARIO



LA CITTA' INQUIETA E DIVERSA

Documenti di una rivolta

Gabriele d'Annunzio a Fiume

12 settembre 1919 - 18 gennaio 1921

Mostra documentaria a cura di Paolo Tonini

presso il Vittoriale degli Italiani

Gardone Riviera

5 settembre 2019 - 8 gennaio 2020

Le opere esposte fanno parte della collezione dell'**Arengario Studio Bibliografico** eccetto i nn. 21, 22, 23, 57, 81 e 133, provenienti dalla collezione Renato Atzeri, che ringraziamo.



L'ARENGARIO Studio Bibliografico

Paolo e Bruno Tonini

Via Pratulungo 192

25064 Gussago (BS)

staff@arengario.it

www.arengario.it

Tel. 0302522472

L'ARENGARIO STUDIO BIBLIOGRAFICO

LA CITTA' INQUIETA E DIVERSA
Documenti di una rivolta

Gabriele d'Annunzio a Fiume
12 settembre 1919 - 18 gennaio 1921

Guida alla mostra
a cura di Paolo Tonini

EDIZIONI DELL'ARENGARIO

COME USARE QUESTO CATALOGO

I documenti e gli oggetti in esposizione sono disposti in ordine cronologico all'interno di 12 bacheche collocate in uno dei loggiati del Vittoriale. Il percorso è indicato nella piantina qui riprodotta, che le numera da 1 a 12.

Nelle due pagine seguenti sono visualizzate in miniatura le singole bacheche con il loro contenuto: ciascun pezzo al loro interno è contrassegnato dal numero corrispondente in catalogo. Il catalogo è disponibile gratuitamente on line sul sito www.arengario.it. Caricandolo sul proprio smartphone o stampandolo, i visitatori avranno accesso alle informazioni necessarie per apprezzare il materiale esposto.

Questa mostra vuole invitare il pubblico a un atteggiamento che trasformi la passiva fruizione di contenuti visivi in una esperienza di ricerca e di riflessione da condividere, discutere, reinventare: un momento felice accanto ad altri nella costruzione personale e collettiva di una estetica della vita corrente.

81

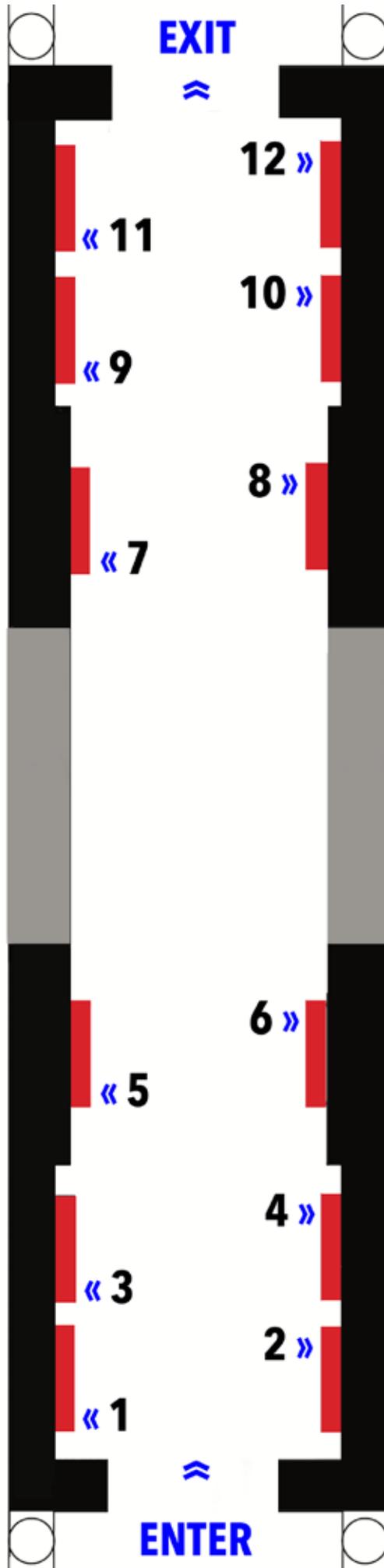
PER LA REGGENZA ITALIANA
DEL CARNARO
EJA EJA EJA ALALÀ!

23

Fiumani!
In questa è la vostra patria e di patria... — Donne e uomini tutti uniti
Chi si ritira non è italiano, o no traditore più indago di Capua.

21

Fiumani!
Il mio valore è il rivincito degli Italiani di Fiume, nel nome
del nome di loro quell'Italiani che non cede.
Il fiamma nella, spirituale, è un'altra lingua se per voi di tradire!



CITTADINI!
Oggi martedì 18 gennaio alle ore 10,30
nella Sala del Consiglio municipale, il Coman-
dante Gabriele d'Annunzio prenderà congedo
dai fiumani.
Il pubblico avrà libero accesso alla funzione.

133

**"(C) Fiume Ferisce
D) Fiume Perisce.."**
GABRIELE D'ANNUNZIO

66

CITTADINI!
Nell'ora della morte prova rindemate col vostro governo:
ITALIA O MORTE!

22

1



2



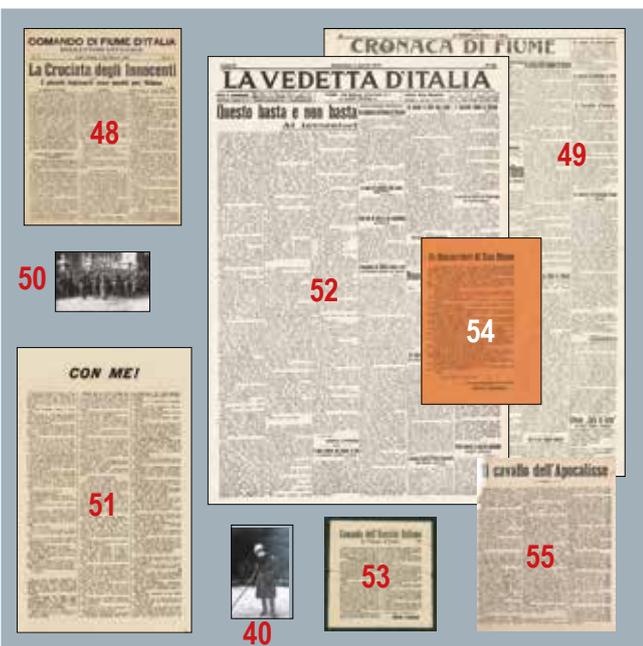
3



4



5



6



7



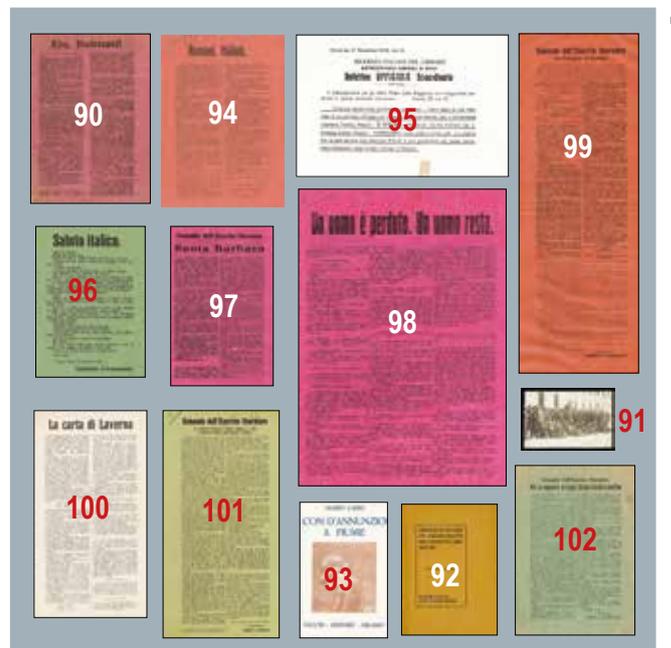
8



9



10



11



12



FIUME E UNA STORIA D'AMORE



Il Comandante pochi minuti prima di entrare in Fiume

Che ne sarà di questo centenario? Da Trieste a Palermo si annunciano mostre e commemorazioni ma il cuore rimane la casa del poeta, il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, dove per la prima volta, insieme a studiosi di tutto il mondo, saranno accolti i rappresentanti della città di Fiume, oggi Rijeka. La memoria, pure quella storica, può giocare brutti scherzi. Per fortuna ci sono i documenti: giornali, libri, volantini, cimeli ecc. I documenti smascherano i fatti: tolta la patina della “realtà” e della “verità” li restituiscono alla dimensione umana, alla necessità di interpretare, comunicare e condividere: la verità non c'è, si fa come l'amore. Questo centenario non può celebrare un trionfo - che tocca di diritto a qualche vincitore - ma solo la grazia e la poesia che affida alla nostra memoria la sconfitta di un gesto di rivolta.

Rivolta che comincia all'alba del 12 settembre 1919, quando parte da Ronchi una colonna di 35 autocarri con 186 granatieri e una ventina di ufficiali, guidata da una Fiat rossa su cui prendono posto insieme al tenente colonnello Gabriele d'Annunzio e all'autista Basso, il maggiore Reina, il tenente Guido Keller, il tenente Frassetto e l'attendente Italo Rossignoli.

Lungo la strada ogni tentativo di arrestare la marcia sarà inutile e altri “disertori” ne ingrosseranno le file. Alle 11:40 duemilacinquecento soldati guidati dalla Fiat rossa entrano in Fiume accolti dalle ovazioni della popolazione. Alle 18:00 d'Annunzio si affaccia alla “ringhiera” del palazzo del Governo: **“Italiani di Fiume! Nel mondo folle e vile Fiume è oggi il segno della libertà; nel mondo folle e vile vi è una sola cosa pura: Fiume; vi è una sola verità: e questa è Fiume; vi è un solo amore: e questo è Fiume! Fiume è come un faro luminoso che splende in mezzo ad un mare di abiezione...”**. Il 13 settembre a mezzogiorno d'Annunzio assume ufficialmente il comando militare “in Fiume liberata” e da quel momento sarà semplicemente il Comandante: primo poeta a guidare il governo di uno stato.



Italiani di Fiume! Nel mondo folle e vile Fiume è oggi il segno della libertà...

La notizia si sparge e da quel momento crescono le defezioni nell'esercito regolare e le adesioni alla causa da parte dei più disparati individui: monarchici e repubblicani, fascisti e socialisti, anarchici e aristocratici, intellettuali, borghesi e proletari. Quasi tutti hanno fatto la guerra e sanno cosa vuol dire disobbedire agli ordini. Il Governo italiano non sa come comportarsi, sta accadendo qualcosa che non era previsto, e alle rampogne, alla censura, al blocco e alle minacce, d'Annunzio e i suoi rispondono con l'arma più temuta dal potere: la risata. *Hic manebimus optime* (qui rimarremo ottimamente).



Giovani della «Disperata»

Le persone di cui d'Annunzio si circonda per governare e amministrare la città non sono propriamente dei "funzionari", sono amici, artisti, poeti, persone che non vanno d'accordo col mondo così come sta. I legionari hanno un modo tutto loro di svolgere il proprio ufficio: provengono in gran parte dal corpo degli Arditi, a cui durante la guerra venivano assegnate le missioni più rischiose e allora si capisce perché avessero per motto «Me ne frego!». Individui poco raccomandabili e indisciplinati ma disposti a farsi ammazzare per il Comandante, come il reparto detto degli "Ignoranti", che proclamava di credere prima in d'Annunzio, poi in Dio, poi nel suo capitano. D'altra parte il poeta osannato, eroe di guerra, divo internazionale, non se la tira per niente e anzi si pregia di essere uno di loro, considerandoli i protagonisti di un progetto inaudito, un'opera "con le altrui vite", la sua più grande dirà, al di là dell'orrore e degli inganni della storia. Tra loro gli individui più strani a cominciare da Guido Keller, così elegante nel suo aspetto trasandato: ha per compagna inseparabile un'aquila, dorme sugli alberi, pratica il nudismo, vola tenendo nell'abitacolo libri e un servizio da tè. Se d'Annunzio ne subisce il fascino sfrontato, Keller non sa resistere a un "comandare che non è un comandare". Per lui l'impresa doveva fondare la Città di Vita, la città degli artisti, senza confini né proprietà, né polizia, né banche. Keller è amicissimo di Giovanni Comisso la cui opera prima, *Il porto dell'amore* (1924), sarà una cronaca lirica dell'impresa. Comisso e Keller fondano nel novembre 1920 il giornale/associazione Yoga in cui propugnano una "scienza dell'Amore" che deve soppiantare l'amore della scienza. Amore che non è affatto distinto dal sesso ma la sua più autentica manifestazione, qualsiasi siano i gusti. Con loro si accompagna Henry Furst, americano arruolato nell'Ufficio degli Affari Esteriori, che insidiava giovani camerieri e accumulava debiti vivendo alla grande, un vero debosciato, ma grandissimo traduttore. Nel medesimo ufficio lavorava anche il poeta belga Léon Kochnitzky che insieme a Keller, Comisso e Furst era quotidianamente in contatto col Comandante. C'è il samurai Harukici Shimoi, che aveva combattuto da Ardito nella guerra del '15-'18, Raffaele Carrieri appena quindicenne, e Ludovico Toeplitz de Grand Ry, figlio del banchiere, sposo per breve tempo della futurista Maria Ginanni, poi produttore cinematografico. E poi ci sono i futuristi, Mario Carli, Sandro Forti, Cesare Cerati, Mino Somenzi, per dirne alcuni. F.T. Marinetti si ferma solo qualche giorno ma pubblica sulla Testa di Ferro del 15 agosto 1920 *Al di là del comunismo*, che dice tutto sulle nuove idee: liberare l'Italia dal papato, vendere il patrimonio artistico nazionale per favorire



Marinetti a Fiume
in piedi Guido Keller e Ferruccio Vecchi



le classi povere e il “proletariato degli artisti”, abolire tribunali, polizie, carceri. Propone un “paradiso anarchico di libertà assoluta, arte, genialità, progresso, eroismo, fantasia, entusiasmo, gaiezza, varietà, novità, velocità, record” e lancia lo slogan che sarà del Sessantotto: “L’Arte e gli Artisti rivoluzionari al potere”.

Utopia? Delirio? Qualunque retorica non si adatta a questa storia, che è fatta di contraddizioni, di aspettative tradite e scelte senza ritorno: infranti i limiti dell’ordine e della legge tutto era sembrato possibile, così che accanto alla poesia e a idee stupende si profilavano realtà ben più prosaiche. I legionari non erano soltanto i “serafini di un’altra Apocalisse” erano anche quei prepotenti che vessavano la popolazione tanto italiana che croata facendo i propri interessi. Basta scorrere le pagine della Vedetta d’Italia. La cronaca della Città di Vita non è diversa da altre: delitti, furti, drammi di gelosia, disgrazie, spettacoli, il problema della casa e del lavoro. Dal punto di vista strettamente politico il Comandante cercava di mediare fra gli innovatori, rappresentati dal suo capo di Gabinetto Alceste De Ambris, e i monarchici di cui Sante Ceccherini era l’esponente più autorevole: gli uni volevano fare la rivoluzione e marciare su Roma (assai prima di Mussolini), gli altri erano decisi a difendere l’italianità di Fiume ma non ad abbattere lo stato. Il Comandante finirà per dare sempre più spazio ai rivoluzionari, ma al prezzo di uno stato di polizia: spionaggio, censura, persecuzione degli oppositori, non doveva essere questo la Città di Vita. Ma cosa importa ai fini di una narrazione l’orrore della storia? Quale importanza può avere oggi enumerare i trucchi e i sotterfugi di cui si servirono un po’ tutti per sfruttare l’impresa, dei mezzi più o meno disonesti necessari a sopravvivere, a comandare, a governare? D’Annunzio aveva scelto fin dall’inizio la narrazione, la poesia. E così, dal momento che l’Italia la respingeva per mille comprensibilissime ragioni, nell’aprile del 1920 veniva fondata la Lega di Fiume: tutti gli independentisti e i rivoluzionari del mondo potevano farne parte, dall’Egitto all’Irlanda alla Russia sovietica. Poesia era la speranza di vincere il capitalismo mondiale, poesia la convinzione che gli italiani sarebbero insorti per difendere Fiume, poesia la costituzione, la “Carta del Carnaro”, un modello di democrazia diretta ispirato alla musica, poesia un ordinamento dell’esercito in cui più di tutto era

importante “superare in bellezza la legione tebana”. Fra ottobre e dicembre la situazione politica precipiterà e la risposta saranno migliaia di volantini stupendi di parole e colori. La vigilia di Natale del 1920 il governo italiano dà ordine di attaccare la città fino a ottenerne la resa: il Natale di sangue. Per evitare una strage di civili d’Annunzio rimette il suo mandato nelle mani del Consiglio Comunale. Se ne andrà il 18 gennaio: “**...Se voi mi amate, se io son degno del vostro amore, quella Fiume voi dovete preservare contro ogni sopraffazione, contro ogni insidia, contro ogni vendetta. Viva l’amore. Alalà!**”.





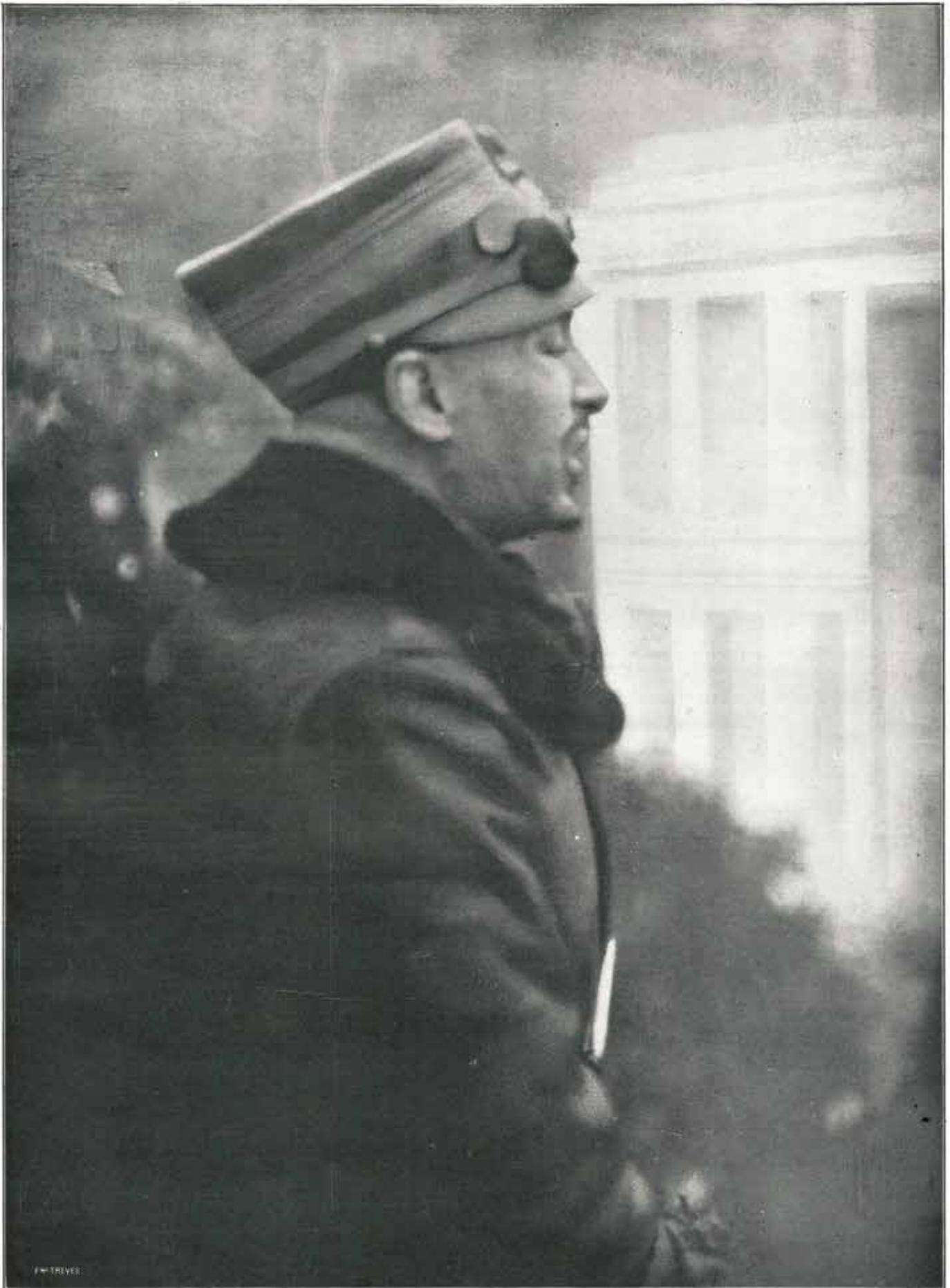
Le scritte incitanti alla resistenza sui muri della città.

Ed è una storia d'amore quella di Albina e Nino, che Giordano Bruno Guerri racconta nel suo *Disobbedisco* (Mondadori, 2019). Una relazione contrastata dai genitori di lui, che ha 17 anni, legionario in servizio alle carceri di Fiume, e dalla sorella di lei che ha 7 anni di più. I due giovani decidono di morire insieme. E' la metà di dicembre, poco prima del Natale di sangue. Raccolgono le cose più care e le dispongono nella camera da letto. Fra di esse una testa di Dante scolpita con sopra scritto "W gli Arditi W d'Annunzio - Albina e Nino". Erede di Nino è d'Annunzio. Vorrebbero usare un rasoio ma Nino non ce la fa a ferire l'amata. Pensa a un'arma da fuoco e ruba un moschetto '91 in armeria. Ha fiducia nella forza perforante di un moschetto italiano. Si coricheranno insieme con le teste accostate. Prima di sparare Nino appoggia il moschetto al muro mentre Albina lo abbraccia. La pallottola lo ucciderà ma verrà deviata contro la parete risparmiando Albina disperata. Di loro rimangono due lettere, una indirizzata alla madre di Albina, l'altra "al becchino che ci seppellirà", intitolata *Fine di un amore*.

Il mondo "folle e vile" doveva vincere con tutte le sue ottime ragioni, la sua morale, il suo ordine politico, sociale, economico. Albina e Nino però non vogliono tornare indietro, non vogliono rinsavire. Respinti da chi dovrebbe abbracciarli decidono di situarsi altrove. L'amore che li vota alla morte cede il passo alla volgarità del potere per non esserne toccato e avvilito, e ha la grazia senza tempo della poesia:

"Non maledico nessuno perché non devo maledire e non ho motivo di maledire ancora una volta prima di morire, provo una gioia, una prova più cara e più profonda, del più profondo amore, che la mia sposa mi dà. Non solo muoio, essa pure mi vuole seguire, con me vuol venire per sempre restare, per non più, mai più abbandonarmi... Pure, o becchino, forse verrà una donna alta, un po' elegante accompagnata da un uomo, a loro dille o becchino di allontanarsi da noi, che sono le pure e vere cause della nostra morte".

IL DRAMMA DI FIUME.



Gabriele d'Annunzio mentre pronunzia una delle sue infiammate orazioni per incitare alla resistenza i legionari e la popolazione.

1. **GAZZETTA DI VENEZIA**, Anno CLXXVII n. 253 - Edizione straordinaria - Gabriele d'Annunzio, al comando d'un Corpo di volontari è entrato a Fiume, Venezia, [stampa: Tip. Gazzetta Venezia], 12 settembre 1919, 56x40,8 cm., foglio stampato fronte e retro, pp. 2, edizione straordinaria del giornale che prima di ogni altra testata documenta la "Santa entrata" di Gabriele d'Annunzio a Fiume. Edizione originale.

▼
 "Gabriele d'Annunzio ieri alle ore 15 ha lasciato Venezia nel più stretto incognito con pochi fidati, per compiere il voto del suo cuore e di tutta l'Italia: Marciare su Fiume! Lungo la via lo attendevano mille volontari: marciarono tutta la notte, raccogliendo altra gente giurata. Questa mattina all'alba Gabriele d'Annunzio, a capo della truppa liberatrice, è entrato in Fiume. Non si hanno ulteriori notizie. Ci consta che il piano d'azione, in un primo tempo, sarà pacifico e cortese verso gli alleati, che verranno invitati a lasciare libera la Città e dai quali si spera di ottenere il riconoscimento del diritto che Fiume ha di disporre di se stessa. La Città ad ogni modo sarà subito sotto il controllo della Truppa liberatrice. E' assicurato che altri importanti nuclei di volontari asseconderanno l'epica impresa, ormai decisa".

2. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Agli ufficiali e agli equipaggi delle navi: Dante Alighieri - Nullo - Mirabello - Abba nelle acque di Fiume italiana*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 14 settembre 1919, 31,8x24 cm., foglio stampato al solo recto, esemplare in carta velina verde. Volantino originale.

▼
 Oltre alla versione normale in nero su fondo beige, 33x24,5, ne esistono esemplari in carta velina verde 31,8x24 e in carta velina azzurra (quest'ultimo con data 16 settembre) 32,6x24,5 cm. cm.

▼
 "Compagni, concedete l'onore di chiamarvi con questo nome al marinaio volontario che fin dagli anni lontanissimi fu l'illustratore devoto del rinnovamento navale italiano e celebrò in ogni occasione il grande spirito marino d'Italia. Dal mezzogiorno di ieri ho assunto il Comando militare in Fiume liberata che mi propongo di tenere e di difendere fino all'estremo, con tutte le armi.

Non vi fu mai al mondo causa più pura e più bella. Non vi fu mai al mondo Città più generosa e più costante, sotto il peso del disconoscimento e dell'ingiustizia, sotto la minaccia di tutte le profanazioni e di tutte le violazioni. (...) Il corruttore senza vergogna, che oggi inganna e disonora l'Italia, ha creduto di poter vendere questo popolo eroico come un branco di schiavi. Ha considerato questo sangue ardente e paziente con una bieca anima di negriero. Ebbene no: l'Italia vera non vive del suo ventre ma della sua idea, non si può salvare secondo la carne ma secondo lo spirito.

L'Esercito Vittorioso si ricostituisce intorno a un grido di confessione che diventa un grido di creazione: «Italia o morte». Eravamo un pugno di devoti entrando nella città come in una selva vivente di lauri. Oggi siamo un Esercito. Tutti si offrono, tutti accorrono a me. E' una divina gara di generosità, che mi ricompensa di tutta la passata tristezza. Nessun soldato di netto stampo italiano vuole abbandonare Fiume d'Italia".



I TRADITORI ALLA GOGNA.

Nelle prime ore del 14 Settembre il Capitano Francesco Sapienza è venuto a dichiarare che „d'ordine delle superiori autorità, gli Ufficiali che resteranno in Fiume saranno considerati *passati al nemico*“.

Come egli ha dovuto confessare che l'ordine gli era stato dato dal Colonnello Roncaglia, ex capo di stato maggiore del Corpo d'occupazione italiano di Fiume, il comandante attuale le truppe italiane in Fiume ha diretto a quel colonnello la seguente lettera:

AL COLONNELLO RONCAGLIA

Signor Colonnello,

Mi vien comunicato dal Capitano Francesco Sapienza della Brigata Regina che tutti gli Ufficiali rimasti in Fiume Italiana, rimasti a difendere in Fiume l'onore d'Italia e l'onore dell'Esercito, davanti al mondo folle e vile, difensori gloriosi e luminosi quant'altri mai, saranno considerati come „passati al nemico“. Mi viene detto che questa parola infame è uscita da Lei, signor colonnello. È degna del Governo ignobile di cui Ella è oggi servitore e complice.

Non tocca me, né tocca i miei compagni. Siamo, in massima parte, feriti, mutilati, decorati più volte al valore, fieri d'aver dedicato alla Patria la nostra devozione infaticabile, dal primo giorno della nostra guerra fino a questa impresa che io considero la più pura, la più alta fra tutte.

Ma s' Ella non ringioia la parola infame — dico infame nel senso più abietto — Ella riceverà da me il marchio che merita, davanti alla Nazione e davanti al mondo.

Lo prometto.

E questo non è se non un avvertimento.

.....L'Italia è con me, è con noi: l'Italia vera, l'Italia eterna. Il nemico è intorno a Fiume che io difenderò sino all'ultimo respiro, con tutti i mezzi.

Qui è la verità, e la menzogna è intorno.

14 Settembre 1919.

Gabriele d'Annunzio.

I TRADITORI ALLA GOGNA.

Nelle prime ore del 14 Settembre il Capitano Francesco Sapienza è venuto a dichiarare che „d'ordine delle superiori autorità, gli Ufficiali che resteranno in Fiume saranno considerati *passati al nemico*“.

Come egli ha dovuto confessare che l'ordine gli era stato dato dal Colonnello Roncaglia, ex capo di stato maggiore del Corpo d'occupazione italiano di Fiume, il comandante attuale le truppe italiane in Fiume ha diretto a quel colonnello la seguente lettera:

AL COLONNELLO RONCAGLIA

Signor Colonnello,

Mi vien comunicato dal Capitano Francesco Sapienza della Brigata Regina che tutti gli Ufficiali rimasti in Fiume Italiana, rimasti a difendere in Fiume l'onore d'Italia e l'onore dell'Esercito, davanti al mondo folle e vile, difensori gloriosi e luminosi quant'altri mai, saranno considerati come „passati al nemico“. Mi viene detto che questa parola infame è uscita da Lei, signor colonnello. È degna del Governo ignobile di cui Ella è oggi servitore e complice.

Non tocca me, né tocca i miei compagni. Siamo, in massima parte, feriti, mutilati, decorati più volte al valore, fieri d'aver dedicato alla Patria la nostra devozione infaticabile, dal primo giorno della nostra guerra fino a questa impresa che io considero la più pura, la più alta fra tutte.

Ma s' Ella non ringioia la parola infame — dico infame nel senso più abietto — Ella riceverà da me il marchio che merita, davanti alla Nazione e davanti al mondo.

Lo prometto.

E questo non è se non un avvertimento.

.....L'Italia è con me, è con noi: l'Italia vera, l'Italia eterna. Il nemico è intorno a Fiume che io difenderò sino all'ultimo respiro, con tutti i mezzi.

Qui è la verità, e la menzogna è intorno.

14 Settembre 1919.

Gabriele d'Annunzio.

3. D'ANNUNZIO Gabriele, *I traditori alla gogna*, (Fiume), senza indicazione dello stampatore, 14 settembre 1919; 24,5x32,5 cm., foglio stampato al solo recto. Prova tipografica che riproduce due volte il testo con la sola differenza del carattere impiegato per il titolo. Il volantino circolò nella versione del titolo con grazie, situato a sinistra nell'immagine qui riprodotta (vedi: Ledda 1989: pag. 443 n. 5). Edizione originale.

▼
“Signor Colonnello, mi vien comunicato dal Capitano Francesco Sapienza della Brigata Regina che tutti gli Ufficiali rimasti in Fiume italiana (...) saranno considerati come «passati al nemico». Mi viene detto che questa parola infame è uscita da Lei, signor Colonnello. E' degna del Governo ignobile di cui Ella è oggi servitore e complice...”

4. D'ANNUNZIO Gabriele, *Miei soldati, miei compagni per la vita e per la morte...*, (Fiume), Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stampa: senza indicazione dello stampatore], 16 settembre 1919, 32,5x24 cm., foglio di velina stampato al recto, volantino originale.

▼
“...lo prendo sopra di me ogni accusa, ogni colpa. E me ne glorio. Io copro ciascuno di voi con la mia persona. Io mi faccio mallevadore della vostra immunità. (...) Aver fatto parte di questa audacissima impresa, o miei compagni, sarà per ciascuno il più puro titolo di gloria. Nella mia prossima narrazione tutti i vostri nomi saranno incisi come in un marmo eroico, tutti, dal primo all'ultimo, e celebrati dalla gratitudine popolare. (...) Nessuno potrà muoverci di qui (...). La bellezza della nostra Causa tocca tutti i cuori. Perciò, come dissi l'altro ieri ai fanti della Brigata Regina, conviene che ciascuno di voi si pianti sui suoi due calcagni robusti e ripeta a fronte alta la parola romana, la parola dei Legionarii: «Qui rimarremo ottimamente»...”

Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia.

Miei soldati,

miei compagni per la vita e per la morte, giovinezza incorruttibile d'Italia, non è un'ala italiana quella che ieri si avvertì gettando a noi vittoriosi dal cielo di Fiume certe miserabili insinuazioni che con più dignità avrebbe concepite e scritte l'ultimo dei nostri scrittori. Non è tutto un'ala italiana. È un'intera nazione d'ala austriaca. E lo non mancherà di stupore col non più darsi merito la spalla servile del distregato che la condanna, quando se conoscerà il nome.

I disertori non siamo noi. I disertori sono quelli che abbandonano Fiume nostra, quelli che la disconoscono, la respingono, la calano, convolvendo il più turpe delitto di una Patria che su noi è stato commesso in terra. Non sono mai stati ignobili del fuggiasco di Caporetto, oggi premiati dall'Annunzio.

Come desidero non ai miei Ufficiali cadaveri per gran rispetto, in grande sopra di me ogni accusa, ogni colpa. E me ne glorio, lo copro ciascuno di voi con la mia persona. Io mi faccio mallevadore della vostra immunità. Credetemi.

Il vero Esercito Italiano è qui, è formato da voi, combattenti senza macchia e senza paura. Qui l'Esercito della vittoria, disprezzato dai disertori e dai traditori, si risolle, si risolle, si risolle, si disce, si disce.

Aver fatto parte di questa audacissima impresa, o miei compagni, sarà per ciascuno il più puro titolo di gloria. Nella mia prossima narrazione tutti i vostri nomi saranno incisi come in un marmo eroico, tutti, dal primo all'ultimo, e celebrati dalla gratitudine popolare. (...) Nessuno potrà muoverci di qui (...). La bellezza della nostra Causa tocca tutti i cuori. Perciò, come dissi l'altro ieri ai fanti della Brigata Regina, conviene che ciascuno di voi si pianti sui suoi due calcagni robusti e ripeta a fronte alta la parola romana, la parola dei Legionarii: «Qui rimarremo ottimamente».

Chi non tenterà questo segno d'onore? Ma, se ci sia qualcuno che per vigliaccheria o per basso interesse abbandonò la nostra ala, oggi nostri infamati. Lo prometto e lo giuro.

E voi sapete che la mia parola non passa come gli epiteti degli uomini piovuti ieri sul vostro disprezzo e su la vostra giovia fiamma dai due biscechi.

Miei soldati, miei compagni, avete data la vostra fede a Fiume e all'Italia vera. Serbate fede a Fiume e all'Italia vera.

Qui è la Patria. Qui nessuno si rapita il vostro onore, si arca, si arca, si arca nella gloria, si rapita di eleganza, si rapita di affilia volenti.

Nessuno potrà muoverci di qui. Io, per me, non sciro di qui vivo, e non sciro di qui morto, perché vorò avere qui la mia sepoltura e diventare una sola cosa con questa terra ferocissima.

L'Italia vera ci comanda questa ferocissima. Il mondo intero si attende da noi questa ferocissima, e ci aspetta. Ogni giorno affittano verso di noi, da ogni parte, le più calde insinuazioni. E ci sono perfino cittadini austriaci che domandano di essere presso di noi «anche per compiere il più nobile degli uffici». Intendete?

La bellezza della nostra Causa tocca tutti i cuori. Perciò, come dissi l'altro ieri ai fanti della Brigata Regina, conviene che ciascuno di voi si pianti sui suoi due calcagni robusti e ripeta a fronte alta la parola romana, la parola dei Legionarii: «Qui rimarremo ottimamente».

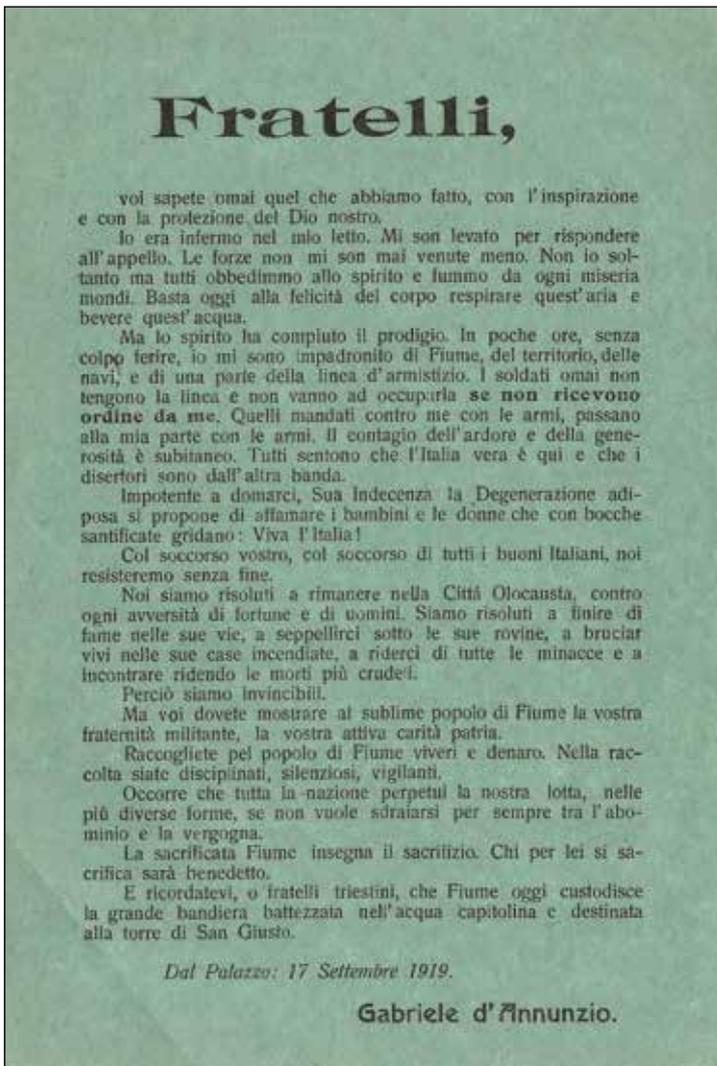
Viva l'Esercito Italiano di Fiume!

Viva Fiume d'Italia!

16 Settembre 1919.

IL COMANDANTE

Gabriele d'Annunzio.



5. D'ANNUNZIO Gabriele, *Fratelli, voi sapete omai quel che abbiamo fatto...* [Ai Triestini], (Fiume), s. ed., [senza indicazione dello stampatore], 17 settembre 1919, 24,6x16,5 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo verde. Volantino originale.

“In poche ore, senza colpo ferire, io mi sono impadronito di Fiume, del territorio, delle navi, e di una parte della linea dell’armistizio. I soldati omai non tengono la linea e non vanno ad occuparla se non ricevono ordine da me. Quelli mandati contro me con le armi, passano alla mia parte con le armi... Impotente a domarci, sua Indecenza la Degenerazione adiposa si propone di affamare i bambini e le donne che con bocche santificate gridano: Viva l’Italia!...”

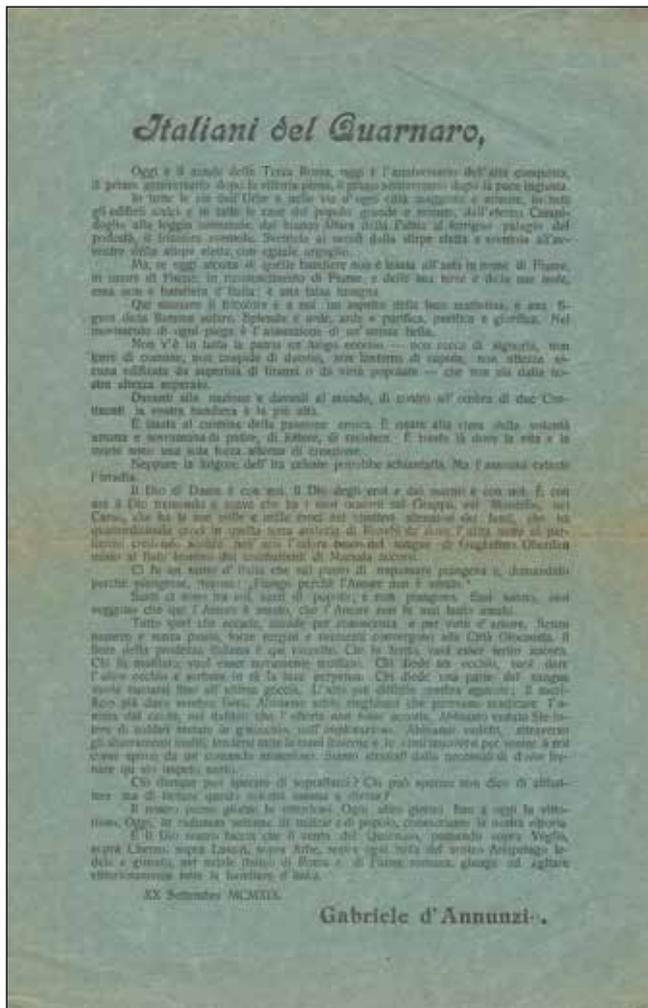
6. D'ANNUNZIO Gabriele, *Fratelli, voi sapete omai quel che abbiamo fatto...* [Agli italiani], (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 18 settembre 1919, 35x16,5 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo beige. Volantino originale.

Il testo riproduce il volantino stampato il giorno prima, dedicato "ai fratelli triestini" e vi aggiunge una coda, indirizzata a tutti gli Italiani.

7. D'ANNUNZIO Gabriele, *Agli ufficiali e ai soldati del 9° Regg.to Brigata Regina*, (Fiume), s. ed., [senza indicazione dello stampatore], 18 settembre 1919, 25,2x16 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo verde. Volantino originale.

"La disciplina dev'essere mantenuta in ognuno dei vostri battaglioni: la disciplina che non è se non l'acume della forza interiore".





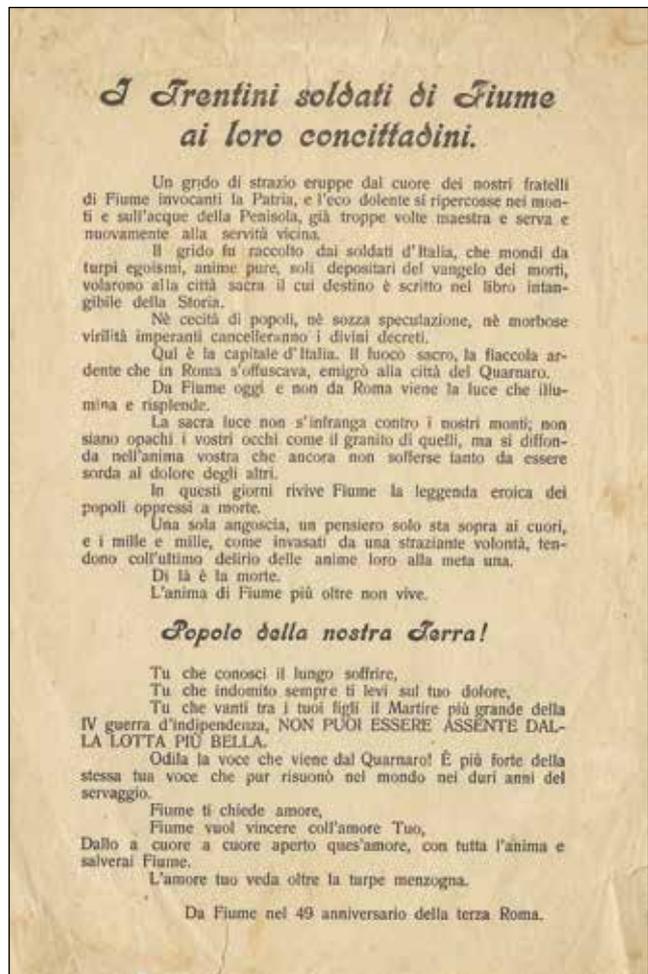
8. D'ANNUNZIO Gabriele, *Italiani del Quarnaro...*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 20 settembre 1919, 34,6x22,5 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo grigioverde. Volantino originale.

▼
"Santi ci sono tra voi, santi di popolo; e non piangono. Essi sanno, essi veggono che qui l'Amore è amato, che l'Amore non fu mai tanto amato. Tutto quel che accade, accade per conoscenza e per virtù d'amore. Senza numero e senza pausa forze vergini e veementi convergono alla Città Olocausta, il fiore della prodezza italiana è qui raccolto... Abbiamo veduto, attraverso gli sbarramenti inutili, tendersi tutte le mani fraterne e le armi muoversi per venire a noi come spinte da un comando misterioso. Siamo straziati dalla necessità di dover frenare questo impeto santo. Chi dunque può sperare di sopraffarci? Chi può sperare non dico di abbattere ma di flettere questa volontà umana e divina?"

9. ANONIMO (ma D'ANNUNZIO Gabriele), *I Trentini soldati di Fiume ai loro concittadini*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 20 settembre 1919, 26x17 cm., foglio stampato al solo recto. Il testo è da attribuire a Gabriele d'Annunzio. Volantino originale.

▼
"In questi giorni rivive Fiume la leggenda eroica dei popoli oppressi a morte. Una sola angoscia, un pensiero solo sta sopra ai cuori, e i mille e mille, come invasati da una straziante volontà, tendono coll'ultimo delirio delle anime loro alla meta una. Di là è la morte. L'anima di Fiume più oltre non vive... Fiume ti chiede amore, Fiume vuol vincere coll'amore Tuo, dallo a cuore a cuore aperto quest'amore, con tutta l'anima e salverai Fiume. L'amore tuo veda oltre la turpe menzogna. Da Fiume nel 49 anniversario della terza Roma".

▼
Il "49 anniversario della terza Roma" allude alla presa di Porte Pia il 20 settembre 1870 e al termine mazziniano per cui la "terza Roma" succede alla prima, Roma antica, e alla seconda, la Roma dei Papi.



10. ANONIMO, *R. Nave Cortellazzo*, 1919 [settembre/ottobre?], diametro 2,5 cm., medaglia in bronzo. Nella parte anteriore è inciso il nome «R. Nave Cortellazzo», al retro il motto «Eia Eia Eia Alalà» e «Fiume - 1919» in una cornice floreale. Cimelio che documenta l'adesione della R.N. Cortellazzo (ex incrociatore Marco Polo) alla causa fiumana, avvenuta il 21 settembre 1919. Esemplare originale.

▼
Tra il 1917 ed il 1918 la Regia Nave Marco Polo, primo incrociatore corazzato della marina italiana, ormai inabile al servizio attivo, venne convertita in trasporto truppe nell'Arsenale di Venezia. All'uscita dal cantiere, il 4 aprile 1918 fu riclassificata Nave Sussidiaria di 1ª Classe col nome di R.N. Cortellazzo ed inviata in Dalmazia. Il 12 settembre 1919 l'unità, contrariamente agli ordini ricevuti, aderì all'Impresa di Fiume. Il 1º ottobre 1920 venne ribattezzata Europa. Tornata in Italia, il 16 gennaio 1921 venne disarmata e per cancellarne la memoria fu reimmatricolata con il nome di R.N. Alessandro Volta. L'anno seguente, il 5 gennaio 1922, venne ceduta alla demolizione.





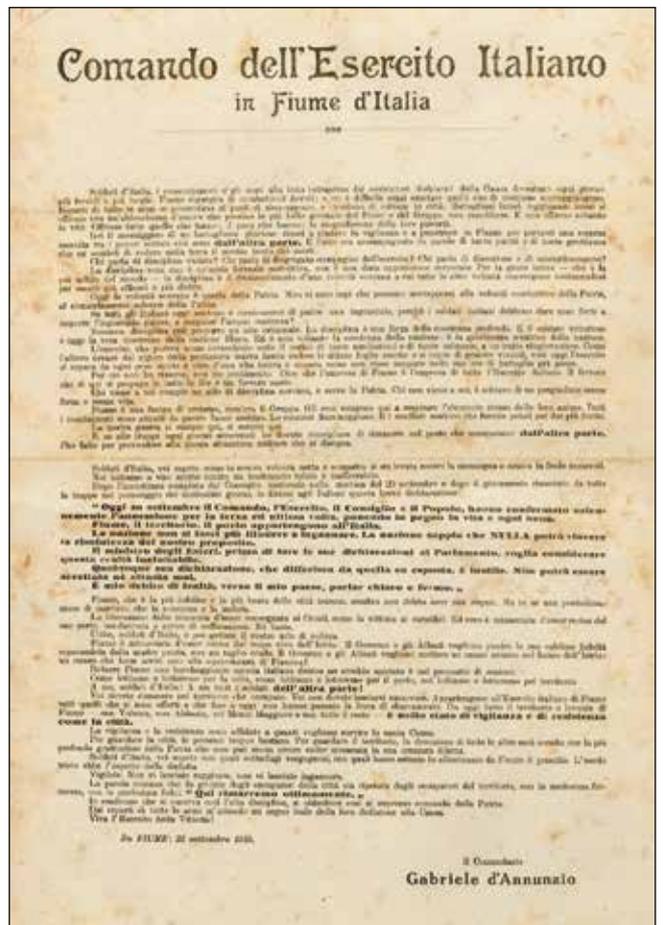
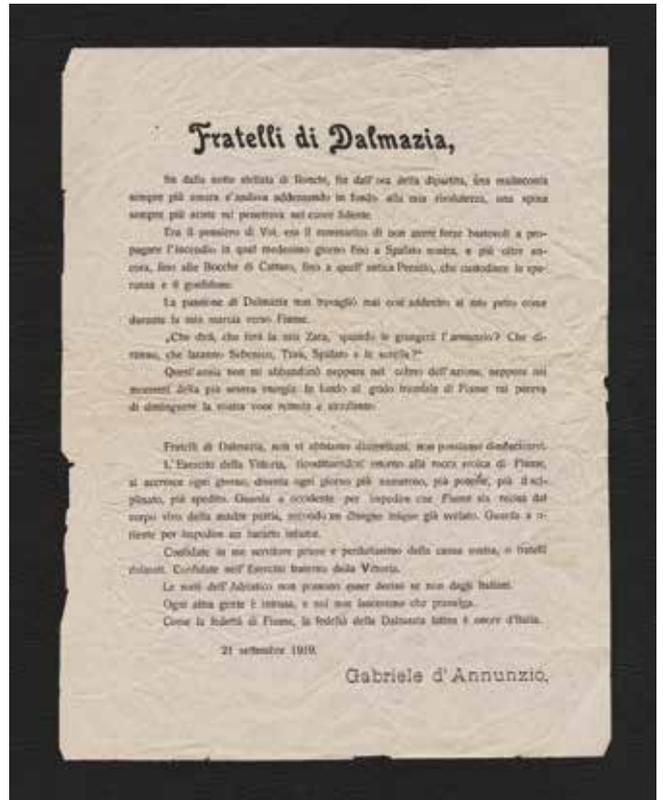
11. **ANONIMO**, [Gabriele d'Annunzio nell'atto di appuntare una medaglia al petto di un legionario], Fiume, s.d. [settembre/ottobre 1919], 11,5x15,5 cm., fotografia originale in bianco e nero su cui è appuntato un nastrino con i colori fiumani azzurro giallo e rosso e la scritta a stampa «Italia o morte». Gabriele d'Annunzio sta appuntando al petto di un legionario una medaglia. Vintage.

12. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Fratelli di Dalmazia...*, (Fiume), s. ed., [stampa: senza indicazione dello stampatore], 21 settembre 1919, 27,8x21 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo marroncino. Volantino originale.

“La passione di Dalmazia non travagliò mai così addentro al mio petto come durante la mia marcia verso Fiume. - Che dirà, che farà la mia Zara, quando le giungerà l'annuncio? Che diranno, che faranno Sebenico, Traù, Spalato e le sorelle? - Quest'ansia non mi abbandonò neppure nel colmo dell'azione, neppure nei momenti della più severa energia. In fondo al grido trionfale di Fiume mi pareva di distinguere la vostra voce remota e straziante...”

13. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Soldati d'Italia, i consentimenti e gli aiuti alla lotta intrapresa...*, Fiume, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stampa: senza indicazione dello stampatore], 22 settembre 1919, 40,5x28 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

“...leri il messaggero di un battaglione glorioso riuscì a eludere la vigilanza e a penetrare in Fiume per portarci una somma raccolta tra i poveri soldati che sono dall'altra parte. E l'atto era accompagnato da parole di tanta purezza e di tanta gentilezza che mi sembrò di vedere nella terra il sorriso beato dei morti. Chi parla di disciplina violata? Chi parla di disgregata compagine dell'esercito? Chi parla di diserzione e ammutinamento? La disciplina vera non è un'arida formula costrittiva, non è una dura oppressione corporale. (...) Nessuna disciplina può proporre un atto criminale. La disciplina è una forza della coscienza profonda. (...) Chi viene a noi compie un atto di disciplina sovrana, e serve la Patria. Chi non viene a noi, è schiavo di un pregiudizio senza forza e senza vita. (...) Fiume, che è la più infelice e la più beata delle città terrene, sembra non debba aver mai requie. Ha in sé una predestinazione di martirio, che la consuma e la inebria. (...) A me, soldati d'Italia! A me tutti i soldati dell'altra parte! Voi dovete rimanere nel territorio che occupate. Voi non dovete lasciarvi smuovere. Appartengono all'Esercito italiano di Fiume tutti quelli che si sono offerti e che fino a oggi non hanno passato lo sbarramento. [...] La parola romana che fu gridata dagli occupatori della città sia ripetuta dagli occupatori del territorio, con la medesima fermezza, con la medesima fede: «Qui rimarremo ottimamente»”.



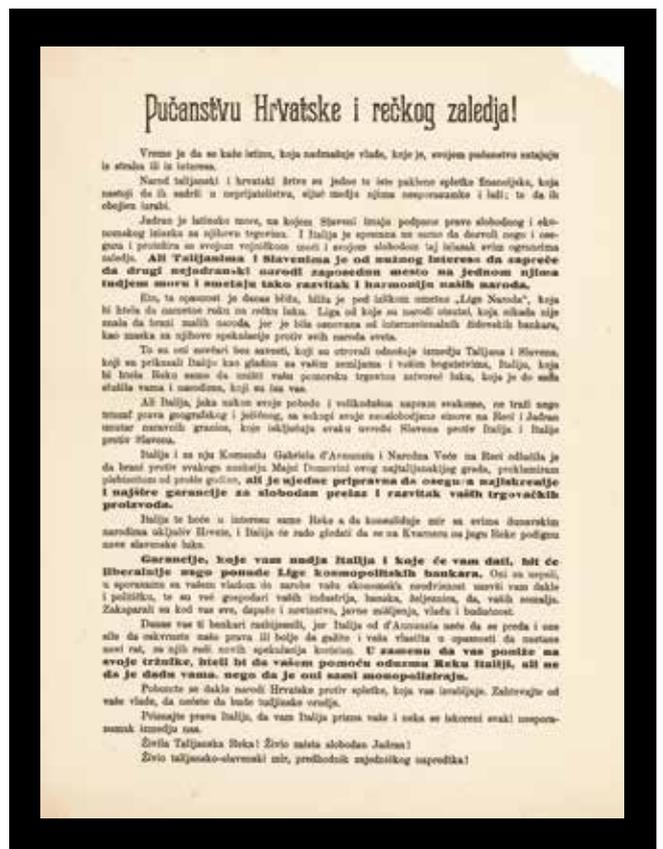
Popolo di Fiume, combattenti di Fiume, battezziamolo. Sia questo il suo nome, da stasera e per sempre. - Il nome è gridato da un coro formidabile -. Ma come si può battezzare una simile lordura (...). Ma come dunque si battezza l'immondizia irremovibile? - Una voce grida: "Sputandoci sopra". Il consenso unanime si manifesta con un immenso clamore -. Ridiemo, compagni. Non siamo mai stati tanto sereni, tanto sicuri, tanto allegri. Ieri, a un Ardito scuro e asciutto come il suo pugnale, che stava considerando lo stemma di Fiume, domandai: "Che significa Indeficienter?". Mi rispose pronto: "Significa Me ne infischio, signor Comandante". Sì, nel latino di Fiume che è il solo buon latino parlato in Italia, Indeficienter significa proprio Me ne infischio. Laggiù a Roma, Cagoia e il suo porcile non immaginano quale schietta ilarità suscitò in noi quello spettacolo di sopracciglia corrugate, di pugni grassocci dati a tavole innocenti, di menzogne puerili, di rampogne senili, di minacce stupide, di ringoiamenti goffi, in confronto della nostra risolutezza tranquilla, della nostra pacatezza imperturbabile. Noi ripetiamo: "Qui rimarremo ottimamente". Essi non sanno in che modo cacciarci...".

17. ANONIMO, Benito Mussolini esce dal palazzo del Governo a Fiume in compagnia di Guido Keller, Fiume, 6 ottobre 1919, 24x18,5 cm., fotografia originale. La data dello scatto è il 6 ottobre 1919, durante la visita di Mussolini a Fiume. Stampa di epoca successiva [ca. 1939] appositamente realizzata per la Scuola di Mistica Fascista. Esempio proveniente dall'archivio del "covo" di via Paolo da Cannobio a Milano, con titolo e numero di archiviazione. Allegata una busta con intestazione «P.N.F. Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini - "Covo" di Via P. da Cannobio».

18. ANONIMO (ma D'ANNUNZIO Gabriele), Pucanstvu Hrvatske i rečkog zaledja! [Popolo Croato e gente dell'entroterra!], (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], s.d. [6 ottobre 1919], 27,5x21 cm., foglio stampato al solo recto, traduzione in lingua croata del messaggio di Gabriele d'Annunzio pubblicato in italiano col titolo «Messaggio di d'Annunzio al popolo croato - Al popolo della Croazia e al retroterra fiumano!» su IL GIORNALE D'ITALIA, Roma, 8 ottobre 1919, a firma de «Il Comando Italiano della città di Fiume» in data "Fiume, 6 ottobre 1919". Volantino originale.

▼
 "I popoli italiano e croato sono vittime di un infernale intrigo finanziario che mira a mantenerli nemici seminando fra essi malintesi e menzogne, allo scopo di sfruttarli entrambi. L'Adriatico è un mare latino sul quale gli Slavi hanno pieno diritto di libero sbocco economico per i loro commerci, e l'Italia è lieta non solo di concedere, ma di assicurare e proteggere, con la sua potenza militare e civile, la libertà di tale sbocco a tutte le stirpi dell'entroterra. Perciò Italiani e Slavi hanno l'urgente interesse comune d'impedire che altre nazioni non adriatiche prendano stanza in un mare ad esse estraneo, turbandone la prosperità e l'armonia. [...] Le garanzie che vi offre e vi darà l'Italia, saranno sempre più liberali e più durevoli - perché difese da un grande popolo - che non quelle promesse dall'effimera Lega dei banchieri cosmopoliti. [...] Oggi quei banchieri, inviperiti perché l'Italia di d'Annunzio rifiuta di venderli anche essa, vi spingono a violare i nostri diritti per meglio calpestare anche i vostri. [...] Ribellatevi dunque, o popoli della Croazia, contro l'intrigo che vi sfrutta! Reclamate dal vostro Governo di non farsi strumento d'ingordigie straniere! Riconoscete i diritti d'Italia perché l'Italia riconosca i vostri, e venga dissipato ogni malinteso tra noi! Viva Fiume italiana! Viva l'Adriatico veramente libero! Viva la pace Italo-Slava foriera di prosperità comune!"

▼
 "Italiya i za nju Komandu Gabriela d'Annunzia i Narodna Vece na Reci odlucila je da brani protiv svakoga aneksiju Majci Domovini ovog najtalijanskijeg grada, proklamiram plebiscitom od proslave godine, ali je ujedne pripravna da osegura najiskrenije i najsire garancije za slobodan prelaz i razvitak vasih trgovackih proizvoda".



Agli Italiani degli Stati Uniti.

Fratelli, ve ne ricordate? Non vi doveva essere più bene tra questa patria dolorosa e la grande colonia filade. Non vi doveva essere più l'atlantico fra la patria che sanguinava sotto l'urto del mondo e quella che somministrava sotto il vostro lavoro. Quando la gente che vi capita mentrebbe affice per nome il nostro senno, ricominciando allora la scattata della nostra guerra, pare che si rianziasse e si rianziasse nella verità della causa sua. Il capo degli Stati Uniti pare moltissimo sopra gli uomini per convertire in atto le grandi parole scritte dalla sera bene di Ateneo Lincoln in quel simbolo di Gettysburg santissimo dove tutto dallo osso dei morti e dal sangue dei combattenti. Parve intendere a tutta la terra la sentenza che l'uomo aveva posto in la Nozione. «Io dico che il mondo era fatto di Dio, dove avere una nuova nascita nella libertà».

Ve ne ricordate? Avevamo dovuto patire la legge di tutti i sacrifici volentieri in terra. Avevamo dovuto patire il sacrificio e la rinascenza. Avevamo dovuto sopportare la persona, l'ingratia, le nozioni, tutti gli strazi. Ed eravamo rimasti in piedi, con le nostre armi in pugno. Avevamo stretto denti sul nostro dolore, mandando in terra i propri. Avevamo fatto il patto con la vittoria e con la morte.

Avevamo la vittoria, la maestria della vittoria, con la nostra forza sola. Per la quinta volta salvavamo il mondo.

Vi disse: «Siamo due volte italiani, oggi. Due volte italiani siete oggi anche voi, nella terra della vostra pena comune e della vostra conquista quotidiana».

Ma, svanzata la prima stanza, discese il primo orgoglio, che accade?

L'arrendimento non impone d'incanto a un uomo come una pestilenzia senza sempre. All'incanto tutto si porrebbe, d'incanto, si corrompe il rapporto degli anni fu rapido come una febbre in talda. E magari non ebbe più splendore, né pace. Nessuno pare si ricordasse che c'era chi aveva dato il sangue, chi aveva dato il piano per giustificare la speranza dell'anima. L'uomo si sentì nell'aria tutto disperso. La terra ridivene la vecchia terra alacoria, dove i potenti e i nocenti giocarono le spoglie sanguigne. La terra senza cuore, senza tutta d'un pezzo di cima in fondo, che gli antichi eccelsi avevano lasciato intiere, i nobiliti non si peritavano di straripare.

Ve ne aspetta la storia dell'animo oscuro che sta per scoppiare, da ottobre a ottobre.

Ma voi anche sapete che, nell'oscuramento di tutte le forze ideali, c'è un luogo solo nel mondo ove rimane ancora la bellezza eterna. Ed è un luogo d'Italia.

Ve ne sapete il martirio di Fiume, ve ne sapete la costanza di Fiume, ve ne sapete la volontà di Fiume.

Siamo tre volte italiani, oggi. Tre volte italiani siete anche voi, nella terra dove è ancora la suggestione giustata e dove si sta per costruirne una altra in giustizia.

Siamo italiani nella Madre dolorosa, nella vittoria indistruttibile e in Fiume martire.

Poiché Fiume oggi non è un incubo di cose in fiore a un grido nascosto, non è un luogo di agguato e di tradimento, non è una gente insidiosa che soffre e che aspetta. E' una aperta, è una forza splendente senza limite, contro cui nulla possono gli eserciti e le flotte, è l'onore della nostra coscienza; è l'onore di tutta la coscienza umana. Sopra le compromissioni, le corruzioni, le soppressioni, sopra le vendette e le occupazioni, sopra le ipocrisie e le frodi, è il supremo appello al diritto.

19. D'ANNUNZIO Gabriele, *Agli Italiani degli Stati Uniti*, (Fiume), s. ed., [senza indicazione dello stampatore], 12 ottobre 1919, 27,3x20 cm., volantino, pp. 4 n.n., edizione originale. [Bibliografia: Ledda 1989: pag. 444, n. 17].

«...Ci può essere tuttora il dubbio su l'italianità di Fiume anche nei più ostinati e nei più ignoranti? Se Fiume non fosse schiettamente italiana, come avrei potuto io occuparla con un pugno d'uomini, senza colpo ferire? Come potrei tenerla da quattro settimane, in un ordine, in una disciplina, in una serenità, in una concordia, che non poté mai conseguire il regime degli Alleati? Vi porta questo messaggio un grande cittadino americano che, fin dal principio della guerra, si mostrò coraggiosissimamente devoto alla nostra causa e considerò l'Italia come la sua patria seconda, e la difese e la sostenne a viso aperto. Serbate nella vostra memoria e nella vostra riconoscenza il suo nome: Whitney Warren. (...)

Noi siamo qui, in Fiume italiana, un pugno d'insorti a difendere quella stessa causa. Qui noi vogliamo rimanere a combattere e a morire per quella causa che fu la causa dell'America armata: per una ragione ideale, per una rivendicazione eroica. E noi siamo risoluti a resistere, contro ogni avversità di fortuna e di uomini. Teniamo e terremo la città fino all'ultimo. Siamo risoluti a finire di fame nelle sue vie, a seppellirci sotto le sue rovine, a bruciar vivi nelle sue case incendiate, a riderci di tutte le minacce e a incontrare le morti più crudeli...».

20. D'ANNUNZIO Gabriele, *Italia e vita*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 24 ottobre 1919, 34,4x25,3 cm., volantino, pp. 4 n.n., testo su tripla colonna. Volantino originale. Prima edizione.

Il testo fu pubblicato anche nel Comando di Fiume d'Italia - Bollettino Ufficiale, «Prima serie, Anno I n. 11», 25 ottobre 1919 [ma 12 maggio 1920].

“Dal l'indomito Sinn Fein irlandese alla bandiera rossa che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda e contro gli smungitori di popoli inermi si riaccenderanno alle nostre faville che volano lontano. L'impero vorace che s'è impadronito della Persia, della Mesopotamia, della nuova Arabia, di gran parte dell'Africa, e non è mai sazio, può mandare su noi quegli stessi carnefici aerei che in Egitto non si vergognarono di fare strage d'insorti non armati se non di rami d'albero. L'impero ingordo che guata Costantinopoli, che dissimula il possesso di almeno un terzo della vastità cinese, che acquista tutte le isole del Pacifico sotto l'Equatore con le enormi ricchezze, e non è mai sazio, può adoperare contro di noi gli stessi mezzi di esecuzione adoperati contro il popolo smunto del Pundjab e denunziati dal poeta Rabindranath Tagore (...).

Noi saremo pur sempre vittoriosi. Tutti gli insorti di tutte le stirpi si raccoglieranno sotto il nostro segno. (...) Per ciò la vostra causa è la più grande e la più bella che sia oggi opposta alla demenza e alla viltà di quel mondo. Essa si inarca dall'Irlanda all'Egitto, dalla Russia agli Stati Uniti, dalla Romania all'India. Essa raccoglie le stirpi bianche e le stirpi di colore; concilia il Vangelo e il Corano, il Cristianesimo e l'Islam; salda in una sola volontà di rivolta quanti uomini posseggano nella ossa e nelle arterie sale e ferro bastevoli ad alimentare la loro azione plastica.

Ogni insurrezione è uno sforzo di espressione, uno sforzo di creazione. Non importa che sia interrotta nel sangue, purché i superstiti trasmettano all'avvenire, con lo spirito di libertà e di novità, l'istinto profondo dei rapporti indistruttibili che li collegano alla loro origine e al loro suolo”.

Italia e vita

Fiume, Italia.

Oggi, se è un anno, la vergine Vittoria — quella medesima che sul solido abito era erosa lacerata le mani d'Italia e i battenti impallati — scende dalla sua piuma le belle d'innanzi, pronta di piede come un fucile dall'argento sottile di segno, a scendere dalla riva destra del Fiume quel sole splendente che può davvero essere accettato dall'ammirante italiano.

Fiume, questa signora della libertà e del coraggio, chi di voi non l'ha al ricordo di quei dieci giorni strazianti e divini?

Gli cinque giorni dopo, il 10 di ottobre, quando il bollettino austriaco celebrava la restituzione onosa dell'arciduca sul Terraglio e vedeva venti tutti gli strazi dell'avvenimento, quando il mondo era tuttavia lacerato e ancor possibile la vendetta, voi signore del vento del Quattrocento il tricolore italiano, la bandiera al Cielo, il che dal governatore ancora avevano ricevuto il potere civile per tanto di quella realtà più tardi preannunciata sopra le navi impallate in Fiume nostra.

Ve ne ricordate, Fiume? Quella prima bandiera coraggiosa, allargata dall'insurrezione e dalla passione di dieci mesi, il tricolore il nostro cielo, il tricolore sul nostro capo, l'onore al nostro soffio, e gloria del nostro destino.

Nel bianco è sciolta l'italità e l'eroismo. Vi è scritto il primo grido, il grido del popolo armato di sola volontà e di sola fierezza contro le mutilazioni della banda onosa, che esultavano giorno e notte nelle vie cittadine. Tutte le battaglie di Egitto sono un'ombra rispetto alla vostra guerra. Tutto il martirio e tutta la vittoria turche non sono altro che l'ombra di una delle vostre donne impallate di un'operazione la sfida d'uno dei vostri fratelli impallati. Nel bollettino della guerra o in la voglia vostra in la vita vostra è la guerra come un campo di battaglia. Lo spirito di sacrificio attivo approssimato sopra le navi il nome della Vittoria, e non soltanto, e non l'arrendimento, e non la resa che la sua del Fiume e la sua del Terraglio abbandonano sul Quattrocento e lo sollecitano. Nella nostra vita in la due volte nostri manni andranno approssimati a scoprire il suo della Patria cittadina accettata attraverso la scabbia dell'Adriatico, e in-

terprete davanti a Fide i due affondamenti tonnerri, i due strazi nei mari. La sua costanza per molti, lo scagione la prima e giustizia. Tutti i tradimenti non saranno debiti. L'uscita della prima terra italiana, gettata nel porto, pareva non essere che una sola ma affidata; nel vostro vivo patto da cui non si potesse mai più scappare. Era il 4 di novembre i vostri sacrifici come le bandiere, la gloria e i costi come un solo con, la gloria della disciplina era bella come il rapporto del sacrificio.

Ma venisse in non Italia, non soltanto aveva se non Italia. Il medesimo sempre profano sull'Alto, sul Carro, sul Veneto, sul Friuli, giofava le vostre vene e chiedeva di essere d'incanto.

Ve ne ricordate, Italia? Il 10 di novembre, quando il Re approdò a Trieste e non approdò a Fiume, quando le mani del Re cominciarono l'Alto di presenza, e non cominciarono la pace del Quattrocento e il suo sviluppo, tre cittadini vennero levati dal popolo e revere le deliberazioni del Consiglio, che non vennero se non una cosa non profanata nel porto regio.

Quella cosa profanata pareva già essere il tricolore italiano di Fiume, il sole di chi rimane e risponde a se stesso, il sole di chi cerca e d'impone, il sole dell'Industria e della disciplina.

I medesimi non dimenticarono il Bismarck una approssimazione. Dove c'era andata la Vittoria? Chi la tradimento? E' dovuto che voi debbiate comporre ogni vostro grido a prezzo di dolore, frazione e sempre patite volentieri l'impallato per un attimo di gloria.

E ogni volta le vostre patite addosso spirito: «Non importa». Il 12 di novembre giunsero i soldati nostri, e non erano liberati ma parvero. Non portavano la libertà ma portavano la speranza.

Il 12 di novembre, per avremmo Fiume, che è la speranza? Per le mutilazioni degli uomini la speranza fu mille e mille volte ingegnata. Per voi solo non è oggi un solo volta, un solo volta, come quella del vostro stato nel vostro altro. Voi sapete quello.

Tutte le glorie offerte ai soldati, tutti i fiori da voi accolti alle porte della gloria che giunsero le vostre vie, non venivano incrementare se non quella speranza

non venivano ma gioisce sempre come un giacinto ogni mattina alla vostra vista la luce del Quattrocento.

Il Consiglio di Fiume il grido, il grido primo italiano di Fiume, non venivano alla mente di tutte le menti italiane e per voi stesso il grido «Italia e vita» era come lacerata la sua legge non bene e persona.

Infatti, subito dopo, il Consiglio Nazionale il consiglio dei suoi poteri e assunse il governo della città, del porto e del distretto, proponendo di esercitare fino alla fine del governo.

Erano passati dieci giorni, quando — a condire più con i cittadini di Fiume e Fiume di tollerare l'insurrezione di Fiume — il consiglio italiano che si ritirò nel porto non una sua base regale. Il mare nostro insurrezione.

Quella base non era se non un preludio alla approssimazione italiana. Dimenticando i compagni oggi la dimostrazione. Non era accettazione: non era vita. Per l'armata italiana d'Oberto non furono trasportate se non poche battaglie di morte, che avrebbero potuto passare per Salonicco e prendere la via di Genova attraverso la Sicilia.

Allora il vide una volontà approssimazione contro il mare, contro la Sicilia, contro l'armata italiana, contro ogni sorta di insurrezione e di insurrezione. Allora il vide una volontà italiana, schiatta come il vostro sangue del Tirreno, allora come quella che aveva la vostra anima italiana, splendere come la ribellione d'una soldataglia siberiana afflitta dal nemico contro l'Albania. Allora si vide la dignità approssimazione alla libertà, la volontà approssimazione alla libertà italiana, la sola libertà approssimazione alla patria italiana.

Il vide — approssimazione di gloria italiana — un solo una mente di continuo non a fare un'altra non accettazione.

Un cuore profano ha detto che gli sole d'insurrezione è di chi dona a non di chi riceve.

Non l'ha detto per Fiume? Non l'ha detto per voi?

Un cuore sempre, e sempre siete riconoscenti, fratelli: a sempre siete riconoscenti.

Fiumani!

Il voto odierno è il censimento degli italiani di Fiume; null'altro.

Ha anima di serro quell'italiano che non vota.

O fiumani inritti, sputategli il rostro disprezzo su quel riso di renduto!

Stabilimento Tipo-Litografico di L. Mohovich - Fiume

CITTADINI!

Nell'ora della novella prova riconfermate col voto, il giuramento:

ITALIA O MORTE!

Stabilimento Tipo-Litografico di L. Mohovich - Fiume

Fiumani!

In quest'ora il vostro dovere è di votare. -- Donne e uomini tutti uniti.

Chi si ritira non è italiano, è un traditore più indegno di Cagoia.

Stabilimento Tipo-Litografico di L. Mohovich - Fiume

21. ANONIMO, *Fiumani! Il voto odierno...*, Fiume, [stampa: Stabilimento Tipo-Litografico di L. Mohovich], s.d. [26 ottobre 1919]; 31,5x94 cm., striscione impresso in nero su fondo verde. Testo stampato in nero su fondo verde. Manifesto pubblicato in occasione delle elezioni comunali di Fiume del 26 ottobre 1919. Edizione originale.

22. ANONIMO, *Cittadini! Nell'ora della novella prova...*, (Fiume), [stampa: Stabilimento Tipo-Litografico di E. Mohovich - Fiume], s.d. [26 ottobre 1919]; 31,5x94 cm., striscione impresso in nero su fondo bianco. Manifesto pubblicato in occasione delle elezioni comunali di Fiume del 26 ottobre 1919. Edizione originale..

23. ANONIMO, *Fiumani! in quest'ora il vostro dovere...*, (Fiume), [stampa: Stabilimento Tipo-Litografico di E. Mohovich - Fiume], s.d. [26 ottobre 1919]; 32x85 cm., striscione impresso in nero su fondo rosso. manifesto pubblicato in occasione delle elezioni comunali di Fiume del 26 ottobre 1919.. Edizione originale.



“Il 16 ottobre d’Annunzio e Giuriati hanno deciso di sciogliere il governo cittadino per farne uno a maggioranza irredentista affidato a Riccar-

do Gigante. E' una mossa necessaria. Anzitutto occorre rispondere al compromesso proposto dal ministro Tittoni a Versailles, perché la creazione di Fiume «città libera» allontanerebbe forse per sempre l'annessione all'Italia. Poi c'è una ragione di «politica interna»: il Comando deve placare le proteste dei dirigenti fiumani, ansiosi di mettere fine all'ingombrante occupazione legionaria, causa di disordini che infastidiscono la popolazione. Di questo stato d'animo si fa interprete il capo autonomista Riccardo Zanella. Appassionato quanto ambizioso, Zanella non si capacita che d'Annunzio lo abbia escluso dal governo della città, lui, che erastato eletto sindaco prima della guerra come rappresentante dell'italianità fiumana, poi esautorato dagli Asburgo. [...] Il 26 ottobre, grazie alla massiccia campagna dei legionari e all'appoggio di molti autonomisti che non condividono l'intransigenza di Zanella, la lista sostenuta dal Comandante raccogliw 6688 voti su 7154 votanti. La partecipazione però è scarsa, se si considera che gli elettori del comune, secondo il censimento dell'anno precedente, erano 17.047 di cui 14.194 italiani. I favorevoli all'annessione ne escono, comunque, rafforzati. Riccardo Gigante è eletto, grazie a questo plebiscito, primo sindaco irredentista” (Giordano Bruno Guerri, *Disobbedisco*, Milano, Mondadori Libri, 2019: pp. 128-129).



24. **COMPAGNIA D'ANNUNZIO** [la "Disperata"], *Compagnia d'Annunzio*, (Fiume), s.d. [novembre 1919], 8,3 x 13,3 cm., fotocartolina originale in bianco e nero che ritrae la distribuzione di armamenti (bombe a mano) alla Compagnia. In basso a destra timbro originale "Compagnia d'Annunzio".

▼
 "[Guido Keller] mi raccontò di avere formato in quei giorni una compagnia destinata alla guardia del Comandante, compagnia che aveva denominato «La Disperata». Molti soldati venuti volontari dall'Italia, essendo privi di documenti non erano stati accolti dal Comando e invece di andare via si erano accampati nei grandi cantieri navali della città. Andato a vedere cosa vi facevano, trovò che se ne stavano nudi a tuffarsi dalle prue delle navi immobilizzate, altri cercavano di manovrare vecchie locomotive che un tempo correvano tra Fiume e Budapest, altri arrampicati sulle gru, cantavano. Gli apparvero ebbri e felici, li fece radunare e li passò in rassegna: erano tutti bellissimo, fierissimi e li giudicò i migliori soldati di Fiume. Inquadrò questi soldati che tutti chiamavano i disperati per la loro situazione di abbandono e li offerse al Comandante come una guardia personale. La sua decisione fece scandalo tra gli ufficiali superiori, ma il Comandante accettò l'offerta. Con la creazione di questa compagnia, Keller aveva cominciato a realizzare le sue idee di un nuovo ordine militare. Grande parte del giorno questi nuovi soldati facevano esercizio di nuoto e di voga, cantavano e marciavano attraverso la città a torso nudo con calzoncini corti, non avevano obbligo di rimanere chiusi in caserma, ma gli stessi esercizi con la loro piacevolezza li persuadevano a tenersi raggruppati e alla sera per loro divertimento se ne andavano in una località deserta chiamata La Torretta, dove divisi in due schiere iniziavano veri combattimenti a bombe a mano, e non mancavano i feriti (Giovanni Comisso, *Le mie stagioni*, Edizioni di Treviso, 1951; pp. 59-60).

25. **COMPAGNIA D'ANNUNZIO** [la "Disperata"], *Compagnia d'Annunzio - Gruppo sportivo*, (Fiume), s.d. [novembre 1919], 8,3 x 13,3 cm., fotocartolina originale b.n. che ritrae il gruppo sportivo presso il porto di Fiume. In basso a destra timbro originale "Compagnia d'Annunzio" con aggiunto a mano a inchiostro "Gruppo Sportivo".

26. **FOTOGRAFIA UNIVERSO**, *La trasformazione dell'aquila bicipite in aquila romana - 4 novembre 1919*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1919], 13,8x9 cm., fotocartolina originale con timbro del fotografo al retro: "Fotografia Universo - Fiume".

27. **DE CAROLIS Adolfo**, *XII Settembre MCMXIX / Cosa fatta capo ha*, Roma, Danesi, s.d. [dicembre 1919], 9x14 cm., doppia cartolina, viaggiata, con timbro e bollo postale in data 20 gennaio 1920. Una incisione xilografica a sanguigna e una in nero con il motto "Cosa fatta capo ha" e il testo dannunziano "Il nome giusto della città non è Fiume ma Olocausta: perfettamente consumata dal fuoco tutta. Fiume d'Italia 27 novembre 1919". All'interno due messaggi di amici a **Luigi Freddi** presso le carceri giudiziarie di Lodi. Edizione originale.

28. **LA VEDETTA D'ITALIA**, Anno I n. 97 «*Fiume dirà la sua volontà col plebiscito*», Fiume, [stampo: Stabilimento Tipografico E. Mohovic], **17 dicembre 1919**; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Riproduzione in prima pagina del comunicato di Gabriele d'Annunzio «Il Comandante domanda il plebiscito» e della soluzione proposta del Governo accettata dal Consiglio Nazionale. Testi di Gabriele d'Annunzio («Cittadini, ieri sera, come nei più bei giorni della nostra resistenza...») intestato «Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia» e brani tratti dal proclama «Io ho quel che ho donato»; Enrico Millo («L'Ammiraglio Millo al Battaglione Carnaro»); Attilio Tamaro («La Dalmazia, l'Adriatico e il Mediterraneo») e di altri anonimi fra cui: «La massoneria a Trieste». In appendice per «Il romanzo della Vedetta», una puntata di «Il destino» di Ugo Diani.

29. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *L'urna inesausta*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], **20 dicembre 1919**, 40,5x27,8 cm., foglio stampato al recto e al verso, Esemplare con errore di stampa nella data: «191» anziché «1919». Volantino originale.

▼
Di questo volantino esistono anche esemplari senza data.

▼
“Il 24 di ottobre, nel mio discorso al popolo, io affermai quali fossero per noi i termini giusti. Dissi che senza Idrja, senza Postumia, senza il nodo ferroviario di san Pietro, senza Castelnuovo, il confine resterebbe aperto a tutte le insinuazioni e a tutte le violenze; e che non solo Fiume ma tutta la Venezia Giulia sarebbe ridotta una “boccheggiante agonia italiana dentro un cerchio spietato”. Tutto il popolo si sollevò in un consentimento unanime. (...)”

Il 14 di novembre noi sbarcammo a Zara per opporci alla ignominiosa intimazione wilsoniana contenuta nel documento a me noto e da me reso pubblico. Il 15 di novembre ritornammo da Zara sopra una nave inghirlandata e fummo accolti dall'allegrezza trionfale di tutto il popolo. L'impresa era stata compiuta per obbedire alla volontà di Fiume che fu sempre “contro il baratto”. Dalla ringhiera dissi “Consentireste voi che la servitù dei Dalmati fosse il prezzo della salvezza di Fiume?”. Mi rintrona tuttavia nell'anima il grido del popolo: “Mai! Mai!”. (...)”

Ora queste proposte rompono di nuovo l'unità: non considerano se non Fiume e il suo territorio immediato. (...) Questo è un trattato glorioso per colui che lo firma come un capo di stato? Ma io, che ho gettato ai vostri piedi tutto quello che mi rimaneva dopo quattro anni di guerra, getto ai vostri piedi anche questa gloria. E non è che poca cosa: una gloriola. Per questo trattato, Fiume è salva, l'Italia è salva. Lo credete voi, nel vostro intimo? (...) Comprendete e piangete la mia angoscia, e quella dei legionarii. (...)”

Era necessario che il popolo, se le nostre vite e le nostre armi non più gli parevano necessarie a garantire l'esecuzione dell'impegno, lo dicesse senza ambiguità e senza indugio. Soltanto il plebiscito, sinceramente attuato, poteva placare gli animi ed evitare tumulti quando fosse ritenuta giusta - dinanzi alle promesse e agli agi - la partenza di tutti i fratelli devoti che serberanno per sempre l'orgoglio di essere iscritti nella legione fiumana.

Il plebiscito fu proposto, fu decretato, non per la discordia ma per la pacificazione, non per un gioco di equivoci ma per una ricerca di verità. (...) Fiumani, ora e sempre, una sola è la vostra urna: quella della vostra vecchia insegna, quella della vostra anima eroica, che versa la fede e l'amore inesauribilmente. A quella sola io e i miei compagni abbiamo bevuto e vogliamo bere...”.





30. **COMANDO DELLA CITTA' DI FIUME, Comunicato**, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], s.d. [23 dicembre 1919], 24,2x17,3 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo verde chiaro. Volantino originale.

▼
 "Il Generale Badoglio ha lanciato alle truppe un nuovo proclama: riconosce con esso che coloro i quali furono da lui dichiarati disertori e passati al nemico nel settembre scorso sono oggi i salvatori di Fiume. Ma li invita a lasciare la Città, sotto pena di gravi sanzioni, dichiarando risolta la questione di Fiume col suo modus vivendi classicamente rinunciatorio. I soldati di Fiume, come la città di Fiume, si lasceranno guidare soltanto dal loro Comandante".

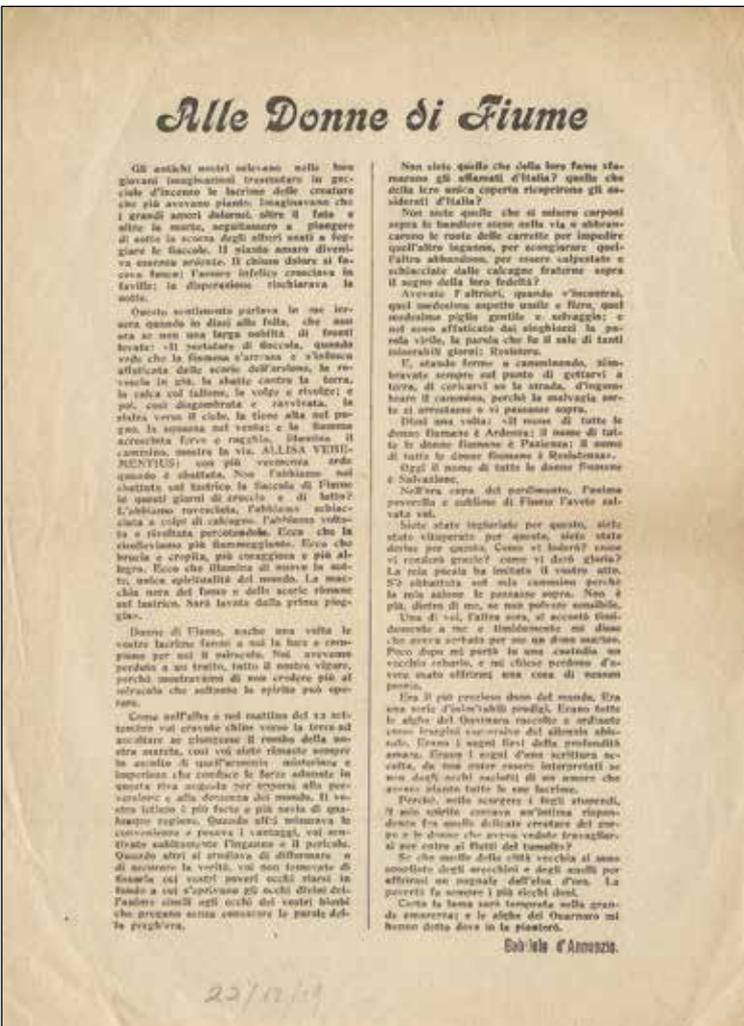
31. **D'ANNUNZIO Gabriele, Alle Donne di Fiume**, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], s.d. [24 dicembre 1919], 27,5x20 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

▼
 "...Avevate l'altrieri, quando v'incontrai, quel medesimo aspetto umile e fiero, quel medesimo piglio gentile e selvaggio; e nel seno affaticato dai singhiozzi la parola virile, la parola che fu il sale di tanti miserabili giorni: Resistere. (...) Dissi una volta: «Il nome di tutte le donne fiumane è Ardenza; il nome di tutte le donne fiumane è Pazienza; il nome di tutte le donne fiumane è Resistenza». Oggi il nome di tutte le donne fiumane è Salvezione.

Nell'ora cupa del perdimento, l'anima poverella e sublime di Fiume l'avete salvata voi. Siete state ingiuriate per questo, siete state vituperate per questo, siete state derise per questo. Come vi loderò? come vi renderò grazie? come vi darò gloria? (...) Una di voi l'altra sera, si accostò timidamente a me e timidamente mi disse che aveva serbato per me un dono marino. Poco dopo mi portò in una custodia un vecchio erbario, e mi chiese perdono d'aver osato offrirmi una cosa di nessun pregio. Era il più prezioso dono del mondo. Era una serie d'inimitabili prodigi. Erano tutte le alghe del Quarnero raccolte e ordinate come immagini espressive del silenzio abissale. (...) Perché nello scorgere i fogli stupendi, il mio spirito cercava un'intima rispondenza fra quelle delicate creature del gorgo e le donne che avevo vedute travagliare per entro ai flutti del tumulto? So che quelle della città vecchia si sono spogliate degli orecchini e degli anelli per offrirmi un pugnale dall'elsa d'oro. La povertà fa sempre i più ricchi doni. Certo la lama sarà temprata nella grande amarezza; e le alghe del Quarnero mi hanno detto dove io la pianterò".

▼
 "Siete state ingiuriate per questo, siete state derise per questo, come vi loderò? come vi darò gloria? La sola parola ha incitato il vostro atto. Se abbattuta nel mio cammino perché la mia anima le passasse sopra. Non è più, dietro di me, se non polvere sommersa. Una di voi, l'altra sera, si accostò timidamente a me, e timidamente mi disse che aveva serbato per me un dono marino. Poco dopo mi portò in una custodia un vecchio erbario, e mi chiese perdono d'aver osato offrirmi una cosa di nessun pregio. Era il più prezioso dono del mondo. Era una serie d'inimitabili prodigi. Erano tutte le alghe del Quarnero raccolte e ordinate come immagini espressive del silenzio abissale. (...) Perché nello scorgere i fogli stupendi, il mio spirito cercava un'intima rispondenza fra quelle delicate creature del gorgo e le donne che avevo vedute travagliare per entro ai flutti del tumulto? So che quelle della città vecchia si sono spogliate degli orecchini e degli anelli per offrirmi un pugnale dall'elsa d'oro. La povertà fa sempre i più ricchi doni. Certo la lama sarà temprata nella grande amarezza; e le alghe del Quarnero mi hanno detto dove io la pianterò".

32. **D'ANNUNZIO Gabriele, La più fida armatura dell'azione è il silenzio**, (Fiume), G.A.B., s.d. [1920]; 13,6x8,7 cm., fotocartolina, ritratto fotografico in bianco e nero di D'Annunzio appoggiato al bastone con la divisa dei Lancieri di Novara, e riproduzione della firma autografa. Esempio non viaggiato ma con data manoscritta e firma al retro: "Bologna 29-9-22". Il motto dannunziano è impresso a stampa al retro. Edizione originale.



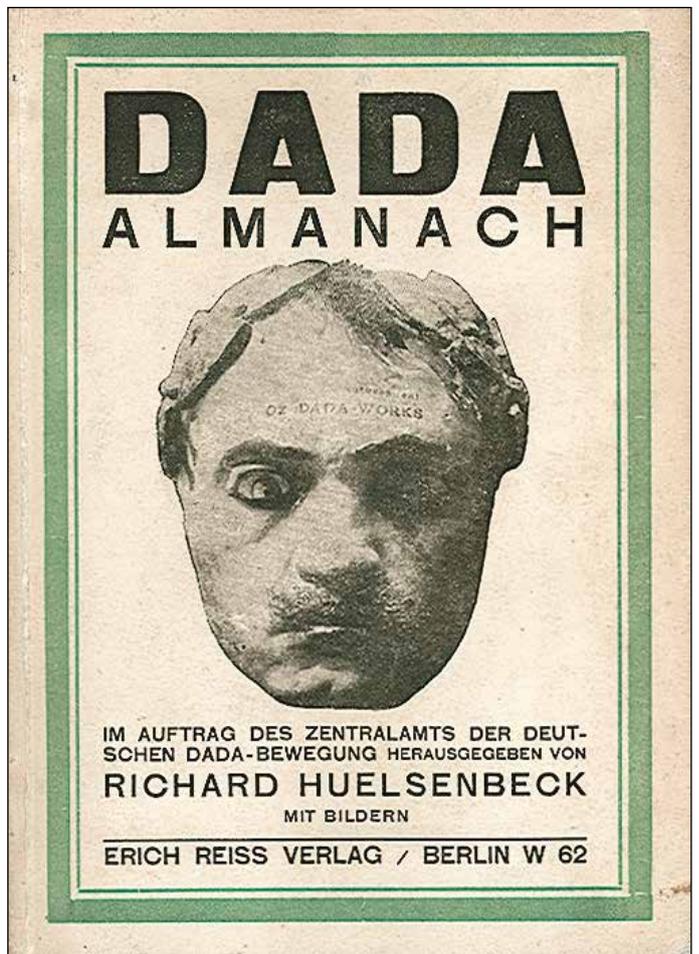
33. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Soldati d'Italia, miei compagni d'armi e d'anima, oggi si compie un anno mirabile...*, Fiume, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stampa: senza indicazione dello stampatore], **31 dicembre 1919**, 42,6x33,7 cm., foglio stampato al solo recto, una mancanza di ca. 3 cm. di diametro con asportazione del testo. Grande volantino originale.

▼
Eravamo liberi e nuovi. La volontà di rivolta e la volontà di rinno-
vazione creavano in noi un sentimento di libertà non conosciuto
neppure dai più rapidi precursori. Non disobbedivamo a nessuno
poiché obbedivamo all'amore. Non prendevamo nulla poiché tutto
era nostro. Avevamo versato il nostro sangue ed eravamo pronti
a versare il sangue (...). Compagni, lassù, laggiù, a settentrione,
a oriente, lo spirito della vita nuova si travaglia nell'orrore. Qui si
scrolla nell'ardore, si placa nell'amore. La novità di vita non è a
Odessa, è a Fiume; non è sul Mar Nero, è sul Quarnaro. Non v'è
luogo sulla terra dove l'anima umana sia più libera e più nuova
che su questa riva. (...) Nei nostri corpi miseri, nelle nostre anime
umili abitano e operano le forze eterne. E non siamo noi gli arte-
fici della grandezza, ma una grandezza ideale trascende i nostri
pensieri e i nostri atti, sovrasta a noi e al mondo. E tutto si compie
secondo un'armonia imperiosa, per cui anche la sciagura e la col-
pa assumono una bellezza necessaria cioè creatrice.

34. **DADA ALMANACH**, *Dada Almanach im Auftrag des Zentralamts der deutschen Dada-Bewegung. Herausgegeben von Richard Huelsenbeck. Mit Bildern*, Berlin, Erich Reiss Verlag, **1920** [gennaio], 18,2x13,2 cm., broccura, pp. (4) 159 (1), copertina illustrata e 8 tavole b.n. f.t. Testi di H. Arp, H. Baumann, P. Dermée, M. Goth, R. Hausmann, R. Huelsenbeck, V. Huidobro, W. Mehring, F. Picabia, Ribemont-Dessaignes, Maria d'Arezzo, A. Sesqui, P. Soupault, T. Tzara. Prima edizione.

▼
Con la riproduzione del telegramma inviato a d'Annunzio da
Richard Huelsenbeck, Johannes Baader e George Grosz:
"Dada-Telegramm. Anlässlich der Eroberung Fiumes durch
Gabriele d'Annunzio hat der Club Dada an den «Corriere
della sera» folgendes Telegramm gesandt: - Ill.mo Signore
Gabriele d'Annunzio - Corriere della sera, Milano. Wenn Allier-
te protestieren, bitten Club Dada, Berlin, anrufen. Eroberung
dadaistische Grosstat für deren Anerkennung mit allen Mitteln
eintreten werden. L'atlante mondiale dadaistico DADAKO
(Editore Kurt Wolff, Liepzig) riconosce Fiume già come
città italiana. Ai 15, 333. Club Dada" (pp. 108-109).

35. **BOLZON Piero**, *Francobollo chiodileggera degli Arditi*,
1920, 3,6x4 cm., disegno in bianco e nero., teschio coronato
d'alloro col pugnale tra i denti. Disegno di Piero Bolzon. Edi-
zione originale.



39. **COMANDO DELL'ESERCITO ITALIANO IN FIUME D'ITALIA** [ma **D'ANNUNZIO Gabriele**], *Il Generale Nigra Com.te la 45.a Divisione prigioniero dei Legionari di Fiume*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], **27 gennaio 1920**, 25,7x21 cm., foglio stampato al solo recto, testo da attribuire allo stesso Gabriele d'Annunzio. Volantino originale.

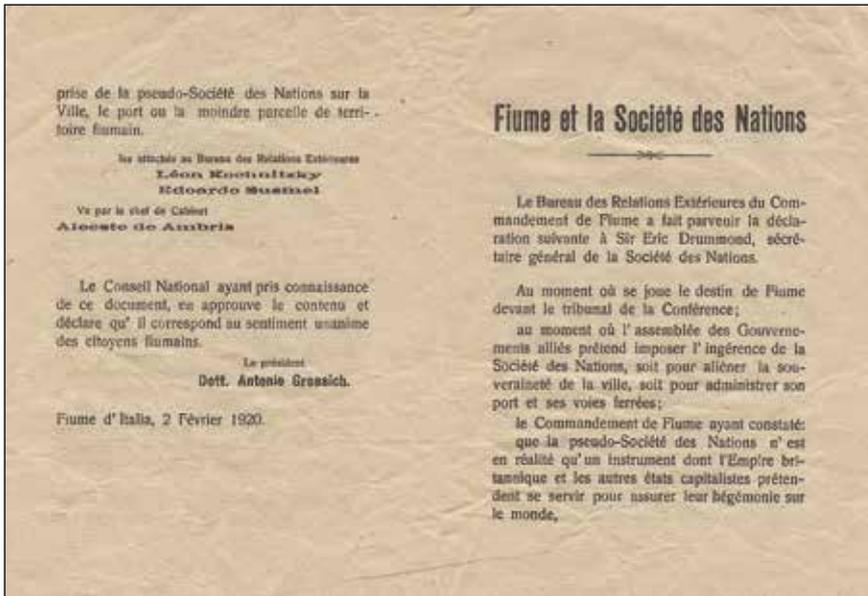
▼
 "Il signor Generale Nigra, dal giorno in cui ebbe l'onore di assumere il comando della 45.a Divisione, non cessò di dimostrare al Comandante di Fiume [d'Annunzio], alle truppe fiumane, alla Causa nazionale la più cruda inimicizia. Alle denigrazioni, alle vessazioni, ai sorpresi d'ogni genere volle aggiungere quotidianamente le più basse ingiurie. (...) Ma a proposito del Comandante, l'ultima contumelia fu espressa in questi termini: «Chi sceglie a sua guardia d'onore manigoldi non può essere se non il più gran manigoldo». Per rispondere a questa brevità cesarea, nella notte del 27 gennaio, presi gli ordini del Comandante, i «manigoldi» della Guardia, con una speditezza ed una eleganza incomparabili, hanno compiuto la cattura del nemico. Il Generale Nigra, prigioniero, si è affrettato a dichiarare la sua venerazione verso il Comandante, il suo sviscerato amore per la Causa di Fiume, e la sua stima senza limiti per i Legionari. Egli ha perfino chiesto il nastrino dei colori fiumani per ornarsene! Come era stato giudicato il Capo, ora è giudicato l'uomo...".

40. **ANSELMO Antonio**, *Gabriele d'Annunzio*, (Fiume), s.d. [1920], 13,8x9 cm., fotocartolina originale in bianco e nero. Esemplare non viaggiato. Ritratto di Gabriele d'Annunzio mentre col bastone sembra tracciare una frase sulla sabbia. Timbro del fotografo al retro «Antonio Anselmo Fotografo - Milano».

41. **LA TESTA DI FERRO**, n. 1, Fiume d'Italia, [stampa: Tipografia P. Battara], 1920 (1 febbraio), 1 fascicolo 59x43 cm., pp. 4, 1 vignetta in prima pagina («Le brache di Cagoia»). Edizione originale.

▼
 Rivista diretta da Mario Carli. Testi di Andrea Bresciani, Mario Carli («Noi Filibustieri»), Cesare Cerati, Alceste de Ambris («Non è mai tardi per andar più oltre»), Alessio De Bon, Umberto Foscanelli, Vittorio Graziani, Federico Pinna Berchet («La notte di Ronchi. Impressioni»), Ludovico Toeplitz de Grand Ry («La perfetta letizia», poesia), e altri.





42. KOCHNITZKY Léon - SUSMEL Edoardo - GROSSICH Antonio, Fiume et la Société des Nations, (Fiume), 2 febbraio 1920, 17,4x13 cm., plaquette, pp. 4 n.n., testo sottoscritto da Léon Kochnitzky ed Edoardo Susmel, con approvazione di Alceste De Ambris e nota di Antonio Grossich. Edizione originale.

“...Le Commandement de Fiume ayant constaté: que la pseudo-Société des Nations n'est en réalité qu'un instrument dont l'Empire britannique et les autres états capitalistes prétendent se servir pour assurer leur hégémonie sur le monde... s'associe à la déclaration analogue de la République Irlandaise, exprime sa foi dans la conscience universelle qui forcera tous les peuples à dénoncer l'imposture et à renier la pseudo-Société des Nations, et affirme solennellement sa décision inébranlable de résister par la force à toute emprise de la pseudo-Société des Nations sur la Ville, le port ou la moindre parcelle de territoire fiumain”.



43. ANSELMO Antonio, Elia Rossi Passavanti e la "Compagnia Disperata", (Fiume), s.d. [1920], 8,8x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero con timbro del fotografo al retro "Antonio Anselmo Fotografo - Milano". Elia Rossi Passavanti, accompagnato da altri ufficiali, passa in rivista la Compagnia d'Annunzio, la "Disperata".

Elia Rossi Passavanti due volte medaglia d'oro al valor militare, comandante a Fiume della "Disperata" e legato da forte amicizia a Gabriele d'Annunzio, fu poi partigiano durante la guerra di liberazione.

44. ANONIMO, Ardeno Ardisco, [1920], 5,5x4 cm., francobollo chiodilettara con il motto dannunziano. Disponibile nelle due versioni in nero e rosso. Edizione originale.

45. COMANDO DI FIUME D'ITALIA, Bollettino Ufficiale - Serie II n. 1: Presentazione, Fiume d'Italia, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 4 febbraio 1920, 29,4x23 cm., pp. 4 n.n., testi di Gabriele d'Annunzio (fra gli altri «Un poeta giapponese ospite del Comando», su Haru-Ki-cì Shimoì), Alceste De Ambris e altri anonimi. Con un resoconto «Intorno alla cattura del generale Nigra». Esemplare con timbro «Comando Città di Fiume», rifilato e mal restaurato, con lesione del testo.

La seconda serie del Bollettino Ufficiale del Comando precede di tre mesi la pubblicazione della prima, che raccoglie i proclami e i documenti dei primi mesi dell'impresa. Questa prima serie comincerà a uscire il 12 maggio 1920 e proseguirà parallelamente alla seconda serie per un totale di 10 fascicoli retrodatati dal 12 settembre al 25 ottobre 1919.



46. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA, *Bollettino Ufficiale - Serie II n. 2: „Vogliamo per la fede morire***, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 8 febbraio 1920, 29,4x23 cm., pp. 6, testi di Alceste De Ambris: «Chi non è con noi è contro di noi». Un testo di Gabriele d'Annunzio per commemorare la morte dei due aviatori Basilio Scaffidi e Enzo Ferri, precipitati in terra istriana.

47. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA, *Bollettino ufficiale - Serie II n. 7. Della libertà di stampa ossia il diritto di mentire***, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 21 febbraio 1920, 1 fascicolo 29x22,8 cm., pp. 4, contiene il testo «Gabriele d'Annunzio tra i volontari giuliani a Drenova». Tutte le copie di questo numero spedite oltre i confini di Fiume furono sequestrate dal governo italiano.

48. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA, *Bollettino ufficiale - Serie II n. 8: La Crociata degli Innocenti***, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 25 febbraio 1920, 1 fascicolo 29x22,8 cm., pp. 4, descrizione della cerimonia della partenza. Vengono riportati fra gli altri i discorsi di Gabriele d'Annunzio e Alceste De Ambris. Altri testi di Eugenio Coselschi e uGabriele d'Annunzio: «Il libro chiuso. Messaggio del Comandante per il grande Comando di protesta a Trieste».

“Gli appelli delle famiglie indigenti al Consiglio Nazionale e al Comando battono tutti sullo stesso punto: i bambini poveri di Fiume stanno conoscendo ristrettezze mai provate dai loro genitori, e soffrono. [...] Il Comandante [...] con un comunicato dell'ufficio stampa, a metà febbraio chiede agli italiani di ospitare i piccoli più bisognosi fino a quando la città non riprenderà condizioni di vita normali. [...] La «crociata dei piccoli legionari» riporta la città alla ribalta dell'opinione pubblica, senza che il governo possa reagire: i convogli non potevano essere ostacolati in quanto classificati come gruppi umanitari condotti da civili. Le stazioni di molte città si trovarono invase da famiglie, scolaresche, musica, colori, sorrisi e motti ineggiati a Fiume: i treni dei bambini erano il cavallo di Troia per esportare l'esaltazione fiumana in Italia” (Giordano Bruno Guerri, *Disobbedisco*, Milano, Mondadori Libri, 2019: pp. 232-234).





49. LA VEDETTA D'ITALIA, Anno II n. 56
 «Gli Egiziani al nostro Comandante», Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 7 marzo 1920; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Zagloul Pachà (*Un messaggio di Zagloul Pachà a Gabriele d'Annunzio*), Carlo Albanese (*La voce dei garibaldini*), e di autori anonimi fra cui: *Il Castello d'amore* (da attribuire a Giovanni Comisso e Guido Keller); *Un comunicato dell'Associazione Toscana fra i legionari* (annuncio della apertura della sede di Fiume il 6 marzo), ecc.



50. BETTI Fot., *Margherita Incisa di Camerana e la Compagnia "Disperata"*, Fiume, Fot. Betti [145], 18 marzo 1920, 8,8 x 13,8 cm., fotocartolina originale. La Compagnia d'Annunzio (la "Disperata") schierata con a fianco la Marchesa Margherita Incisa di Camerana (unica donna a potersi fregiare della divisa da ardito). Vintage.

▼ Margherita Incisa di Camerana partecipò all'impresa di Fiume dal 4 ottobre 1919 all'11 giugno 1920, dapprima all'ufficio propaganda del Comando, poi in forza alla compagnia della guardia "La Disperata", con il grado di tenente. Nel 1920 sposò il comandante della Disperata, Elia Rossi Passavanti.

51. **D'ANNUNZIO Gabriele, *Con me!***, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], **30 marzo 1920**, 42x25,5 cm., foglio stampato al recto e al verso su fondo bianco. Ne esistono esemplari stampati in nero su fondo rosso. Grande volantino originale. Prima edizione.

▼
 "Tutti quelli che oggi patiscono l'oppressione e la mutilazione, tutti guardano a questo segno. L'ho detto. Dall'indomabile Sinn Fein d'Irlanda al rosso standardo che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne cruda si accendono alle nostre faville che svolano lontano. (...)

Alla Lega delle Nazioni noi opporremo la Lega di Fiume; a un complotto di ladroni e di truffatori privilegiati opporremo il fascio delle energie pure. Questa è la nostra fede. Questa è la nostra causa. L'una e l'altra stanno sopra ogni meschinità d'uomini e ogni acredine di parte. (...)

Chi non è con me è contro di me. Chi non è con noi è contro di noi. (...) D'un solo cuore, d'un solo fegato, d'un solo patto, con me, spalla contro spalla, gomito contro gomito, braccio sotto braccio, come quando voi fate la catena per gettare al sole o alle stelle le vostre canzoni vermiglie, con me, compagni con me compagno, fedeli a me fedele, con me, fino alla meta e di là dalla meta, fino alla morte e oltre!".

52. **LA VEDETTA D'ITALIA, Anno II n. 85. Questo basta e non basta. Ai lavoratori**, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], **11 aprile 1920**; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Gabriele d'Annunzio (*Questo basta e non basta*, pubblicato in volantino il 9 aprile) e di altri autori anonimi.

▼
 "E in quella sala decente c'era veramente la figura della fame, c'era veramente la figura della miseria. [...]

Disputavo per loro il tozzo e il centesimo, come il padre, come il marito, come il fratello, come il figliuolo, come tutti quegli uomini amari che erano mal seduti su quelle poltrone molli e avevano dietro di sé il focolare, il desco, la culla. Questo costa tanto, e quest'altro costa tanto.

Questo conviene, e questo non conviene. Questo basta, e questo non basta.

Trattavamo dunque del ventre? No, trattavamo anche dell'anima. Facevamo anche un'opera d'anima. Di tratto in tratto passavano sopra noi il soffio umano e il fremito umano di quelli che laggiù radunati aspettavano all'aria aperta, con le mani libere dagli arnesi del lavoro, con il cuore libero dall'oppressione della servitù, con il dolore avido di chi sta per creare inconsapevolmente. [...]

L'ordine nuovo non può sorgere se non dal tumulto del fervore e della lotta, misurato dal battito di tutti i cuori fraterni. E non può essere se non un ordine lirico, nel senso vigoroso e impetuoso della parola.

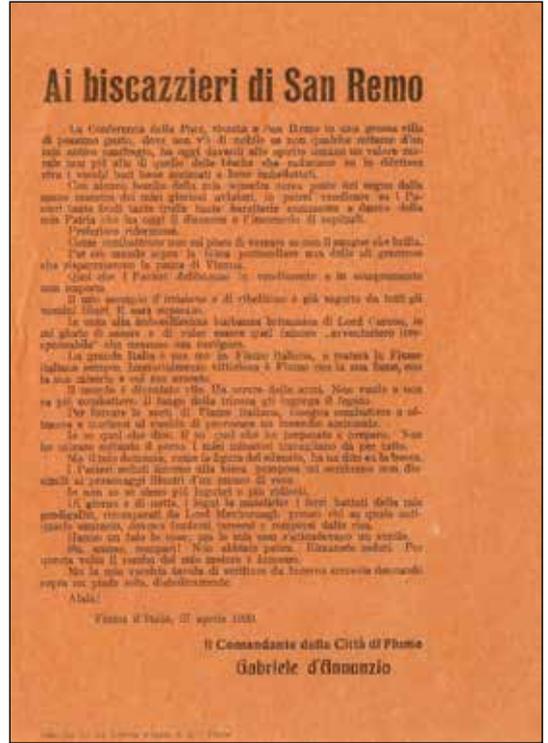
Ogni vita nuova d'una gente nobile è uno sforzo lirico. Ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica. Per ciò è buono ed è giusto che ne sia oggi interprete un poeta armato. Questo basta e non basta. [...]

C'erano da una parte i datori di lavoro e dall'altra parte i lavoratori. Mi venne fatto di guardare le mani degli uni e degli altri: mani che si disponevano a serrare e mani che si disponevano a strappare. Bisognava finirli prima di sera. [...]

Che m'importa delle dottrine? Ieri fu compiuta un'azione plastica, un'opera di vita. [...]

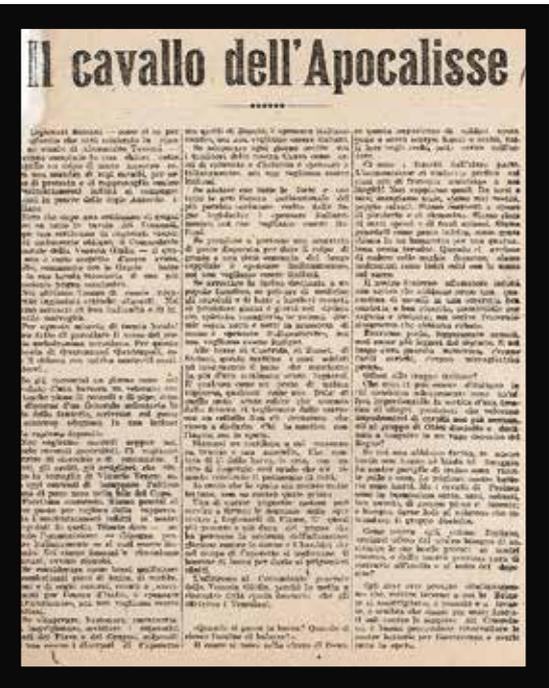
(Fiume d'Italia, 9 aprile 1920, dopo aver composto lo sciopero degli operai e avere stabilito il minimo del salario)".





Il mio esempio d'irruzione e di ribellione è già seguito da tutti gli uomini liberi. E sarà superato. In onta alla imbecillissima burbanza britannica di Lord Curzon io mi glorio di essere e di voler essere quel famoso "avventuriero irresponsabile" che nessuno osa castigare.

Gabriele d'Annunzio, *Ai biscazzieri di San Remo*, 27 aprile 1920



53. D'ANNUNZIO Gabriele, *Soldati d'Italia, fratelli nostri, non ci dividono...*, Fiume, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stampa: senza indicazione dello stampatore], 23 aprile 1920, 16,8x16,3 cm., foglietto stampato al solo recto, volantino originale.

“...Un improvviso ordine brutale incrudisce il blocco, rompe le comunicazioni ferroviarie e postali, arresta perfino i convogli di viveri e di medicine destinati agli ospedali, pone alla disperazione i bambini, le donne, i vecchi, recide insomma con un taglio crudelissimo da ogni soccorso umano questo corpo tormentato ed estenuato dal martirio... Voi siete di là dalla barra costretti ad assediare e ad angariarvi, ridotti all'ufficio miserevole dei persecutori e dei carcerieri... Lasciate passare la giovine forza che qui vendica non soltanto l'onore d'Italia ma la coscienza di tutti gli uomini liberi contro il bruto senza fronte e senza nome”.

54. D'ANNUNZIO Gabriele, *Ai biscazzieri di San Remo*, Fiume, [stampa: Stab. Tip. de "La Vedetta d'Italia"], 27 aprile 1920, 24,5x17,5 cm., foglio stampato al solo recto, testo stampato in nero su fondo arancio. Ne esistono esemplari color vinaccia. Volantino originale.

55. D'ANNUNZIO Gabriele, *Il cavallo dell'Apocalisse*, Fiume d'Italia, [senza indicazione dello stampatore], 27 aprile 1920, 25,8x20,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, volantino originale.

“Compagni, miei giovani corsari, miei belli Uscocchi, su, pronti! [...] Quell'alba d'aprile sembra già lontana, quando mi chiamaste a gran voce di sotto la ringhiera e intonaste la vostra canzone ardita: «Giovinezza, Giovinezza!». [...] Eravate i predatori d'un tempo remoto? o i predatori della terra futura? Non so. Ma eravate luminosi nell'ombra del mattino, come se aveste rapito i cavalli del Sole in una caverna del profondo Oriente. [...] La sorte mi ha fatto principe della giovinezza, alla fine della mia vita. - Che m'importa dei tangheri? Su compagni, pronti! Tiriamo a riva lo zatterone e mettiamo a posto la passerella. E rifacciamo il carico. E andiamo a sbattere sul muso dei tangheri tutta questa carne di cavallo, che lor faccia mal pro. Abbiamo perpetrato un'aggressione a mano armata verso le truppe fedeli. Abbiamo rubato Quarantasei Quadrupedi. Abbiamo offeso l'Italia. Non sappiamo pensare italianamente. Non siamo italiani. Non meritiamo se non di essere affamati, ammanettati e fucilati. Ci rassegniamo. Ma bisogna che ultimamente io confessi di aver rubato stanotte il Cavallo dell'Apocalisse per aggiungerlo ai Quarantasei Quadrupedi su lo zatterone criminoso. Ha la sua brava bardatura generalizia; e un fulmine di Dio in ciascuna fonda. Cum Timore, Gabriele d'Annunzio”.



56. D'ANNUNZIO Gabriele, *Ai Comandi dei Reparti in servizio su gli sbarramenti*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 6 maggio 1920, 19x20,6 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo grigio. Volantino originale.

57. LA TESTA DI FERRO, n. 15. *I carabinieri regii fuggono ignominiosamente da Fiume, inseguiti a calci, a sputi e a bombe a mano. Il capitano Vadalà e i suoi complici, corrotti dal denaro di Nitti, hanno tradito la causa di Fiume, cospirando e disertando*, Fiume, [stampa: Stab. Art.-Tipogr. Miriam - Fiume], 9 maggio 1920; 1 fascicolo 58x43 cm., pp. 3 (1). Testi di Gabriele d'Annunzio, Piero Belli, Cesare Cerati, Henry Furst («Libera America e fiera legonaria»), Arrigo Grimaldi. Con il manifesto «Lega di Fiume» a cura dell'ufficio Relazioni Esteriori del Comando di Fiume. Pagina pubblicitaria redatta da Cesare Cerati e Alessandro Forti.

▼
 Numero sequestrato a causa del titolo, giudicato di "intonazione violenta". Ne dà notizia LA VEDETTA D'ITALIA n. 107 (8 maggio 1920), con un comunicato ufficiale del Comando a firma di Mario Sani: «La Testa di Ferro sequestrata». Il fascicolo viene ripubblicato con la stessa data e identico contenuto ma con titolo così modificato: *I carabinieri di Vadalà, e i soldati della "Firenze" hanno lasciato Fiume*.

▼
 "Per uno spontaneo consenso di tutti gli spiriti anelanti alla libertà di tutti i popoli straziati dall'ingiustizia e dall'oppressione, vinti e delusi, si è costituita la Lega di Fiume che solleva il vessillo della rivolta contro la Lega delle Nazioni, complotto di ladroni e di truffatori privilegiati. [...] La Causa che la Città di Fiume e il suo Comandante difendono contro tutto il mondo, è quella medesima che costituisce l'ideale della nazione egiziana. Anch'essa indomita e tenace, lotta disperatamente contro il Governo britannico che le infligge con ferocia il più crudele martirio. Il popolo egiziano affida pertanto al Capo e all'animatore della Lega di Fiume un suo messaggio alla Nazione italiana perché sia gettato sulle teste frole dei giudici ingiusti riuniti a San Remo a mercanteggiare sui diritti dei popoli. Ed essa considera questo atto come la più chiara testimonianza di quella intima unione che ormai raccoglie intorno alla bandiera di Fiume, gli oppressi di tutto il mondo" (pag. 2).

58. LA TESTA DI FERRO, n. 15. *I carabinieri di Vadalà, e i soldati della "Firenze" hanno lasciato Fiume*, Fiume d'Italia, [stampa: Stab. Art.-Tipogr. Miriam - Fiume], 9 maggio 1920, 1 fascicolo 58x43 cm., pp. 3 (1). Fascicolo identico nel contenuto a quello sequestrato, col solo titolo di testa modificato.





59. **VATTERONI Sergio**, *Indeficiente*, Milano, [stampa: Stabilimento per le Arti Grafiche Alfieri & Lacroix - Milano], s.d. [1920], 41x26,5 cm., litografia originale a colori.

L'immagine è accompagnata da un testo di Gabriele d'Annunzio: "La sacrificata Fiume insegna il sacrificio. Chi per lei si sacrifica sarà benedetto. Fiume ha tutto donato, senza mai chiedere. Chi a lei dona sarà benedetto. 1919-1920"

60. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA**, *Bollettino Ufficiale - Prima serie, nn. 1 - 11* [tutto il pubblicato], Fiume d'Italia, **12 maggio / giugno 1920**, 10 fascicoli 29x23 cm., serie completa di tutti e dieci i fascicoli datati dal 12 settembre al 25 ottobre 1919. ma in realtà stampati tra maggio e giugno del 1920, quando già era in corso la seconda serie. Raccolta dei testi e dei proclami pubblicati nei primi due mesi dell'Impresa. Edizione originale.

"La prima serie, 1919, venne iniziata quando già era in corso la pubblicazione della serie 1920, (...). Come abbiamo indicato ne furono però pubblicati solo 10 numeri, interrompendo la serie con il numero 11 in data 25 ottobre 1919" (Gerra 1966: pag. 705).

"E' uscito il numero 1 della prima serie del Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume d'Italia che mandiamo in omaggio agli amici della Causa Fiumana. Esso contiene il proclama «Italia o Morte» di Gabriele d'Annunzio. [...] Come già abbiamo avvertito gli amici nostri, la Redazione del Bollettino sta raccogliendo tutto il materiale per compilare i bollettini arretrati e così completare la collezione sino al 4 febbraio, data di pubblicazione del primo bollettino. I bollettini dal 2 settembre al 4 febbraio faranno parte della prima serie; quelli dal 4 febbraio in poi della seconda serie..." (testo pubblicato sul «Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume», n. 19, 12 maggio 1920).

Descrizione dei fascicoli:

- n. 1 (12 settembre 1919) «Italia o morte!»: pp. 4, con l'incisione xilografica «Fiume d'Italia. Cosa fatta capo ha».
- n. 2 (13 settembre 1919) «L'Italia è a Fiume per valore dei legionari e per opera dei fiumani»: pp. 4. Cronaca della "Santa entrata".
- n. 3 (19 settembre 1919) "Hic manebimus optime": pp. 4.
- n. 4 (21 settembre 1919) "Fiume celebra il Natale della terza Roma": pp. 4.
- n. 5 (26 settembre 1919), pp. 4. Editoriale di d'Annunzio: "Soldati d'Italia, i consentimenti e gli aiuti...". Con il testo "Il Comandante dagli Arditi", cronaca della visita di d'Annunzio alla Mensa Ufficiali del 22° reparto d'assalto, a cui parteciparono Marinetti e Ferruccio Vecchi.
- n. 6 (30 settembre 1919) "I fanti piumati a Fiume": pp. 4.
- n. 7 (8 ottobre 1919) "Cagoia e le teste di ferro": pp. 4.
- n. 8 (11 ottobre 1919) "Le solenni onoranze di Fiume ai suoi primi morti gloriosi": pp. 4.
- n. 9 (17 ottobre 1919) "Il trigesimo della santa entrata": pp. 4.
- n. 10: mai pubblicato
- n. 11 (25 ottobre 1919) "Italia e vita": pp. 4, 1 incisione xilografica «Fiume d'Italia. Cosa fatta capo ha».

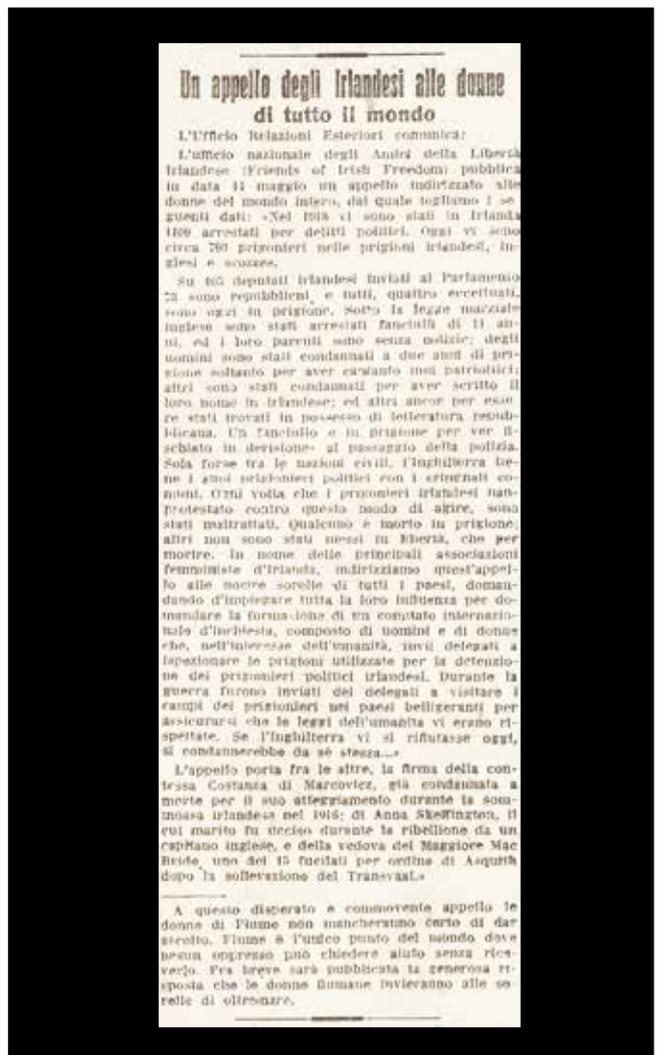




61. D'ANNUNZIO Gabriele, *Indeficienter - Fiume di San Vito 1920*, Fiume, Associazione Samaritana Croce Bianca e Club Ausonia Fiume d'Italia, [stampa: Tip. Herrmanstorfer, s.d. [1920]; 14x8 cm., disegno in bianco e nero di "Ed. Bianchi", con la riproduzione della dedica autografa dannunziana: "Fiume di San Vito 1920 - Gabriele d'Annunzio". Al retro della fotografia è stampato "Pro poveri di Fiume". Esemplare non viaggiato, con timbro dell'Associazione Legionari Toscani in Fiume. Edizione originale.

62. LA VEDETTA D'ITALIA, *Anno II n. 115. A noi!*, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 18 maggio 1920; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Gabriele d'Annunzio («A noi!», pubblicato in volantino il 16 maggio), Albino («Il dissidio fra serbi e croati in Bosnia minaccia l'unità jugoslava?»), Vittorio Vitali («Un'istituzione importante - La commissione di requisizione»), Giulio Benedetti («I problemi della ricostruzione - L'Esercito per la rinascita delle Terre liberate»), Carlo Sorani («La Costituzione in Austria e i vari problemi amministrativi») e di autori anonimi fra cui: «I popolari imbediscono all'on. B. [Bonomi] di formare il Governo»; «Le basi della nazione armata nella relazione sul bilancio della guerra» (sulla relazione dell'on. Gasparotto); «Un appello degli Irlandesi alle donne di tutto il mondo» (comunicazione dell'Ufficio delle Relazioni Esteriori. Viene chiesta la formazione di una commissione internazionale di inchiesta sulle condizioni dei detenuti irlandesi nelle carceri inglesi). In appendice per «Il romanzo della Vedetta», una puntata di «Giacomo l'idealista» di Emilio De Marchi.

▼
 “A questo disperato e commovente appello le donne di Fiume non mancheranno certo di dar ascolto. Fiume è l'unico punto del mondo dove nessun oppresso può chiedere aiuto senza riceverlo. Fra breve sarà pubblicata la generosa risposta che le donne fiumane invieranno alle sorelle di oltremare.





63. **CECCHERINI Sante**, *Una vivace smentita del generale Ceccherini al capitano Rocco Vadalà*, (Fiume), [stampa: senza indicazione dello stampatore], **26 maggio 1920**, 29x23 cm., foglio stampato al solo recto, lettera inviata alla Direzione del "Gazzettino di Venezia" in risposta alla polemica sollevata da Rocco Vadalà su Fiume come covo di antimonarchici. Volantino originale.

▼ Ceccherini sostiene la sostanziale comunanza di intenti nel rivendicare Fiume all'Italia, al di là delle differenze politiche e sottolinea che più della politica sono motivi personali ad avere indotto Vadalà ad abbandonare Fiume con i suoi carabinieri: "Sul suo onore di soldato, può negare egli d'avere (...) solennemente dichiarato a mio figlio, tenente di Vascello, che la sua posizione non era più originata da cause politiche, che non era più questione di monarchia o di repubblica, ma soltanto di profondi odii personali derivati da offese rivolte da legionarii a lui ed ai suoi carabinieri? E se non lo può negare perché non cercò di difendere la sua persona con i mezzi cavallereschi in uso e volle invece anteporla alla Santa Causa cui aveva solennemente giurato fede? E per un incidente spiacevole quale un ignobile furto compiuto da alcuni arditi fatti arrestare dal Comandante, non parve sproporzionata reazione un complotto armato, la violenta infrazione d'un giuramento di fedeltà all' Città; l'abbandono improvviso della Città stessa senza consentire nemmeno che si potesse supplire al principale servizio d'ordine venuto a mancare di colpo, da un'ora all'altra? Non ebbe il suo ultimatum al Comando, la forma di un ricatto? Il servizio di polizia che oggi fanno i suoi carabinieri alle



stazioni di Mattuglie e di Trieste: lo zelo con cui cercano di arrestare tutti coloro che fino a ieri furono loro fratelli di fede e di legione, non ha tutto l'aspetto della feroce vendetta di gente delusa in qualche folle speranza? (...) E potrei continuare (...), domandando al Capitano Vadalà anche il perché egli passò prima la barra, e di corsa veloce, lasciando a me la cura di salvare i suoi carabinieri, e tante altre cose ancora; preferisco finire rimanendo (...) nel dubbio che i «profondi occhi dolcissimi» del Capitano Vadalà, citati dal suo corrispondente debbono avere anche, guardando l'azzurro mare del Carnaro, una tinta non lieve di rimorso".

64. **COMANDO DELLA CITTA' DI FIUME**, *Atti e comunicati dell'Ufficio Relazioni Estere dal 28 novembre 1919 al 1° Maggio 1920*, Fiume, Comando della Città di Fiume - Ufficio Propaganda Estera, [stampa: Stab. Tipogr. de "La Vedetta d'Italia"], **maggio/giugno 1920**, 21x14,5 cm., brossura, pp. 32 (4), copertina con titoli in nero su fondo violetto. Testi di Gabriele d'Annunzio, Léon Kochnitzky, Edoardo Susmel, Ludovico Toeplitz de Grand Ry, Saad Zaghloul. Traduzione dal francese in italiano di Aldo Sacco. Esemplare con timbro al frontespizio del «Comando della Città di Fiume - Ufficio Propaganda Estera». Prima edizione, versione in lingua italiana.

▼ Si tratta del cosiddetto "Libro violetto", pubblicato in quattro versioni: italiana, francese, inglese e tedesca (cfr. Salaris 2002; pag. 45 e nota n. 27 pp. 216-217).

▼ "...Le long de ces pages conventionnelles et parfois même protocolaires, le long de ces phrases sans images, désolées comme la rive sterile de Cherso, un souffle d'idéal et de fraternité humaine palpète. Dans cette mince brochure un grand rêve est enclos" (dalla lettera di dimissioni di Leone Kochnitzky a d'Annunzio, accompagnata dal primo esemplare del libretto, (cfr. Gerra 1966: pag. 407).

65. **COMMANDEMENT DE FIUME**, *Actes et communiqués du Bureau des Relations Extérieures. Du 28 Novembre au 1.er Mai 1920*, Fiume, Commandement de Fiume [stampa: Imprimerie Urania - Fiume], **maggio/giugno 1920**, 21,7x14,7 cm., brossura, pp. 32. Esemplare senza copertina. Versione francese del "libro violetto". Edizione originale.

▼ Nella nota finale si precisa: "Tous les documents contenus dans cette brochure ont été rédigés en français, à l'exception du message «Aux croupiers de San Remo» écrit par le Commandant d'Annunzio en Italien, et de la lettre «A l'Irlande martyre» traduite du test anglais".



66. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Chi Fiume ferisce di Fiume perisce*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], giugno 1920, 50x100 cm., grande striscione con lo slogan stampato in nero su fondo chiaro. Esemplare appartenuto al futurista Nelson Morpurgo. Edizione originale.

Lo slogan viene pubblicato per la prima volta sul volantino a firma di Gabriele d'Annunzio edito dal Comando di Fiume: «*Legionari di Fiume, combattenti d'Italia, partigiani della Vittoria...*», dell'11 giugno 1920, data della caduta del ministero Nitti, riprodotto qualche giorno dopo nel Bollettino del Comando di Fiume, Anno I n. 23, 17 giugno 1920: "... Compagni, la sera del 12 maggio celebrammo la vittoria delle Teste di ferro. Nel nono trigesimo riclebriamo la vittoria confermata delle Teste di ferro. Legionari, è la nostra vittoria. Gridiamolo, non per piccola vanità ma per duro orgoglio «Chi Fiume ferisce / di Fiume perisce». E' ammonimento e sentenza. (...) Noi domattina, risvegliati riodiosamente come nelle di-
ne del Solstizio quando il Piave trascinava da Nervesa al mare grappoli di cadaveri austriaci alzeremo un'ara di pietre alla Vendetta dagli occhi inflessibili; e danzeremo intorno, segnando il metro con gli scoppi festosi delle nostre bombe a mano..."

67. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA**, *Bollettino Ufficiale - Serie II n. 25: Lasciar Fiume è lasciare la vittoria*, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia - Fiume], 6 luglio 1920, 1 fascicolo 29x22,8 cm., pp. 2, foglio interamente redatto da Gabriele d'Annunzio.

68. **LA TESTA DI FERRO**, n. 22. *A Fiume e a d'Annunzio gloria e vittoria!*, Milano, [stampa: Off. Grafiche della Casa Ed. E. Vitali], 8 agosto 1920, 1 fascicolo 56x40 cm., pp. 4, riproduzione in prima pagina della lettera autografa di Gabriele d'Annunzio che saluta lo spostamento della sede del giornale da Fiume a Milano, 5 vignette n.t. di Lucio Venna di cui una reca il titolo «Fiumanesimo = Fiume italiana città di vita nuova - Liberazione di tutti gli oppressi». Le altre 4 vignette illustrano il testo di Volt «Fortunello eroe della Santa Opportunità». A partire da questo numero la sede redazionale del giornale passa da Fiume a Milano.

Testi di Mario Carli, Alceste De Ambris, Forti, Cesare Cerati, Giovanni Comisso («I ritorni»), Guido Keller («A chi l'onore?»), Emilio Settimelli, Volt («Una quarta internazionale?»), con una risposta polemica di Mario Carli). Con l'annuncio della pubblicazione nel numero successivo di «Al di là del Comunismo» di F.T. Marinetti.

In ultima pagina viene riprodotta la lettera di dimissioni dall'Ufficio Relazioni Esteriori per motivi di salute di Léon Kochnitzky con la risposta affettuosa di Gabriele d'Annunzio.

"Baracca volle vivere ed arse nella anima che non conosce ombra. Disciplinati a questa scuola, sagomati dalla luce e dall'infinito, abbiamo parola e coltura troppo misere per l'estrinsecazione nostra e ci siamo ritrovati solo nell'Azione e nella Gentilezza: «lame di spade nel pugno di Bajardo». Oggi nel secondo anniversario di Vita era un'esultanza grande: «L'ala è azione nello splendore».





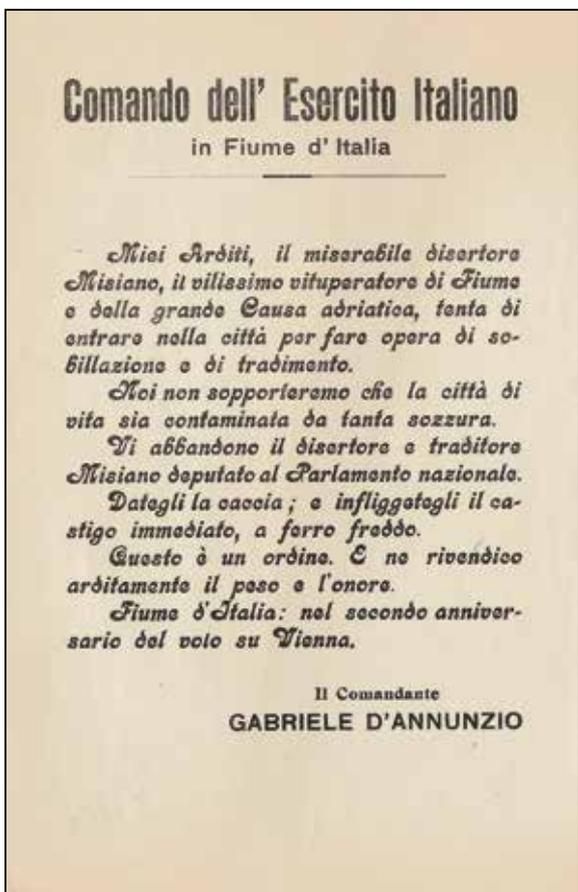
69. **IL CARROCCIO** The Italian Review. Rivista di Cultura Propaganda e Difesa Italiana in America, Vol. XII n. 1. *La Riscossa dei Leoni di d'Annunzio*, New York, luglio 1920, 23,8x15,2 cm., brossura, pp. LII - 98, copertina illustrata con una fotografia in seppia: "Il legionario di Fiume, vedetta dell'Adriatico. (...) Fotografia inviata al Carroccio direttamente da Gabriele d'Annunzio". Testi: Gabriele d'Annunzio "Parla il Comandante - La Riscossa dei Leoni (Dal discorso detto allo scoprimento del Leone di San Marco donato a Fiume d'Italia dalla Città di Venezia 15 giugno 1920)"; "Legionarii, all'erta! (Ordine del giorno del 12 giugno 1920)"; Matilde Serao "Ultimo giorno (novella scritta appositamente per Il Carroccio)". Si parla di Fiume anche in tutti gli articoli di carattere politico.

70. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Miei Arditi, il miserabile disertore Misiano...*, Fiume, Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia, [stampa: senza indicazione dello stampatore], s.d. [9 agosto 1920], 24,5x16 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

71. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Domando alla città di vita un atto di vita*, (Fiume), [stampa: Stab. Tip. de "La Vedetta d'Italia"], 12 agosto 1920, 31x24 cm., volantino, pp. 4 n.n., testo costruito in forma di dialogo fra il "Popolo" e il "Comandante". Edizione originale.

▼
"L'orizzonte della spiritualità di Fiume è vasto come la terra; va dalla Dalmazia alla Persia, dal Montenegro all'Egitto, dalla Catalogna alle Indie, dall'Irlanda alla Cina, dalla Mesopotamia alla California. Abbraccia tutte le stirpi oppresse, tutte le credenze contrastate, tutte le aspirazioni soffocate, tutti i sacrifici delusi. (...) Osate d'instaurare qui, in questi quattro palmi di terra, in questo

triangolo rozzo, i modi dello spirito nuovo, le forme della vita nuova, gli ordinamenti della giustizia e della libertà secondo l'ispirazione del passato e secondo la divinazione del futuro; [...] osate di cancellare qui ogni segno di servitù morale e sociale, (...); liberate, dopo tanta pazienza, il vostro giovine vigore, inventate la vostra virtù, afferrate il vostro destino (...). Di subito, non sarete più una mummia di «corpo separato»; sarete una nazione vivente. Per mesi e mesi avete domandato l'annessione a un'Italia sorda. (...) Avete avuto fino a oggi la passione di patire. Non avete voi finalmente la passione di vivere? (...) Il dramma del mondo è spaventoso. La guerra ha tutto scoperchiato, e non per la resurrezione. Ha scoperchiato tutte le tombe dov'erano sepolte le vecchie cose maledette. (...) Abbiamo penato e lottato per avvantaggiare i nuovi negrieri. (...) Giovani, liberiamoci. Rompiamo tutte le scorze, fendiamo tutte le croste. Incominciamo a rivivere. Incominciamo la vita nuova. Io non voglio logorarmi, né abbassarmi, né perdersi. Io voglio salvare la mia anima, come voi dovete salvare la vostra. Io voglio morire lottando. Non voglio morire languendo. Io non voglio cedere la mia primogenitura per un sacco di grano. Il grano io vado a prendermelo dove si trova. Domando alla città di vita un atto di vita. Fondiamo in Fiume d'Italia, nella Marca orientale d'Italia, lo Stato libero del Camaro. (...) Ha parlato il coraggio. Il coraggio risponda. [Tutto il popolo s'agita e acclama]. IL POPOLO: Quel che vuole il Comandante. IL COMANDANTE: Se è così, il 12 settembre incomincerà la nostra vita nuova. E il demone della risolutezza sia con noi".





72. **LA VEDETTA D'ITALIA**, Anno II n. 190. Il Comandante annuncia al popolo e ai legionarii la prossima dichiarazione dell'indipendenza di Fiume – La situazione politica illustrata dall'on. Alceste de Ambris, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 13 agosto 1920; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 2 (2). Testi di Gabriele d'Annunzio e Alceste De Ambris, Federico Pinna Berchet e altri.

73. **BETTI Fot.**, *Ritratto fotografico di Corrado Tamajo*, Fiume, Fot. Betti [773], 26 agosto 1920, 8,3x13,5 cm., fotocartolina originale virata in seppia che raffigura un'adunata. In primo piano il generale Corrado Tamajo, capo di Stato maggiore della Divisione Militare Italiana in Fiume d'Italia, tra le figure sullo sfondo è riconoscibile il generale Sante Ceccherini. **Doppio messaggio autografo dell'autore al recto e al verso.** Il destinatario è probabilmente Elia Rossi Passavanti, comandante della compagnia "Disperata".

▼
 Testo: "Al più generoso animo di italiano omaggio di chi si sente onorato di Sua ambita amicizia - C. Tamajo" - "In Fiume martoriata ne la tragica alba del 1921 Ricordo dell'apoteosi dei soldati che combatterono su le vette d'Italia a chi sta, operoso e forte su le vette del pensiero, de la scienza, de l'amore - Tamajo".

74. **REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO** [ma **D'ANNUNZIO Gabriele**], *La Reggenza Italiana del Carnaro - Disegno di un nuovo ordinamento dello stato libero di Fiume - Quis contra nos?*, Fiume d'Italia, [stampa: Tipografia Miriam], 27 agosto 1920, 19,5x14,2 cm., brossura, pp. (2) 70 (4), copertina color tabacco chiaro. **Tiratura non dichiarata di 110 esemplari fuori commercio**, riconoscibile perché negli articoli XVIII e XXV si legge ancora il termine "Repubblica", termine che sarà sostituito con "Reggenza" nel testo definitivo del 1 settembre 1920 pubblicato sul Bollettino del Comando di Fiume d'Italia. Nel testo pubblicato sulla Vedetta d'Italia del 31 agosto e sul Popolo d'Italia dell'1 settembre, la parola "Repubblica" figurava ancora (cfr. Gerra 1966: pp. 463-464). Prima edizione.

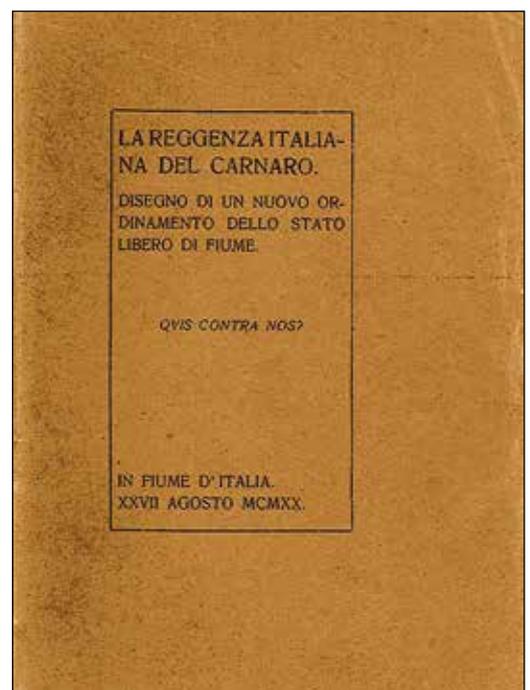
▼
 Il testo, denominato anche *Carta del Carnaro*, riprende e sviluppa la bozza elaborata da Alceste De Ambris «Costituzione per l'ordinamento politico e amministrativo del Territorio (Città, Porto e Distretto, già formante il Corpus separatum annesso alla corona ungarica, e degli altri territori adriatici che intendono seguirne le sorti)», mai stampata, circolata solo in esemplari manoscritti e dattiloscritti. Un esemplare è accessibile alla Beinecke Library dell'Università di Yale.

▼
 Nel testo si trovano propugnati: centralità sociale del lavoro produttivo e sua preminenza rispetto al diritto di proprietà, salario minimo garantito, diritto allo studio compresa l'educazione fisica in strutture adeguate, assistenza medica, pensione, diritto al risarcimento in caso di abuso di potere o errore giudiziario, liberismo commerciale, autonomia comunale, possibilità di riformare in qualunque momento la Costituzione, diritto referendario (art. LVII «Della riprova popolare»), revocabilità in ogni momento dei governanti e dei funzionari e loro responsabilità civile e penale per eventuali errori o abusi.



Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei comuni giurati: la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intero dalla libertà; l'uomo intero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono; il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.

Disegno di un nuovo ordinamento dello stato libero di Fiume (Art. XIV).





75. D'ANNUNZIO Gabriele, *Il Comandante invita i suoi Conciittadini al Teatro Fenice...*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 30 agosto 1920, 13,5x17,5 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

76. D'ANNUNZIO Gabriele, *La sagra di tutte le fiamme*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 31 agosto 1920, 35x24,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, grande volantino originale. Ne esistono esemplari stampati su fondo arancio. Edizione originale.

▼
"Compagni, io non avevo mai sentito così vivamente e frescamente la grazia dei fiori come ieri sera, qui, in questo luogo stesso. Il Teatro era colmo di popolo, folto di ansia popolare, troppo angusto per tanta ressa; e i miei Legionari erano assenti. Erano assenti ma rappresentati da una moltitudine di fiori, da una vasta offerta di fiori, da una smisurata gloria di fiori guerrieri, [...] E si pensava che ogni Legionario avesse tolto dalla canna del moschetto il suo fiore, come nelle nostre belle marce mattutine di primavera, per offerirlo. Certo, i fiori vivono. I fiori sono creature viventi come la mano che li coglie in gentilezza. E i fiori di Fiume amano l'acciaio, amano sposarsi con l'arme" [...]. In mezzo a questo campo trincerato noi abbiamo posto le fondamenta d'una città di vita, d'una città novissima. [...] Qui, in questo breve libro, è il disegno della vostra architettura, è il lineamento del vostro edificio. Voi avete posto mano a queste pagine. Queste pagine sono vostre. (...) Siamo liberi e nuovi, non oggi soltanto, ma dal giorno in cui la nostra prima autoblindata spezzò la barra dei buffoni con le due branche dei suoi tagliafili. La volontà di rivolta e la volontà di rinnovazione hanno creato in noi questo sentimento di libertà non conosciuto neppure dai più rapidi precursori. Non disobbediamo a nessuno perché obbediamo all'amore. Non prendiamo nulla perché tutto è nostro. [...] Io mi propongo di fare del mio esercito uno strumento di guerra sempre più vigoroso e spedito. Lungi dal reprimere quello spirito di autonomia che si va manifestando nei vari reparti, io voglio anzi secondarlo. (...) A ogni reparto io voglio lasciare una larga autonomia nelle questioni interne, anche quando per necessità tattiche mi convenisse formare aggruppamenti. A ogni reparto voglio lasciare una certa libertà nella foggia ma non senza stile, cosicché l'uno si distingua nobilmente dall'altro e ciascuno rafforzi il suo rilievo e approfondisca il suo stampo..."



77. LA VEDETTA D'ITALIA, *Anno II n. 205. La commovente dimostrazione di iersera al Teatro Fenice – Il Comandante legge il disegno del nuovo Statuto per la Reggenza italiana del Carnaro*, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], 31 agosto 1920; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Gabriele d'Annunzio (testo integrale dello Statuto), E. Rosboch, Giovanni Host-Venturi e di altri autori anonimi.

78. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA**, *Bollettino ufficiale. Serie II n. 31: La Reggenza Italiana del Carnaro - Disegno di un nuovo ordinamento dello Stato Libero di Fiume - In Fiume d'Italia XXVII Agosto 1920*, Fiume d'Italia, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia - Fiume], **1 settembre 1920**, 29,4x23 cm., broccatura, 12, copertina con il titolo in nero inquadrate su fondo chiaro. All'interno il testo integrale della Carta del Carnaro e il testo di D'Annunzio «*La Sagra di tutte le fiamme*». Terza edizione della Carta del Carnaro in ordine di tempo, ma **prima edizione del testo definitivo**.

▼ Nella prima edizione della *Carta del Carnaro*, tirata in 110 esemplari, e nella seconda, pubblicata sul giornale LA VEDETTA D'ITALIA del 31 agosto 1920, negli articoli XVIII e XXXV era utilizzato il termine "Repubblica". A partire dal testo definitivo del 1 settembre 1920, qui pubblicato, "Repubblica" verrà sostituito con "Reggenza".

79. **DE CAROLIS Adolfo**, *Poste di Fiume - Posta Militare tipo "Legionari"* [serie completa], (Fiume), [**6 settembre 1920**], 12 francobolli 3,5x2,8 cm., serie completa dei 4 tipi di francobollo emessi il 6 settembre 1920, tutti con timbro «Reggenza italiana del Carnaro». Disegno di Adolfo De Carolis. Edizione originale.

▼ Con decreto n° 107 del 6/9/1920 venne emessa "a commemorare la ricorrenza della entrata dei Legionari in Fiume" una serie di quattro speciali tipi di francobolli della Posta Militare, limitata a 2000 serie. La validità è limitata alla sola giornata del 12/9/1920, esclusivamente per la posta dei Legionari. Il 20/11/1920 tali francobolli furono rimessi in circolazione con la sovrastampa «Reggenza Italiana del Carnaro», con l'aggiunta di 12 nuovi valori di posta ordinaria e 2 di posta Espresso mediante sovrastampa sui valori originali.

▼ **Elenco dettagliato:**

1. «**Spada che recide il nodo**»:

- 5 centesimi verde.
- 5 centesimi verde, valore sovraimpresso di centesimi «55».
- 5 centesimi verde, valore sovraimpresso di centesimi «55» e timbro postale in data 20 novembre 1920.
- 5 centesimi verde, valore sovraimpresso di corone «1».

2. «**Urna che versa l'acqua**»:

- 10 centesimi rosso, valore sovraimpresso di centesimi «15».
- 10 centesimi rosso, valore sovraimpresso di centesimi «25».
- 20 centesimi marron, con timbro postale in data 20 novembre 1920.

3. «**Fiume martire con corona di spine**»:

- 20 centesimi marron, valore sovraimpresso di centesimi «15».
- 20 centesimi marron, valore sovraimpresso di centesimi «50».
- 20 centesimi marron, valore sovraimpresso di centesimi «50», con timbro postale in data 20 novembre 1920.

4. «**Braccia sollevate col pugnale per il giuramento**»:

- 25 centesimi bleu.
- 25 centesimi bleu, valore sovraimpresso di corone «2».



I francobolli commemorativi di Fiume furono eseguiti dietro indicazione di G. D'Annunzio. [...] Così mi scriveva il Comandante: - Il primo (c. 5) la spada che recide il nodo e che ricorda il motto «cosa fatta capo ha». Il° (c. 10) L'urna che versa acqua come nello stemma fiumano. - III° (c. 20) Rappresenta la dolorosa, la città olocausta con la corona di spine. - IV° Le braccia, sollevate col pugnale per il giuramento. Così mi scriveva il Comandante: «Bisogna fare un francobollo, col motivo del nodo reciso, e la iscrizione - Fiume d'Italia - XII settembre 1919». Si potrebbe forse anche variare il motivo: L'urna che versa e il motto Indeficienter. Fiume martire in supplizio (la corona di spine su la fronte indomita. Il motivo dei pugnali sollevati (come nella medaglia).

(Adolfo De Carolis, lettera del 19.1.1923; in: Oliviero Emoroso, *Fiume 1918-1924. I servizi postali e la filatelia tra vicende storiche e vita di tutti i giorni*. Edizione aggiornata, Como, Fiumefil di Oliviero Emoroso, 2018: pag. 286)



PER LA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO EJA EJA EJA ALALÀ!

80. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *La proclamazione della Reggenza italiana in Fiume d'Italia e il giuramento del Comandante*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], **8 settembre 1920**, 24,8x16 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero su fondo grigio. Volantino originale. Ne esistono esemplari con timbro «Città di Fiume».

81. **ANONIMO**, *Per la Reggenza italiana del Carnaro Eja Eja Eja Alalà!*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], s.d. [8 settembre 1920]; 35x100 cm., striscione impresso in nero su fondo azzurro. Edizione originale.

82. **MASOERO Filippo**, *Gabriele d'Annunzio [Ariel a Fiume mentre parla ai legionari]*, Fiume, Comando della Città di Fiume - Sezione Fotografica, s.d. [**12 settembre 1920**], 13,7x8,8 cm., fotocartolina originale virata in seppia. Ritratto di Gabriele d'Annunzio di Filippo Masoero. In alto a sinistra timbro a secco del «Comando della Città di Fiume - Legione fotografica». Al retro una scritta a matita dell'epoca: "Ariel a Fiume mentre parla ai legionari". Immagine pubblicata per la prima volta in: *COMANDO DI FIUME - Bollettino Ufficiale*, n. 34 [e ultimo], 15 settembre 1920, pag. 1.

La proclamazione della Reggenza italiana in Fiume d'Italia e il giuramento del Comandante.

Interprete devoto e armato della libera volontà espressa per acclamazione dalla maggioranza del popolo sovrano di Fiume convocato a parlamento, da questa ringhiera dove fu da me gridata la liberazione della città il 12 settembre 1919 e dove fu più volte riconfermato il perpetuo voto popolare verso la Madre Patria.

io Gabriele d'Annunzio, primo legionario della Legione di Ronchi, proclamo la Reggenza Italiana del Carnaro.

E giuro, su questa sacra bandiera dei fanti, su queste vestigia di sangue eroico e su l'anima mia, che continuerò a combattere con tutte le forze e con tutte le armi, fino all'ultimo respiro, contro tutti e contro tutto, perché questa terra d'Italia sia per sempre ricongiunta all'Italia.

Fiume d'Italia, 8 settembre 1920.



83. **DE CAROLIS Adolfo**, *Hic manebimus optime* [Medaglia commemorativa della marcia di Ronchi], Fiume, [stampa: S. Johnson - Milano], **settembre 1920**, diametro 3,9 cm., peso 33 grammi, medaglia in bronzo con nastrino originale a strisce verticali rosso, giallo e azzurro. A fronte è inciso il motto "Hic manebimus optime", al retro "Ai Liberatori XII Settembre MCMXIX". Esempio originale, nella seconda o terza distribuzione.

▼
La medaglia commemorativa della spedizione di Fiume fu istituita da Gabriele d'Annunzio nel suo discorso al Consiglio Nazionale Italiano di Fiume del 20 settembre 1919 con il nome di «Medaglia commemorativa della marcia di Ronchi» (vedi il Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume in Italia, prima serie n. 4, 21 settembre 1919, ma pubblicato nel maggio 1920). La medaglia venne disegnata da Adolfo De Carolis su richiesta e secondo precise direttive dello stesso d'Annunzio in una lettera del 5 ottobre 1919 (lettera pubblicata in: Vincenzo Pialorsi - Luciano Faverzani, *Gabriele d'Annunzio nelle medaglie*, Brescia, Grafo, 2004: pag. 44). La medaglia, che non reca firme o marchi, venne istituita come coniazione non ufficiale della Reggenza Italiana del Carnaro dopo il 20 settembre 1920 (quella ufficiale avvenne con Regio Decreto n. 273 del 31 gennaio 1926, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 49 del 1° marzo 1926) e prodotta da S. Johnson di Milano. Accompagnata da un diploma disegnato da De Carolis e sottoscritto da d'Annunzio, la medaglia fu conferita ai legionari giunti a Fiume dopo aver preso parte alla marcia di Ronchi, all'equipaggio della regia nave Cortellazzo, a coloro che avevano combattuto nel "Natale di Sangue" tra il 24 ed il 28 dicembre 1920 e a note personalità che avevano contribuito in varia misura alla causa fiumana, per un totale di circa 2600 esemplari. Ne furono coniate alcune in oro, circa una decina, per Gabriele d'Annunzio, per il comune di Ronchi, per il tagliardetto dei legionari di Ronchi, il capitano pilota Ernesto Cabruna, Giovanni Host-Venturi, il tenente Antonio Masperi (luogotenente generale di d'Annunzio), Arturo Toscanini, Guglielmo Marconi.

▼
Difficile stabilire la data esatta di coniazione. La prima testimonianza dell'avvenuta produzione è una lettera di Gabriele d'Annunzio dell'11 settembre 1920 indirizzata al Comune di Ronchi con l'offerta della medaglia d'oro (vedi: Vincenzo Pialorsi - Luciano Faverzani, «Gabriele d'Annunzio nelle medaglie», Brescia, Grafo, 2004: pp. 44-45). La prima distribuzione, avvenuta nel 1920 ha peso variabile 36/41,5 grammi; la seconda distribuzione, fra il 1920 e il 1935, 34/35 grammi; la terza distribuzione, fra il 1936 e il 1945, 30/33 grammi. Copie e riconi sono riconoscibili dal peso inferiore ai 29 grammi.

84. **ANONIMO**, *La medaglia di Ronchi*, Fiume, F. Slocovich - n. serie 753 C, 1920 [s.d. ma **settembre 1920**], 9x13,8 cm., fotocartolina originale con timbro del fotografo in rosso apposto al retro.

85. **ANONIMO**, *Fiume e vita - Eja Eja Eja Alalà*, [settembre/ottobre 1920]; stampa: S. Johnson - Milano]; diametro 2,8 cm. Medaglia in bronzo dorato. Nella parte anteriore è il ritratto scolpito di Gabriele d'Annunzio con la riproduzione della sua firma autografa, il motto «Fiume e vita» e «Eja Eja Eja Alalà»; al retro l'aquila fiumana a una testa col motto «Indeficienter» e la scritta «Fiume o morte - 12 settembre 1919». Esempio originale, appuntato a un'altra medaglia: la «Medaglia commemorativa della marcia di Ronchi», completa di nastrino a strisce verticali rosso, giallo e azzurro, diametro 3,9 cm., peso 33 grammi, con a fronte inciso il motto «Hic manebimus optime», e al retro "Ai Liberatori - XII Settembre MCMXIX", esemplare originale, nella seconda o terza distribuzione (1920/1938).





86. **MARUSSIG Guido**, *Posta Fiume - Effigie di Gabriele d'Annunzio*, (Fiume), [stampa: BVM Bertieri e Vanzetti Milano], [12 settembre 1920]; 3,5x2,8 cm., effigie di Gabriele d'Annunzio con il motto «Hic manebimus optime». Serie completa, priva di timbri postali.

▼
 “Dopo la serie provvisoria per la Reggenza Italiana del Carnaro vennero emessi il 12 settembre 1920 i francobolli definitivi disegnati da Guido Marussig “14 valori con la testa [di d'Annunzio] di semiprofilo... recanti la scritta *Hic manebimus optime* e due magnifici francobolli per espressi, forse i migliori mai emessi per tale servizio al mondo e un triangolare per la tassa spedizione giornali con tanto di fumigante vascello postale” (Angelo G. Giumanini, in: Antonio Massimo Calderazzi, *Almeno non ignobili*, Udine, Gaspari, 2001; pag. 162).

Elenco dei valori:

1. 5 centesimi verde;
2. 10 centesimi rosso;
3. 15 centesimi grigioverde;
4. 20 centesimi arancione;
5. 25 centesimi bleu;
6. 30 centesimi bordeaux;
7. 45 centesimi marron;
8. 50 centesimi violetto;
9. 55 centesimi seppia;
10. 1 lira viola;
11. 2 lire rossiccio;
12. 3 lire verde acqua;
13. 5 lire marron chiaro;
14. 10 lire viola chiaro;
15. Espresso, 30 centesimi verde;
16. Espresso, 50 centesimi.

▼
 Tra il 4 e il 13 gennaio 1921 i legionari lasciano Fiume e Giovanni Comisso così ne scrive: “I legionari erano furenti contro il governo nazionale e nella rabbia si strappavano i distintivi dell'esercito italiano, al posto delle stellette si mettevano i francobolli di Fiume. In Italia nessuno si era mosso a nostro favore, i partiti che dapprima ci avevano dato assistenza nulla fecero per noi. Tutta l'Italia ci avrebbe lasciati trucidare. Le truppe che ci erano venute ad assalire nella vigilia di Natale erano state eccitate con premi e con bevande. Il governo di Roma approfittò delle feste natalizie durante le quali non sarebbero usciti i giornali per compiere tranquillamente l'operazione. Il Comandante dalla nostra radio fece trasmettere a tutto il mondo l'annuncio del sacrificio mentre si compiva”. (G. Comisso, *Le mie stagioni*, Ed. di Treviso, 1951; pag. 111).



87. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA**, *Bollettino ufficiale. Serie II n. 34: XII Settembre MCMXIX - XII Settembre MCMXX*, Fiume d'Italia, 15 settembre 1920, 1 fascicolo 29x22,8 cm., pp. 20, testi di Gabriele d'Annunzio, Jean Durieux e altri. Ultimo fascicolo pubblicato, interamente dedicato alla commemorazione del 12 settembre.

▼
 “Esce oggi l'ultimo numero del Bollettino Ufficiale «Comando di Fiume d'Italia». Lo sostituirà il Bollettino Ufficiale «Reggenza italiana del Carnaro». Un lieve accoramento personale nel dare questa notizia perché è doloroso sempre l'abbandono di un nome, di un simbolo, di qualche cosa di cui abbiamo riflesso tutto l'amore e tutto l'ardore che c'ispira l'Olocausto. Il Comandante ha donato all'ultimo bollettino un suo ritratto. Lo riproduciamo sicuri di fare ai lettori il miglior dono. Egli è stato infatti l'animatore più fervido in ogni nostra azione” (pag. 1).

88. **REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO**, *Reggenza Italiana del Carnaro - Raccolta degli atti ufficiali - Anno I n. 1*, Fiume, [stampa: Tipografia de "La Vedetta d'Italia"], **26 settembre 1920**; 29x22,2 cm., volantino, pp. 4. Contiene vari decreti sottoscritti da Gabriele d'Annunzio il 23 e 24 settembre 1920. Segue all'ultimo numero del Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume d'Italia (n. 34, 15 settembre 1920). Unico fascicolo pubblicato. Edizione originale.

89. **LA TESTA DI FERRO**, n. 30. *a nostra vita di un anno ebbe il carattere della rivolta*. Gabriele d'Annunzio, Milano, [stampa: Off. Grafiche della Casa Ed. E. Vitali - Milano], **3 ottobre 1920**, 1 fascicolo 59x43,6 cm., pp. 4. Tre testi di Gabriele d'Annunzio in prima pagina, un altro testo di d'Annunzio in seconda pagina («Saluto a Guglielmo Marconi in Fiume d'Italia»). Altri articoli di Antonio Grossich, Cesare Cerati, Enif Robert, Francesco Alioto, Emilio Settimell, Umberto Colombini («Un nuovo compositore. Massimo Bontempelli»), Volt («Il dito nella superficie. Novella», con 3 disegni di Lucio Venna), Mario Carli («Polemiche di anarchismo. Replica a un avversario ultra-rosso»).

90. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Eia, Dalmati!*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], **16 ottobre 1920**, 25x17,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, esemplare con testo su due colonne, fondo viola. Volantino originale.

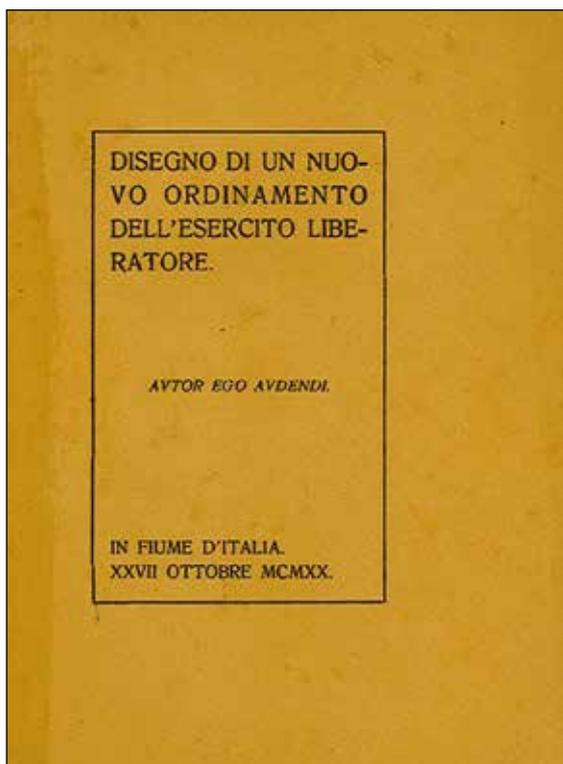
▼
 "Ho in mente una vecchia canzone repubblicana di non so più qual linguaggio, una rude canzone di rivoltosi misurata da questo ritornello: "Finché ci sieno tre uomini in piedi, ci può essere un regno di meno nel mondo". (...) Troppo si parla di disperazione su questa sponda. [...] Disperati si chiamano anche i miei Arditi, ma in un senso di prodigio: disperati, ovvero certi di giungere in ogni modo alla meta che io indicherò domani ma che essi già guatano impazienti e obbedienti. Finché ce ne sieno tre in piedi, ci può essere una vergogna di meno laggiù. (...) Eia, Dalmati! Non dovete essere disperati se non nel senso che i Legionari di Ronchi danno al vocabolo..."





91. **BETTI Fot.**, *Legionari*, (Fiume), Fot. Betti [469]; [ottobre 1920], 9x14 cm., immagine che raffigura un gruppo di legionari. Al verso un invio manoscritto con la data: "Ai miei cari genitori - Nino [...] - Fiume d'Italia 11-10-920". Edizione originale.

92. **ANONIMO** [ma **D'ANNUNZIO Gabriele**], *Disegno di un nuovo Ordinamento dell'Esercito Liberatore*, Fiume d'Italia, [stampa: Tip. "Miriam"], **27 ottobre 1920**, 19,3x14 cm., brossura, pp. 85 (3), copertina color avana chiaro, con titolo identico a quello del frontespizio e motto "Auctor ego audendi". Prima edizione, nella tiratura speciale in formato leggermente più grande rispetto a quella ordinaria.



▼
Si conoscono 3 tirature della prima edizione: la tiratura speciale in un centinaio di esemplari, titolata *Disegno di un nuovo Ordinamento dell'Esercito Liberatore* in copertina e al frontespizio, con copertina color avana chiaro e in formato più grande rispetto alle altre (19,3x14 cm.); la tiratura ordinaria, con lo stesso titolo, copertina beige e formato più piccolo (18,3x13 cm.); la tiratura ricopertinata, che riproduce quella ordinaria con frontespizio invariato ma titolo e data diversi in copertina: *Reggenza italiana del Carnaro. Ordinamento militare dell'Esercito Liberatore* e "Fiume d'Italia 1920" anziché «In Fiume d'Italia - XXVII ottobre MCMXX». Di quest'ultima esistono anche esemplari con copertina color arancio.

▼
"Io mi propongo di fare del mio esercito uno strumento di guerra sempre più vigoroso e spedito. Lungi dal reprimere quello spirito di autonomia che si va manifestando nei vari reparti, io voglio assecondarlo. Ogni reparto dev'essere una perfetta unità tattica, dotato di quei mezzi che gli consentano di svolgere efficacemente un'operazione senz'altro concorso (...) A ogni reparto voglio lasciare una certa libertà nella foggia ma non senza stile, cosicché l'uno si distingua dall'altro e ciascuno rafforzi il suo rilievo e approfondisca il suo stampo..." (pp. 22-23).

▼
"Non m'importa d'avere un esercito denso. Mi basta di avere la mia Legione. Di contro a un mondo pieno di barbarie, di contro a un'Italia imbarbarita, mi basta di aver qui rivendicato «il gentil sangue latino». All'estrema battaglia io non voglio meco se non «il gentil sangue latino». Così la mia Legione fiumana avanzerà di bellezza la Legione tebana..." (pag. 32).

93. **CARLI Mario**, *Con d'Annunzio a Fiume*, Milano, Facchi Editore, [stampa: Tipografia A. Colombo e Figli], **31 ottobre 1920**, 20x13 cm., brossura, pp. 158 (2), copertina illustrata con un ritratto fotografico di d'Annunzio a sanguigna. Esemplare con firma autografa di Francesco Bonafede, collaboratore della rivista «La Ghebia» diretta da Giovanni Marescalchi. Prima edizione.

▼
 “Il gesto fu di una significazione infinita. Pochi ne han vista tutta la portata. Ma l'avvenire glorificherà indubbiamente questo Artista che ha spezzato d'un colpo le vecchie tavole della legge, che si è levato altissimo sulla tradizione d'obbedienza che fino a ieri aveva legata in povertà di pensiero anche i capi più illustri e gloriosi; questo eterno Giovane che non ha mai visto così chiaro e lontano come da quando la guerra l'ha quasi accecato; questo gaio rapitore di ogni bella luce del mondo, che è venuto a Fiume con un'automobile fiorita, di sorrisi e di amabilità chiaroveggenti; questo Dominatore di velluto, che comanda attraverso immagini di poesia e sa farsi obbedire per il solo suo fascino fino alla morte. Egli ha portato a Fiume il senso della libertà personale, della disciplina spontanea, della supremazia dello spirito, e l'eleganza leggera e spumeggiante della genialità più italiana. [...] L'amore per l'arte, straripata indefinitamente, farà di ogni uomo l'artista della propria vita, e le passioni che oggi si aggirano intorno al denaro ed al sesso, si riverseranno gioiosamente sui colori, sulle armonie, sugli equilibri, sulle scoperte, sulle ricerche; insomma sui giochi e le bizzarrie dell'intelligenza che basteranno a riempire una vita”. (pp. 64-66).

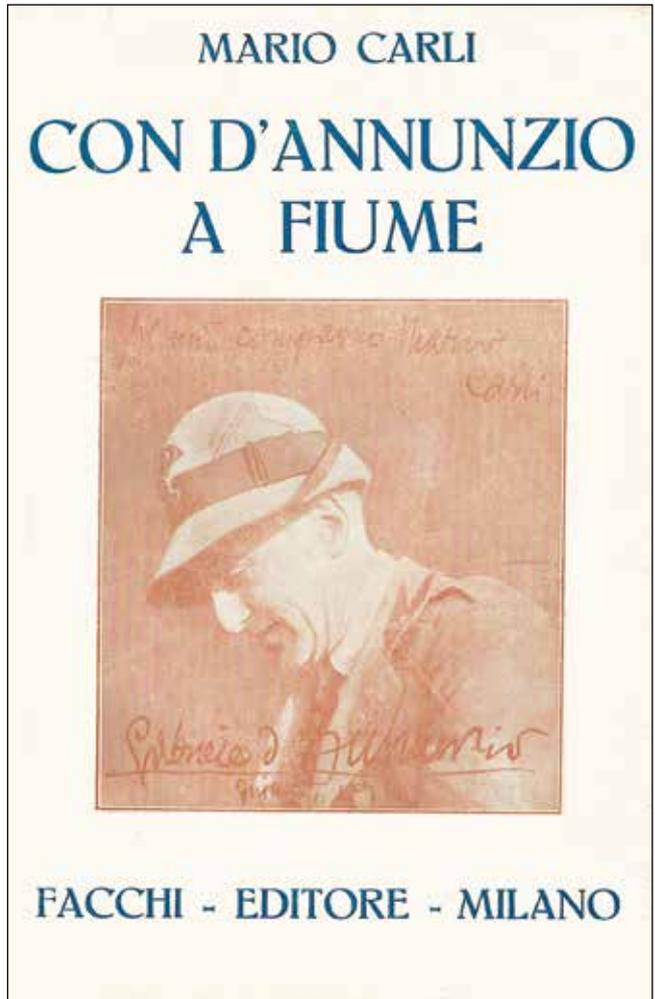
▼
 “Prendendo la Russia come modello tipico di rivoluzione sociale, si vede anzitutto che il bolscevismo è stato un movimento, non tanto grettamente espropriatore, quanto rinnovatore, perché ha voluto ricostituire in base a ideali vasti e profondi l'edificio sociale [...]. Assodato poi che i socialisti italiani non credono nella rivoluzione, non la vogliono e non fanno nulla per provocarla, possiamo stabilire in modo definitivo che noi legionarii non avremo mai alcun contatto, e neppure alcun cenno d'approccio, con quella ottusa cocciuta grettissima cretinissima Chiesa che è il Partito Ufficiale Socialista italiano...” (pag. 106-107).

▼
 “I comizi e i cortei di Fiume si formano istantaneamente, con rapidità fulminea: basta che una sirena fischi o che una fanfara suoni, e la dimostrazione è composta, e dilaga per tutta la città. (...) Basta vivere qui in un giorno di festa, per afferrare il lato veramente futurista di questi movimenti di folla. Il fatto che essa è composta per metà almeno di donne, contribuisce a renderla più fresca e più lirica. (...) Non avevo mai udito una piazza o un teatro gremito cantare con tanta violenza appassionata l'Inno degli Arditi, che qui tutti sanno a memoria e che ha preso il posto della Marcia Reale come inno ufficiale di tutte le occasioni” (pag. 143).

▼
 “Le rivoluzioni non si fanno dopo pranzo” (pag. 153).

94. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Romani, Italiani, al lungo corteo funebre che accompagna il feretro della Vittoria assassinata...*, Fiume d'Italia, [senza indicazione dello stampatore], **4 novembre 1920**, 25x17,5 cm., foglio stampato al solo recto. Ne esistono almeno altre 2 tirature coeve, su fondo arancio e su fondo beige. Volantino originale.

▼
 “Romani, Italiani, al lungo corteo funebre che accompagna il feretro della Vittoria assassinata manca la centuria dei Legionarii di Ronchi. [...] In tutta la storia di Roma, dal tempo dei primi re fino all'esgrema decadenza non v'è un episodio più sinistro di questo vostro funerale schiamazzante. Non vi fu mai parata burlesca o carnascialesca che possa sostenere il paragone con questa parodia di trionfo...”.



Domenica 21 Novembre 1920, ore 12.

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO
RAPPRESENTANZA GENERALE IN ROMA

Bollettino UFFICIALE Straordinario

Il sottosegretario per gli Affari Esteri della Reggenza, con telegramma pervenuto in questo momento, comunica: Fiume, 20 ore 17.

Continua tendenziosa falsificatrice campagna - Intero testo di una intervista di un giornale ufficio con Peppino Garibaldi afferma che il Comandante rispetterà Trattato Rapallo - È FALSO - Reggenza Italiana Carnaro non riconosce trattato Rapallo - D'ANNUNZIO, contro tutto e contro tutti, non tradirà mai la fede giurata alla vittoriosa ITALIA e non permetterà mai venga consumato tradimento verso fratelli Fiumani e Dalmati.

95. **REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO**, *Bollettino Ufficiale Straordinario*. Il sottosegretario per gli Affari Esteri della Reggenza, con telegramma pervenuto in questo momento comunica.... (Roma), Reggenza Italiana del Carnaro - Rappresentanza Generale di Roma, senza indicazione dello stampatore], **21 novembre 1920**, 31x21,5 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

Saluto italico.

Italiani di Trieste,
Italiani dell'Istria intera,
Italiani di tutta la Venezia Giulia dal Timavo al Carnaro,
il delitto sta per essere consumato, il sangue sta per essere versato.

I morituri vi salutano.
I morituri salutano la Patria vicina e la Patria lontana.
Essi dedicano il loro sacrificio all'avvenire.
Offrono il loro sacrificio ai vostri eroi presenti, da Ruggero Fauro a Guido Corsi, da Giacomo Venezian a Nazario Sauro.
Il vittoriosissimo Birro della disfatta ammassa intorno a Fiume, i suoi carabinieri. La città è stretta da quei gendarmi che l'antecessore adoperava a schiaffeggiare i mutilati, ad atterrare i martiri sopravvissuti, a calpestare il tricolore.

Udite.
Quegli che fu chiamato «il vincitore di Vittorio Veneto» ha l'ordine di riprendere le isole di Veglia e di Arbe con qualunque mezzo.

Egli ha l'ordine di consegnare al Serbo le isole italiane di Veglia e di Arbe fecondate da buon sangue italiano.

Gli faremo onore. Ne verseremo a fiotti, fino all'ultima stilla, perchè l'Italia pacificata più largamente ricompensi l'illustre «camefice del Carnaro».

Eia, gente giulia!
Preparatevi alle luminarie delle annessioni.
Il destino nazionale sta per essere perfetto.
L'Orbo della vittoria sta per essere abbattuto dal Lungimirante del tradimento.

Questo era scritto; e questo è meraviglioso.
Eia, fratelli!
Se sarò colpito nella gola, troverò tuttavia la forza di sputare il mio sangue e di gettare il mio grido.
Turatevi gli orecchi con un po' di fango fiscale.

Viva l'Italia!

Fiume d'Italia, 28 novembre 1920.

Gabriele d'Annunzio.

96. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Saluto italico*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], **28 novembre 1920**, 24x16 cm., foglio di velina impresso al solo recto, stampa in nero su fondo verde. Volantino originale.

▼
Ne esistono esemplari in velina rosa, verde, beige e giallina.

▼
"Italiani di Trieste. Italiani dell'Istria intera, Italiani di tutta la Venezia Giulia dal Timavo al Carnaro, il delitto sta per essere consumato, il sangue fraterno sta per essere versato. I morituri vi salutano. I morituri salutano la Patria vicina e la Patria lontana. Essi dedicano il loro sacrificio all'avvenire. Offrono il loro sacrificio ai vostri eroi presenti, da Ruggero Fauro a Guido Corsi, da Giacomo Trevisan a Nazario Sauro. Il vittoriosissimo Birro della disfatta ammassa intorno a Fiume i suoi carabinieri. La città è stretta da quei gendarmi che l'antecessore adoperava a schiaffeggiare i mutilati, ad atterrare i martiri sopravvissuti, a calpestare il tricolore. Udite. Quegli che fu chiamato «il vincitore di Vittorio Veneto» ha l'ordine di riprendere le isole di Veglia e di Arbe con qualunque mezzo. Egli ha l'ordine di consegnare al Serbo le isole italiane di Veglia e di Arbe fecondate dal sangue italiano. Gli faremo onore. Ne verseremo a fiotti, fino all'ultima stilla, perchè l'Italia pacificata più largamente ricompensi l'illustre «camefice del Carnaro». Eia, gente giulia! Preparatevi alle luminarie delle annessioni. Il destino nazionale sta per essere perfetto. L'Orbo della vittoria sta per essere abbattuto dal Lungimirante tradimento. Questo era scritto; e questo è meraviglioso. Eia, fratelli! Se sarò colpito nella gola, troverò tuttavia la forza di sputare il mio sangue e di gettare il mio grido. Turatevi gli orecchi con un po' di fango fiscale. Viva l'Italia!"

97. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Santa Barbara*, (Fiume), Comando dell'Esercito Liberatore, [senza indicazione dello stampatore], 4 dicembre 1920, 23,5x15 cm., foglio stampato al recto e al verso, fondo color vinaccia, volantino originale.

▼
 "...Santa Barbara è per noi stamani l'immagine della città ideale costrutta dalle Legioni, è la figura della nostra Città di vita. Il carnefice che doveva decapitarla era del suo medesimo sangue, era il suo stesso padre; e più volte mancò il colpo sul ceppo, e più volte falsò il filo della mannaia, finché cadde a terra punito dalla folgore di Dio. Non c'è mannaia e non c'è ascia e non c'è scure per troncare la nostra volontà di vittoria, o compagni; e non c'è odio italiano che prevalga contro questo indomabile amore italiano. [...] Miei legionarii, [...] io dissi ieri ai cannonieri della Reggenza: «L'orgoglio e il disprezzo sieno gli aromi da mescolare al vostro rancio della Santa Barbara». Noi vogliamo oggi fraternamente dividere coi fedeli cannonieri quel rancio aromatizzato e con loro alzare nel vento dell'Adriatico il grido tonante: «Al segno!»".

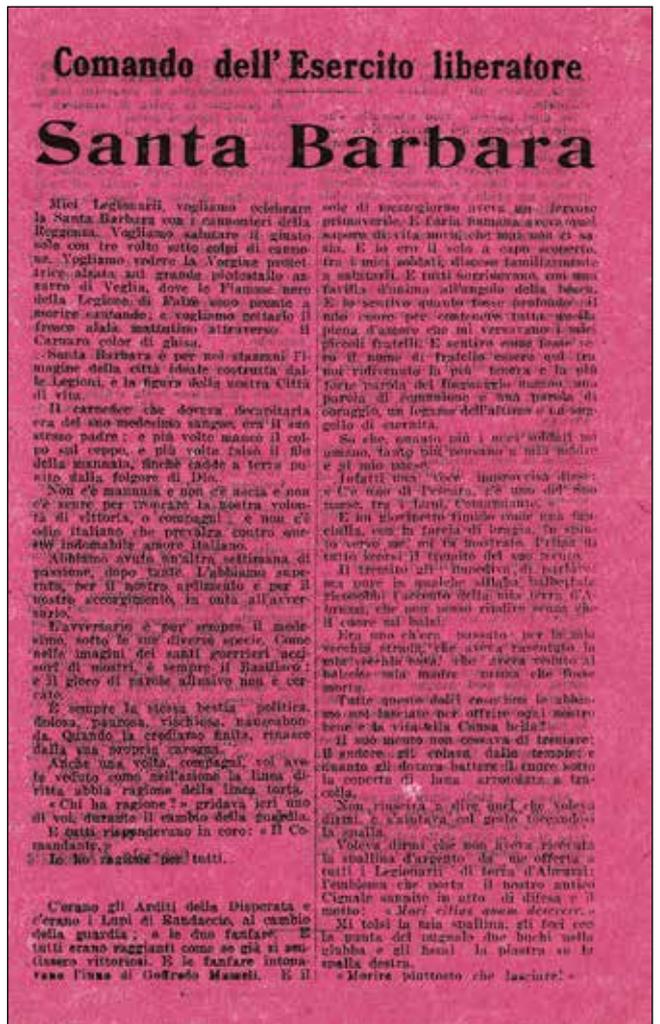
98. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Un uomo è perduto. Un uomo resta*, (Fiume), [stampa: Stab. Tip. La Vedetta d'Italia S.A. - Fiume], s.d. [dicembre 1920], 47,5x32,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, stampa in nero su fondo rosso. Esempio in grande formato in carta velina. Volantino originale.

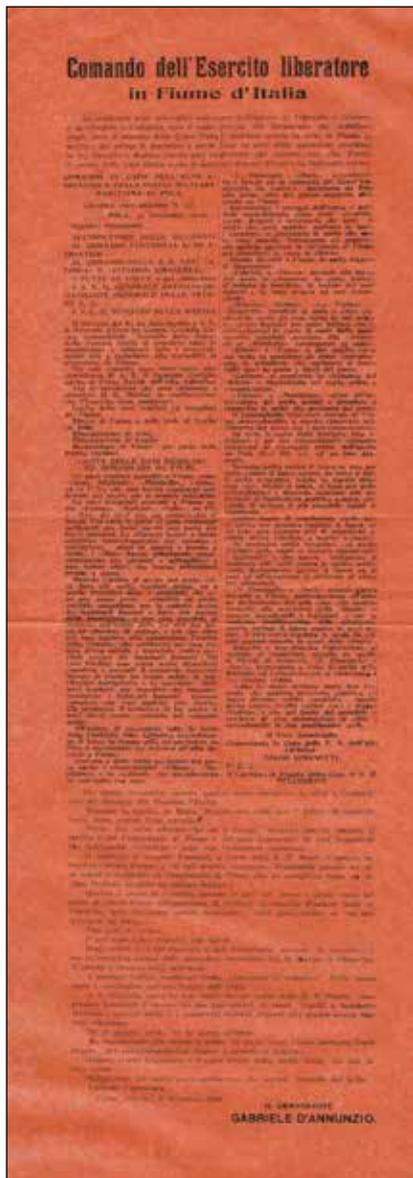
▼
 Ne esistono esemplari in formato 30x24 cm. stampati su tre colonne in nero su fondo chiaro. Esistono poi tre versioni stampate su un unico foglio in carta velina: 2 in nero su fondo rosso: una di formato 31,5x23 cm., l'altra in grande formato 47,5x32,5 cm.; l'altra in nero su fondo grigio.

▼
 Il testo si riferisce alla fuoriuscita delle forze italiane da Zara il giovedì 2 dicembre 1920. Il discorso viene pronunciato domenica 5 dicembre.

▼
 "Testo del discorso pronunciato dal Comandante all'Ringhiera la mattina di Domenica: raccolto dagli stenografi e riveduto - ...Che cosa sia la Patria lo sapete voi che per averla, per riaverla, soffrite da quindici mesi tutte le torture e tutte le miserie (...). Sapete voi quel che è accaduto a Zara? (...) I disertori di Zara hanno percosso col calcio del fucile le popolane urlanti che tentavano di aggrapparsi a loro perché non abbandonassero la città infelice che li aveva ricevuti in ginocchio, che li aveva tenuti in religioso amore, che non aveva mai dubitato del loro giuramento. (...) Udite. Il Governatore della Dalmazia e delle Isole Curzolane, l'Ammiraglio Enrico Millo, il 2 dicembre, in Zara la Santa, ai cittadini del Comitato di salute Pubblica silenziosi e severi, in presenza del generale Taranto e del capitano di vascello Bucci, complici indifferenti, dichiarò di essere intero al servizio del regio Governo. (...) Egli ha risposto: «Obbedisco». Io rispondo: «Disobbedisco». (...) Un uomo è perduto. Un uomo resta. Rinnovelliamo il ritornello della vecchia canzone repubblicana: «Finché ci sieno tre uomini in piedi, ci può essere un regno di meno nel mondo»...".

▼
 "Copie del testo del discorso furono lanciate su Zara da un aereo pilotato da Guido Keller, aereo che però dovette atterrare al campo dalmata di Zemonico. Condotta a Zara, dopo un colloquio con l'ammiraglio Millo, al Keller fu permesso il ritorno a Fiume in volo, latore di un semplice messaggio verbale di poche parole "Dire a d'Annunzio che i fatti raccontati su quanto è avvenuto a Zara, il mattino del 2 dicembre, non corrispondono a verità, e che gli rimando l'apparecchio che ha buttato i manifestini contro di me" (Ferdinando Gerra, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1966: pag. 579).





99. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *In confronto delle miserabili menzogne palleggiate da Comando a Governo e da Governo a Comando...*, Fiume, Comando dell'Esercito liberatore in Fiume d'Italia, [senza indicazione dello stampatore], **8 dicembre 1920**, 50x17,5 cm., foglio stampato al solo recto, testo stampato su due colonne in nero su fondo arancio. Volantino originale.

▼
“In confronto delle miserabili menzogne palleggiate da Comando a Governo e da Governo a Comando ecco il testo preciso del documento che stabilisce quale fosse il compito delle Forze Navali mandate contro la città di Fiume la mattina del primo di dicembre e quale fosse la serie delle operazioni coordinate tra Esercito e Marina contro quei Legionari che diedero ieri alla Patria il confine delle Alpi Giulie e che le daranno domani Fiume e la Dalmazia intera [segue la trascrizione del documento].
Da questo documento appare quanto sieno smisurate la viltà e l'imbecillità del Governo che disonora l'Italia...”.

100. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *La carta di Laverna*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], **17 dicembre 1920**, 30,5x16,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, volantino originale.

▼
“Però il tutto fu discusso e pattuito secondo il modo latino di Laverna. La quale è una dea dei Romani prischi iniquamente dimenticata.
E' la dea dei ladroni, dei ciurmatori, dei barattatori, d'ogni specie di gente avara e rapace. Nel tempo della venerazione - ma tutti i tempi non sono suoi? - le era dedicato un bosco sacro dove i ladri radunavano le ruberie.
E a nessuno era lecito invocarla e pregarla con la viva voce, ma soltanto coi movimenti delle labbra: perché nonon erano confessabili le cose che poteva l'uomo a lei dimandare. Chiamiamo dunque latinamente il Trattato di Rapallo LA CARTA DI LAVERNA, in grazia a quel che v'è d'inconfessabile e di taciuto...”.

101. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Ai marinai d'Italia in Fiume italiana e a tutti i marinai d'Italia nell'Adriatico italiano*, Fiume, Comando dell'Esercito Liberatore, [senza indicazione dello stampatore], **21 dicembre 1920**, 33,5x17 cm., foglio stampato al solo recto, esemplare stampato in nero su fondo verde chiaro. Volantino originale.

▼
“Compagni, su la regia nave Puglia, davanti alla più romana delle città dalmatiche, furono messi ai ferri e trattati con una brutalità peggio che serba venticinque marinai italiani, rei d'aver tentato d'impedire che fosse issata all'albero la bandiera jugoslava.

(...)
Compagni, essi hanno compiuto un alto dovere nazionale disobbedendo a ordini ignobili (...).

Orazio Nelson era per tutto il popolo d'Inghilterra la figura indefessa e ardente del «dovere». (...)

Egli stimava che ogni marinaio, come ogni altro servitore della Patria, dovesse avere il coraggio di obbedire agli ordini contro qualunque più disperato rischio. Ma anche stimava che vi fosse un coraggio più nobile e più raro: quello di disobbedire agli ordini quando gli ordini erano in conflitto con l'onore nazionale - in conflict with national honour.

Ebbene, miei compagni, tutti gli ordini che oggi vi sono dati nell'Adriatico offendono atrocemente l'onore della nazione, l'onore d'Italia. (...)

Io, miei compagni, pongo per pegno della mia e della vostra disobbedienza contro i venditori e i traditori di Roma la mia vita tutta intera devota alla più bella Causa che mai sia stata data all'uomo per la gloria e per la gloria di ben morire”.



102. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Per la memoria di Luigi Siviero fante e martire*, (Fiume), Comando dell'Esercito liberatore, [senza indicazione dello stampatore], **22 dicembre 1920**, 25x17,5 cm., foglio stampato al solo recto, testo stampato a doppia colonna in nero su velina verde. Volantino originale.

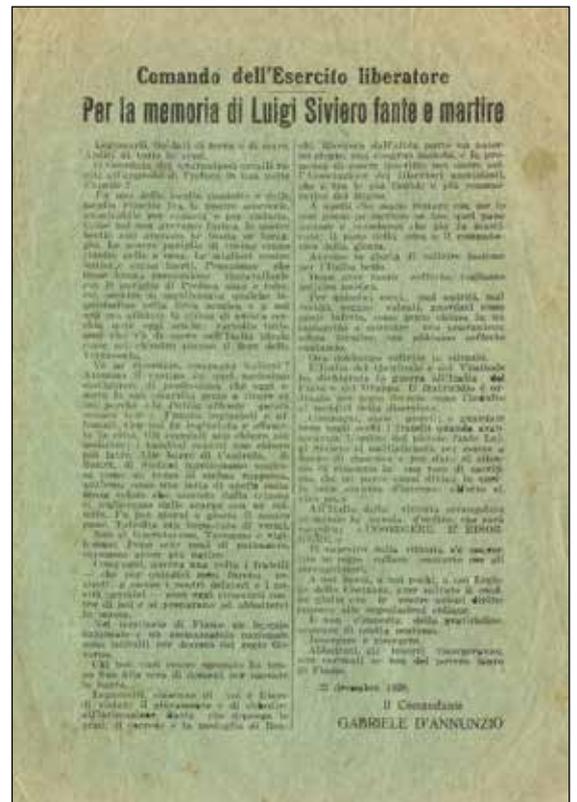
▼
 "Legionarii, ciascuno di voi è libero di violare il giuramento e di obbedire all'intimazione. Basta che deponga le armi, il corredo e la medaglia di Ronchi... A quelli che osano restare con me io non posso promettere se non quel pane motoso e verminoso che già fu masticato: il pane della pena e il companatico della gloria. Avremo la gloria di soffrire insieme per l'Italia bella... Compagni, siate pronti; e guardate bene negli occhi i fratelli quando avvanzeranno. L'ombra del piccolo fante Luigi Siviero si moltiplicherà per essere a fianco di ciascuno e per dare al silenzio di ciascuno la sua voce di sacrificio, che mi parve quasi divina in quella sera sinistra d'inverno: «Morto sì, vivo no». All'Italia della vittoria strangolata io mando la parola d'ordine, che sarà raccolta: «Insorgere è risorgere»".

103. **CRANCEVICH Emilio**, *Ai fratelli d'Italia!*, Fiume d'Italia, Partito Repubblicano Italiano - Sezione di Fiume, **23 dicembre 1920**, 31,5x15,5 cm., foglio impresso al solo recto, stampa in nero su fondo rosso. Volantino originale.

▼
 "Non chiediamo proteste per le nostre donne e i nostri bambini affamati; non chiediamo nulla per coloro che domani potranno essere colpiti dalle truppe regie: domandiamo ai fratelli il consenso della fede comune, l'aiuto per la rivolta fatta in nome del diritto dei popoli contro le oppressioni dei governi reazionari. Da voi, fratelli, attendiamo una risposta [...]. Forse l'ora nostra è giunta ed è racchiusa in questo motto: «Insorgere è risorgere»".

104. **BERGER G. Fotogr.**, *Ponte ferroviario del Delta - Fiume 24/XII/1920*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale con titolo, data e firma riprodotti del fotografo: "Fotog. G. Berger - Fiume".

105. **BERGER G. Fotogr.**, *Fiume 24/XII/1920 [Ponte sull'Eneo]*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale con titolo, data e firma riprodotti del fotografo: "Fotog. G. Berger - Fiume".



Natale fiumano

Ai fratelli che assediano i fratelli

Nella storia italiana degli eccidii e delle vendette ci sono i Vespri siciliani, ci sono le Pasque veronesi, Italiani stanchi di ostro e di servire si sollevavano contro gli stranieri oppressori e li eccitavano dalla cerchia delle città invase. Ingannati dai vostri Capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia.

Le vostre uscite al fucilare deserto ricevano la luce del Dio che rimase per ricomparire nel mondo pervaso dall'anima in carità e il perdono. Non sanno che voi siete per compiere il fratricidio. Non sanno che voi martirizzate una città non colpevole se non d'aver sempre sofferto per l'Italia, se non d'essere sempre fedele all'Italia. Non sanno che voi la soffocate, che voi l'affamate, che voi lasciate morire gli infermi negli ospedali, i bambini nelle culle, i vecchi su la paglia. Non sanno che voi puntate le armi contro noi già feriti nei Tiroli e nell'Alpe, contro noi già mutilati sul Piave e sul Grappa, contro noi che abbiamo raccontato la spada di Vittorio Veneto caduta nella fossa del porco, contro noi reclusi nella vittoria e venditori dei morti.

Ma le vostre manie, coraggiose e generose come tutte le manie italiane, sperano domani il delitto abbandonato a voi vi spinge la perfidia dei disertori e dei traditori che osano lavare il nome di Patria dopo aver tutto profanato di questa Patria ancora grondante di sudore e di sangue.

E che passeranno di voi e che diranno di voi?

Ricordatevi di quella che vide tornare dal bosco di Caporetto il fagiolino stravolto da prima, riconoscente, e gridò: «Chi è accaduto?»

Ricordatevi di quella che, davanti all'apparizione del fuggiasco fangoso, balbettava sbarrata: «Nel ta? nel il fagiolino mio?»

Ricordatevi di quella che gridò in sciagurato e grido dalle viscere e le non l'ho fatto.

Come potrebbe, ciascuno di voi, cercare la sua madre con le mani sanguinolte di eccidio fraterno? come potrebbe guardarsi negli occhi con gli occhi che avevano visto cadere il fratello alato sotto del fratello su terra d'Italia non d'aver troppo amato questa terra? l'Italia?

Certo ella riterrebbe, come di un attacco di Caporetto, abbandonando nella «Nel ta? nel il fagiolino mio? l'ho fatto».

Il Dio rinato, il Dio d'attorno, di giustizia e di libertà e di speranza, il Dio dei nostri precepti infantili e dei nostri più adatti ricordi, il Dio che non si vota al diavolo e le palpitazioni, si frange dall'oroscopo, l'illuminato e si guida.

Una preghiera noi, così attenti al nostro, dai nostri eroi e disastri in nostra, innalzato, d'ogni cosa, se la degnava di chi l'inganna ci costrinse a scappare con le armi il tentativo di fante.

Fratelli tristi, accogliete il nostro saluto, possiate il nostro augurio e il nostro voto.

Il Dio rinato dentro la nuda caverna di Galilea, ebbe nome Emanuele nel suo naturno degli Angeli.

«Emanuele» significa nel linguaggio d'Oriente «Colui che è il più forte». E chi è il più forte se non l'amore? Sia più forte di voi, sia più forte di noi, sia più forte d'ogni perdizione vostra e nostra.

Il se è necessario che noi ci sacrifichiamo, dopo questa parola, ci sacrificheremo sorridente.

Fiume d'Italia, nella Valle di Natale 1920.

GABRIELE D'ANNUNZIO
militato di guerra



106. D'ANNUNZIO Gabriele, *Natale fiumano. Ai fratelli che assediano i fratelli*, Fiume d'Italia, [senza indicazione dello stampatore], 24 dicembre 1920 - mattino, 24x16 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

107. ANONIMO, *Durante le cinque giornate [Alpini e Arditi]*, (Fiume), s.d. [24 dicembre 1920], 8,8 x 13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, stampa "Agfa" di epoca successiva. Didascalia manoscritta autografa al verso di Elia Rossi Passavanti, comandante della "Disperata": "Durante le cinque giornate".

108 D'ANNUNZIO Gabriele, *Agli Italiani - Il delitto è consumato...*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 24 dicembre 1920 - sera, 28x15 cm., foglio stampato al solo recto, testo in nero su fondo chiaro listato a lutto. Volantino originale.

▼
"Sul far della sera, all'improvviso, le truppe regie in numero soverchian- te hanno attaccato i Legionarii di Fiume; i quali per evitare ogni provocazione avevano ristretto la loro linea di difesa e avevano mandato ai fratelli quel saluto cristiano che nella notte di Natale usavano scambiarsi le nostre trincee e le trincee austriache. [...] Ingannati dai vostri Capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia".

Ingannati dai vostri Capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce dell'Italia il Natale fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia. [...] Fratelli tristi, accogliete il nostro saluto, accogliete il nostro augurio e il nostro voto. Il Dio rinato dentro la nuda caverna di Galilea ebbe nome Emanuele nel coro notturno degli Angeli. Emanuele significa nel linguaggio d'Oriente «Colui che è il più forte». E chi è il più forte se non l'amore? Sia più forte di voi, sia più forte di noi, sia più forte di ogni perdizione vostra e nostra. E se è necessario che noi ci sacrifichiamo, dopo questa parola, ci sacrificheremo sorridente.

Gabriele d'Annunzio, *Natale fiumano*, 24 dicembre 1920

Agli Italiani.

Il delitto è consumato.
La terra di Fiume è insanguinata di sangue fraterno.
Sul far della sera, all'improvviso, le truppe regie in numero soverchian- te hanno attaccato i Legionarii di Fiume; i quali per evitare ogni provocazione avevano ristretto la loro linea di difesa e avevano mandato ai fratelli quel saluto cristiano che nella notte di Natale usavano scambiarsi le nostre trincee e le trincee austriache.

Avevamo detto stamani: «Nella storia italiana degli eccidii e delle vendette ci sono i Vespri siciliani, ci sono le Pasque veronesi, Italiani stanchi di patire e di servire si sollevavano contro gli stranieri oppressori e li eccitavano dalla cerchia delle città invase.

Ingannati dai vostri Capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia.»

Essi hanno dato a Fiume il Natale funebre. Nella notte trasportiamo su le barelle i nostri feriti e i nostri morti. Resistiamo disperatamente, uno contro dieci, uno contro venti. Nessuno passerà, se non sopra i nostri corpi. Abbiamo fatto saltare tutti i ponti dell'Eneo. Il popolo eroico, contro l'orrenda aggressione, dà un esempio ammirabile. E' tutto in piedi. Accorre alle barrierte. I vecchi le donne, i giovinetti si armano.

Passiamo la notte santa nell'orrore del fratricidio. E l'Italia, disonorata per sempre davanti al mondo, assai più che dall'onta di Caporetto, non leverà un grido? non alzerà una mano?

Ecco che giunge l'intimazione brutale della resa con la minaccia del bombardamento!

Combatteremo tutta la notte. E domani alla prima luce del giorno speriamo di guardare in faccia gli assassini della città martire.

Essi avranno tutti la medesima faccia schifosa: quella del vecchio boia labbrone che dal Viminale ordina il macello al suo ligio manigoldo di Trieste.

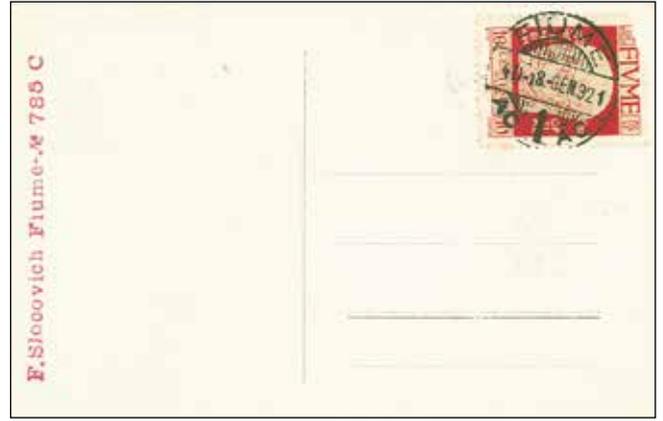
Viva la nostra Italia!

Vigilia di Natale, 1920.

Gabriele d'Annunzio.



109 **SLOCOVICH F.**, *Il ponte di Sussak dopo l'esplosione delle mine*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in b.n. timbro del fotografo «F. Slocovich», numero di serie 783 C. Esempiare con bollo con l'effigie di d'Annunzio e **annullo postale in data 18 gennaio 1921**, il giorno dell'ultimo discorso di d'Annunzio ai fiumani.



110. **SLOCOVICH F.**, *I ponti sull'Eneo distrutti*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 785 C. Esempiare con bollo con l'effigie di d'Annunzio e **annullo postale in data 18 gennaio 1921**, il giorno dell'ultimo discorso di d'Annunzio ai fiumani.



111. **SLOCOVICH F.**, *Barricata di fronte al Bazar*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 836 C. Esempiare non viaggiato.

112. **LA VEDETTA D'ITALIA**, *Anno II n. 305. La guerra fratricida iniziata dalle truppe italiane contro Fiume – Battaglioni di alpini, carabinieri e guardie regie attaccano di sorpresa le nostre linee a Cantrida*, Fiume, [stampa: Tipografia de La Vedetta d'Italia], **25 dicembre 1920**; 1 fascicolo 66x44 cm., pp. 4. Testi di Gabriele d'Annunzio («Agli Italiani»), Paolo Vagliasindi («Reggenza Italiana del Carnaro – Comando dell'Esercito liberatore – Bollettino n. 2») e di autori anonimi fra cui: «La sanguinosa battaglia alla periferia della città»; «Natale di sangue» (testo da attribuire a Gabriele d'Annunzio); «Incoscienza». Con il «Bollettino Ufficiale della Reggenza Italiana del Carnaro – 1920, n. 36». Numero listato a lutto. Primo resoconto sul Natale di sangue.



113. **SLOCOVICH F.**, *Costruzione di una barricata*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 787 C. Esempiare non viaggiato.



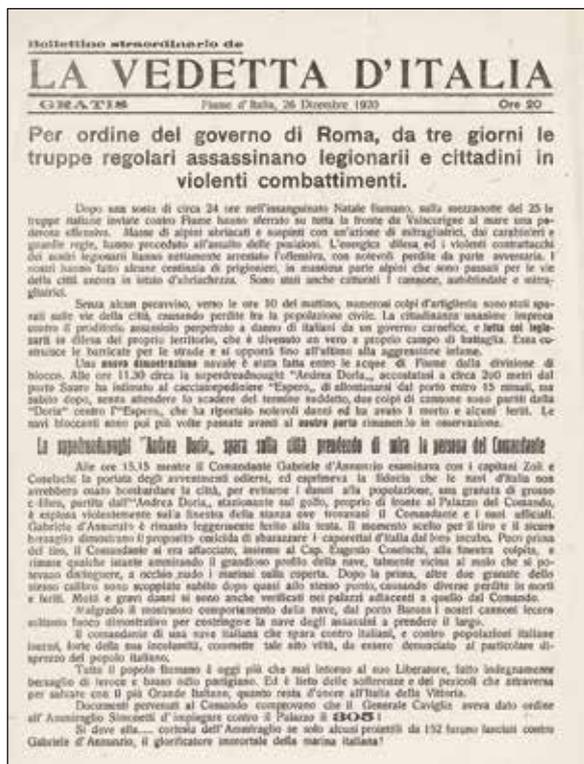
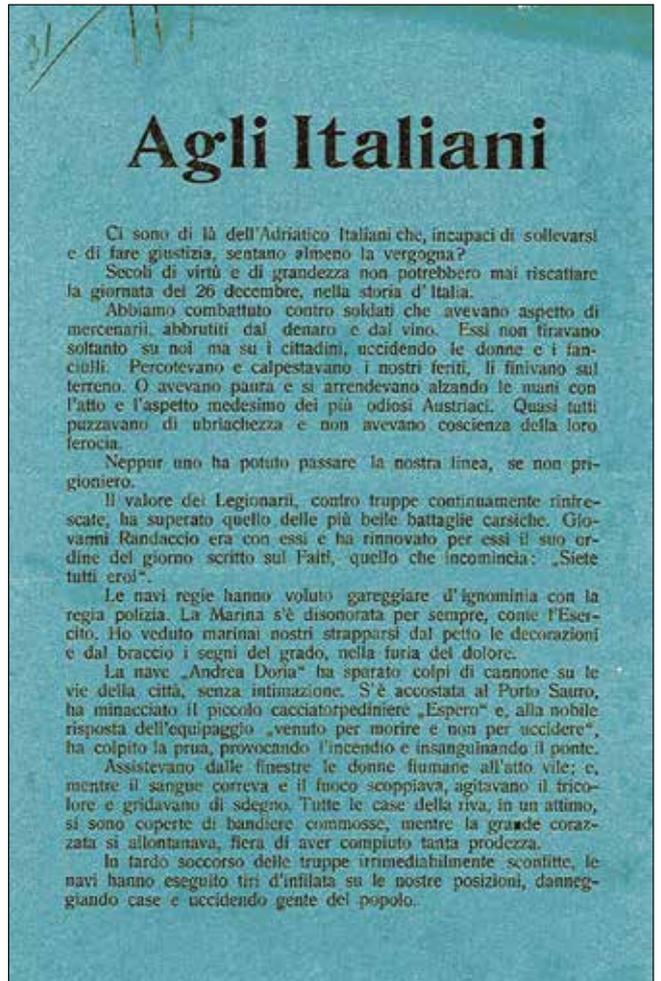
117. **SLOCOVICH F.**, *La finestra dell'ufficio di d'Annunzio colpita*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 775 C. Esempiare non viaggiato.

118. **D'ANNUNZIO Gabriele**, *Agli Italiani - Ci sono di là dall'Adriatico Italiani...*, Fiume, [stampa: Stab. tip. de "La Vedetta d'Italia" - Fiume], **26 dicembre 1920**, 23,5x15,5 cm., foglio stampato al recto e al verso, esemplare stampato in nero su fondo verde. Volantino originale.

▼
"O glielacchi d'Italia, sono tutt'ora vivo e implacabile. E, mentre m'ero preparato ieri al sacrificio e avevo già confortato la mia anima, oggi mi dispongo a difendere con tutte le armi la mia vita. L'ho offerta cento e cento volte nella mia guerra sorridendo. Ma non vale la pena di gettarla oggi in servizio di un popolo che non si cura di distogliere neppure per un attimo dalle gozzoviglie natalizie la sua ingordigia, mentre il suo Governo fa assassinare con fredda determinazione una gente di sublime virtù come questa che da sedici mesi patisce e lotta al nostro fianco e non è mai stanca di patire e di lottare. Hanno coperto l'assassinio tre giorni di silenzio bene scelti. E nel quarto giorno l'assassinio sarà glorificato. O vecchia Italia, tieniti il tuo vecchio che di te è degno. Noi siamo d'un'altra Patria e crediamo negli eroi".

119. **LA VEDETTA D'ITALIA**, *Bollettino straordinario de La Vedetta d'Italia - Ore 20 - Gratis - Per ordine del governo di Roma, da tre giorni le truppe regolari assassinano legionarii e cittadini in violenti combattimenti*, Fiume, **26 dicembre 1920**, 31,5x22 cm., foglio stampato al solo recto, tiratura gratuita, più grande, con 4 righe di testo in più e diversa impostazione grafica rispetto a quella posta in vendita). Edizione originale.

▼
"Alle ore 15,15 mentre il Comandante Gabriele d'Annunzio esaminava con i capitani Zoli e Coselschi la portata degli avvenimenti odierni, ed esprimeva la fiducia che le navi d'Italia non avrebbero osato bombardare la città, per evitarne i danni alla popolazione, una granata di grosso calibro partiva dall'Andrea Doria stazionante sul golfo, proprio di fronte al Palazzo del Comando, è esplosa violentemente sulla finestra della stanza ove trovavasi il Comandante e i suoi ufficiali. Gabriele d'Annunzio è rimasto leggermente ferito alla testa..."





Bolettino straordinario de
LA VEDETTA D'ITALIA
 GRATIS Fiume d'Italia 27 Dicembre 1920 Ore 20

Nuovi combattimenti sulla linea di difesa
 Le navi regie sparano nuovamente sulla città

Due bollettini ufficiali — Un decreto del Comandante

REGGENZA ITALIANA DEL CARINARO
 Comando dell'Esercito Italiano

Bollettino N. 3.
 Fiume, 25 dicembre 1920.

Nelle ventiquattr'ore andate piccole azioni di pattuglie e di silenziosi avvistamenti. Mitragliatrici avventate particolarmente notevoli, piazzate ad ostacoli e negli sbocchi a nord di Livorno, sono state prontamente contrastate dalle nostre artiglierie e ridotte al silenzio. Nelle prime ore della notte, nostre pattuglie, spinte sulla sinistra fuori della linea sui Settori II e III della difesa, hanno trovato il terreno spazzato e coperto dall'articolazione. Lento filo di discollo e di interruzione da parte delle nostre batterie. Nel fronte a mare e sul I Settore calma assoluta. Nostre perdite insignificanti. Abbiamo fatto alcuni prigionieri.

L'esperto dell'evento:
 Paolo Tognoli.

REGGENZA ITALIANA DEL CARINARO
 Comando dell'Esercito Italiano

Bollettino N. 4.
 Fiume, 25 dicembre 1920.

Ad eccezione del solito filo di discollo e di interruzione da parte delle nostre batterie, la notte con della notte sul 25 sono trascorsi calmi.

Nelle prime ore del mattino, le fanterie avversarie hanno preso l'offensiva sul fronte del Settore III e IV della difesa, dalla Val Sotriana al mare. Verso le ore 9, l'avanzata avrebbe spinto innanzi, tagliando il combattimento e il fatto molto intenso su tutto il fronte. Per una istante una, sostenuta dalle sue artiglierie, l'avanzata ha recuperato attacchi che sono stati tutti nettamente respinti.

Alle ore 10 un nucleo di cinque truppe di riserva ha sterzato un violento contrattacco e sorpreso della strada di Zanati, catturando un nucleo, due subofficieri e un ufficiale e mettendo decisamente in fuga gli assalitori. Alle ore 10 e mezzo, un attacco sferrato a nord-ovest della Val Sotriana da forti masse avversarie è stato respinto dopo due ore di combattimenti.

Nella mattinata abbiamo fatto oltre 200 prigionieri, dei quali 1 ufficiali superiori e 1 ufficiali inferiori.

Dopo due ore di sosta, alle 14 a marzo, le fanterie avversarie hanno iniziato una serie di nuovi tentativi di attacco, che si sono protratti per quasi tutto il pomeriggio sul fronte del Settore III e IV. Tali attacchi, che manomano di vigorosi, sono stati tutti facilmente soffocati e respinti.

Sul del mattino le navi regie "Andrea Doria" e "Siboga", assistite da una numerosa divisione di silenziosi, hanno intensificato il tiro al porto e l'isolamento della città. Alle ore 10 l'"Andrea Doria", che batteva bandiera ammiraglia, ha lanciato almeno una grande coltellata e dopo una nostra silenziosa che vi si doveva alla folla. Alle ore 15 e mezzo, la nave stessa ha fatto alcune granate di medio calibro sul Palazzo di Città. Assaggiando gli sbocchi monumentali e numerosi vittime nella popolazione civile. Fino alla sera, le artiglierie hanno continuato a lanciare raffiche di piccoli calibri e di mitragliatrici sul versante delle nostre linee e sulla città.

Nelle prime ore della notte sul 26 un attacco avversario, deluso dal Settimo II della difesa, è stato respinto.

La nostra perdita sono sono gravi, in accordo dell'insistenza e dell'intensità dei combattimenti. Alcune perdite nella popolazione civile.

L'esperto dell'evento:
 Paolo Tognoli.

Se i mezzi necessari per la pubblicazione non ci tornano a mancare, La Vedetta d'Italia uscirà regolarmente nel martedì successivo in due pagine.

Nel numero di domani pubblicheremo pure un messaggio del Comandante agli Italiani.

IL COMANDANTE
 DICHIARA IL SUOPO SOTTO IL SEGUENTE ARTICOLO UNICO:
 Il Tribunale militare di Guerra funziona, da oggi, da Corte Marziale e sostituisce la commissione.

Le sentenze di condanna a morte pronunciate sono inappellabili e divengono immediatamente esecutive.

Fiume d'Italia, 27 dicembre 1920.
 Il Comandante
 La Sabella d'Annunzio

La ferocia delle disposizioni militari
 contro Fiume

Luoti pronti per gli assalti del fronte

Il Comando generale delle truppe della Venezia Giulia, e precisamente i generali Cavaglia e Pavoni, hanno emanato ai reparti del corpo di spedizione Trentino ordini di spionaggio, che devono essere denunciati ai contingenti civili di tutto il mondo, perché siano conosciuti i sistemi di battaglia che vuole di una difesa sanguinosa e la morte contro italiani non d'altra natura che d'aver rotto la più grande patria.

Deve ricordare che pochi giorni prima dell'attacco era stato detto che il generale Cavaglia, in un colloquio col nostro Comandante, che fu nel pieno di tutto del successo di una nostra regia, dichiarava a nome del governo che questi riconosceva i legittimi finissimi come benemeriti della patria e si disponeva, si brontolava, ad assoglierli triadatamente in pace. Difesa, quei medesimi uomini che facevano tali dichiarazioni, sedevano nella vigilia di Natale e successivamente nel gennaio 22 e 23, di occupare la città di Fiume e di non essere ostacolati né ingannati, neanche quando questi si fossero arresi.

120. **SLOCOVICH F.**, *Barricata con casse ammonticchiate*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 796 C. Esemplare non viaggiato.

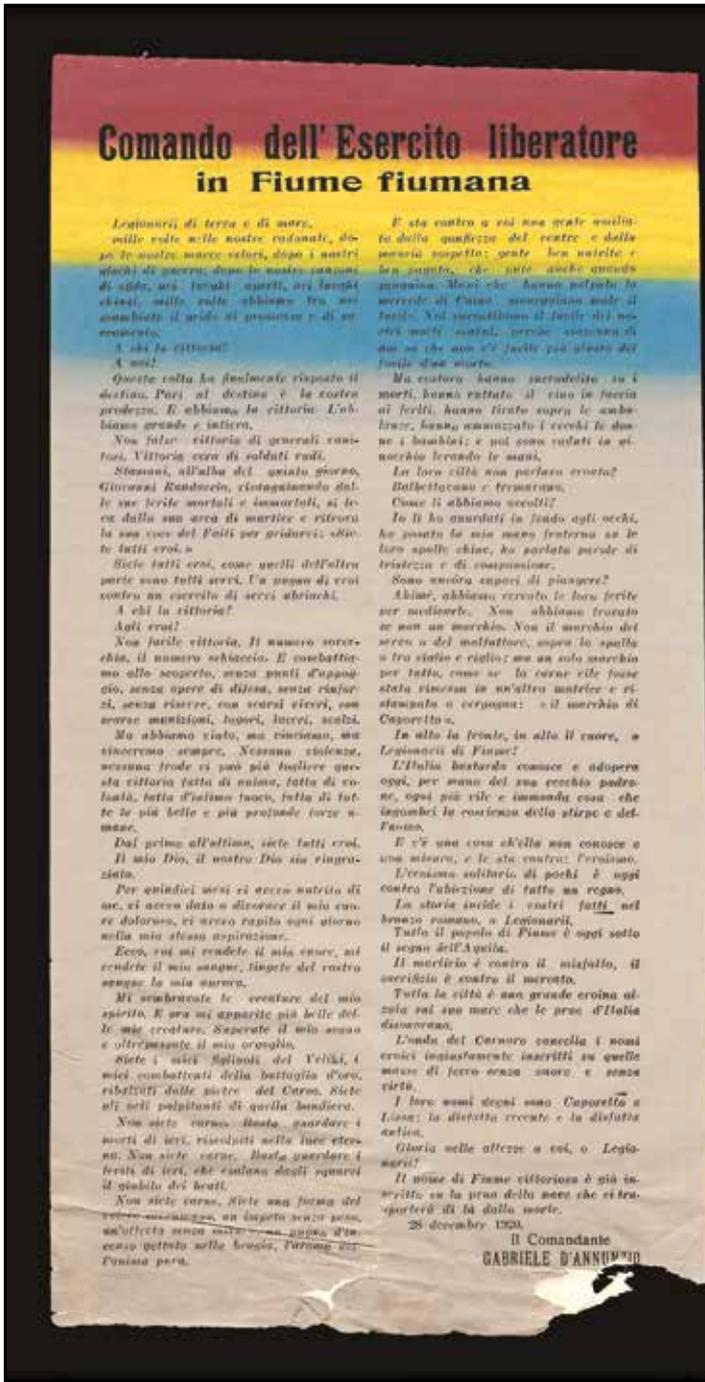
121. **SLOCOVICH F.**, *Barricata con bandiera*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 802 C. Esemplare non viaggiato.

122. **SLOCOVICH F.**, *Bambini di Fiume*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 871 C. Esemplare non viaggiato.

123. **SLOCOVICH F.**, *Il R. C.T. Espero nel porto di Fiume*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero, timbro del fotografo «F. Slocovich» al retro, numero di serie 814 C. Esemplare con bollo con l'effigie di d'Annunzio e **annullo postale in data 18 gennaio 1921**, il giorno dell'ultimo discorso di d'Annunzio ai fiumani.

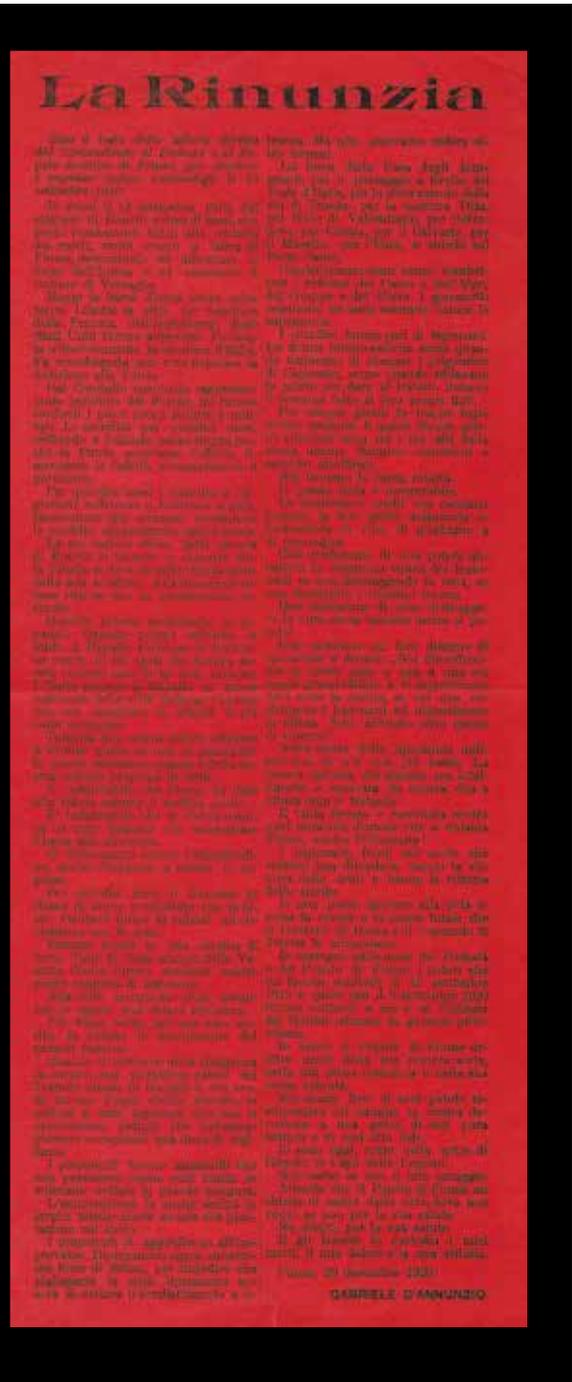
124. **LA VEDETTA D'ITALIA**, *Bollettino straordinario de la Vedetta d'Italia - Fiume d'Italia 27 Dicembre 1920 - ore 20 - Gratis. Nuovi combattimenti sulla linea di difesa - Le navi regie sparano nuovamente sulla città*, Fiume, 27 dicembre 1920, 34x25 cm., foglio stampato recto e verso, bollettino di informazione sullo sviluppo dei combattimenti.

▼ Viene pubblicato a firma di d'Annunzio il decreto sull'istituzione della Corte Marziale.



125. D'ANNUNZIO Gabriele, *Legionari di terra e di mare, mille volte nelle nostre radunate...*, Fiume, Comando dell'Esercito liberatore in Fiume fiumana, [senza indicazione dello stampatore], 28 dicembre 1920, 31x16 cm., foglio stampato al solo recto, stampa in nero con banda tricolore fiumana in rosso, giallo e azzurro. Esempio con restauro al margine inferiore. Volantino originale.

▼
 "Legionari di terra e di mare, mille volte nelle nostre radunate, dopo le nostre marce veloci, dopo i nostri giochi di guerra, dopo le nostre canzoni di sfida, nei luoghi aperti, nei luoghi chiusi, mille volte abbiamo tra noi scambiato il grido di promessa e di sacramento. A chi la vittoria? A noi!... Siete tutti eroi, come quelli dall'altra parte sono tutti servi. Un pugno di eroi contro un esercito di servi ubriachi. A chi la vittoria? Agli eroi!... L'Italia bastarda conosce e adopera oggi per mano del suo vecchio padrone, ogni più vile e immonda cosa che ingombri la coscienza della stirpe e dell'uomo. E c'è una cosa ch'ella non conosce e non misura e le sta contro: l'eroismo. L'eroismo solitario di pochi è oggi contro l'abiezione di tutto un regno..."



126. D'ANNUNZIO Gabriele, *La Rinunzia*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 29 dicembre 1920, 37x15,6 cm., foglio stampato al solo recto, testo in nero su fondo rosso. Ne esistono esemplari anche su fondo grigio. Volantino originale.

▼
 "Essi confessano di non potere abbattere la resistenza eroica dei legionari se non distruggendo la città, se non uccidendo i cittadini inermi. Essi dichiarano di voler distruggere la città senza voler lasciare uscire il popolo! [...] Nella storia delle ignominie militari non ce n'è una più bassa [...]. E tanta ferocia è esercitata contro quel miracolo d'amore che si chiama Fiume, contro l'Olocausta! [...] Io non posso imporre alla città eroica la rovina e la morte totale che il Governo di Roma e il Comando di Trieste le minacciano. Io rassegnò nelle mani del Podestà e del Popolo di Fiume i poteri che mi furono conferiti il 12 settembre 1919 e quelli che il 9 settembre 1920 furono conferiti a me e al Collegio dei Rettori adunato in governo provvisorio. [...] Attendo che il Popolo di Fiume mi chieda di uscire dalla città, dove non venni se non per la sua salute. Ne uscirò per la sua salute. E gli lascerò in custodia i miei morti, il mio dolore e la mia vittoria".

L'alalà funebre

Legionari, vigilate in armi per l'ultima notte su la linea che abbiamo difesa e abbiamo tenuta.

La notte è fonda; ma ciascuno di voi ha la fiamma nel petto. Se le cime che occupavamo nel tempo della prima guerra, i nostri morti traggono ancora i facci di ricordanza, non le loro ossa che non si smozzicano.

Così stanotte i nostri morti accendono i fucili, dalla Casa degli Eroi-panzi a Cosala, da Valassungo al Mantello, dal Roverdam al Caltrato, con le loro ossa che non si smozzicano.

E una bella notte funebre, o compagni. Leggiti, nel Abbazia, verso sera, fu colpito pubblicamente l'assassino della città. La città, assassinata con aria più, nel suo buio mare, sotto la pioggia molle. E il buio sicuro taglia la sua grossa cosa sul suo coltello di aguzzatore.

Abbiamo la pace.

Sapete come?

Bisogna risalire al tempo dell'invasione alemanna nel Belato, nella Quadra gallica, nell'Isola di Fianzia; bisogna risalire al tempo dell'irruzione austriaca nel Friuli e nel Veneto, per ritrovare un episodio alquanto meno quello che s'è svolto oggi, in Abbazia, tra un Generale Italiano e i suoi Mési del Germano.

Voi sapete che un ordine di operazioni, venuto in nostra mano, assicurava all'accoglienza delle truppe regie e dei regi altri la scorpacciata della vigilia di Natale in Fiume soltanto.

Io so con quali figure poco più di duemila Legionari scaldi respinsero quella stupida leggerezza e fin dal primo securo tolsero ai noveri l'ammocchieggi e ogni speranza di vittoria.

Il fatto militare è questo. Il 24 le truppe regie dovevano occupare la città. Oggi 31 le truppe regie non son riuscite a imprimere nella nostra linea la più lieve inflessione.

Noi siamo dunque vittoriosi.

Il fucile del Capo non ha potuto sfargarsi se una con la vigilanza serena delle navi e delle bandiere di terra puntate contro la città, contro le case della città, contro la povera carne della città.

Il vinto di Fiume e il millantatore di Vittorio Veneto, perché noi desistiamo dal combattere, minaccia di distruggere la cerchia di San Vito con un bombardamento continuato, quartiere per quartiere.

E ai Mési del Comune non resta gli occhi il pulito disegno di tanta morte?

Immagino che i due laici popolani di parte franca abbiano innanziato tra i loro l'interimista fiamma che meritava quella vanitosa festa di assommano galonata.

Bisognava però ai quattro angoli della varia puntata bombe manovrate, prima di ragionare.

Invece non hanno dovuto lasciarsi mettere il coltello alla gola, e lasciarsi passare e ripassare.

A ogni segno di pugnata il cogliatore diceva freddamente: «E se do l'ordine di sparare».

A quel lampeggiamento di rivolta, il regolatore ripeteva freddamente: «E se do l'ordine di sparare».

Ma non voleva che questo fosse registrato nel documento infame. Allora paura della verità. Tentava di sfuggire alla verità.

E tutto cadde in una lambea, appariva poi vano della finestra la nave ancorata in sotto nel suo cannone verso la città assediata tra il freddo e la fame, verso la carne poltita delle madri in attesa del primo colpo.

Tutti gli effetti del tirannico terrore erano stati premeditati e preparati con arte grossa da colui che passerà nella storia della ferocia sgrammaticata sotto il nomignolo di "Chiunque il quale", e miei allegri compagni.

I due Mési del Comune firmato la pace di Abbazia, e hanno sigillato il foglio col sigillo di Maria Teresa, e col sigillo di Vittorio Emanuele in cera rossa.

Non abbiamo stabilite la nostra fede nel miglior sangue.

E questo soltanto vale.

O soltanto questo è immortale.

O compagni, abbiamo scelto ogni più alto servizio alla città che abbiamo a servirci.

Questo è il supremo servizio che le offre il nostro coraggio.

Fra poco quarant'anni il dolore e di errore precipita. Fra poco il nuovo anno incomincia.

E già nostro. Già si appartiene. Sarà il nostro anno mirabile.

Gridiamo accanto un alalà funebre su la città assediata.

E poi restiamo in silenzio, e sentiamo gli occhi fusi nel buio.

C'è qualcuno di voi, o miei Arditi, che abbia quella medaglia conosciuta dal XXX Reparto di Assaltatori dopo Fontanasecca, dopo il Monte d'Avien, dopo la Spinoncia, dopo il Solarolo, dopo il Grappa, dopo Vittorio Veneto?

Una testa di morto coronata di lauro serra fra i denti scoperti il pugnale nudo e guarda fisso dalle profonde occhiaie verso l'ignoto. Stanotte i morti e i vivi hanno il medesimo aspetto o fanno il medesimo gesto.

A chi l'ignoto?

A noi!

31 dicembre 1920.

Il Comandante

Gabriele d'Annunzio.

Ordine del giorno

della Rappresentanza Municipale di Fiume, approvato nell'adunanza del 31 Dicembre 1920, dopo le dimissioni del Comandante e del governo provvisorio della Reggenza.

La Rappresentanza Municipale di Fiume

restituisce oggi, 31 dicembre 1920, il nostro mandato.

Il Comandante, il governo provvisorio del Comune di Fiume, il governo provvisorio della Reggenza, dopo le dimissioni del Comandante e del governo provvisorio della Reggenza, restituisce oggi, 31 dicembre 1920, il nostro mandato.

Il fatto militare è questo. Il 24 le truppe regie dovevano occupare la città. Oggi 31 le truppe regie non sono riuscite a imprimere nella nostra linea la più lieve inflessione.

Noi siamo dunque vittoriosi.

Il fucile del Capo non ha potuto sfargarsi se una con la vigilanza serena delle navi e delle bandiere di terra puntate contro la città, contro le case della città, contro la povera carne della città.

Il vinto di Fiume e il millantatore di Vittorio Veneto, perché noi desistiamo dal combattere, minaccia di distruggere la cerchia di San Vito con un bombardamento continuato, quartiere per quartiere.

E ai Mési del Comune non resta gli occhi il pulito disegno di tanta morte?

Immagino che i due laici popolani di parte franca abbiano innanziato tra i loro l'interimista fiamma che meritava quella vanitosa festa di assommano galonata.

Bisognava però ai quattro angoli della varia puntata bombe manovrate, prima di ragionare.

Invece non hanno dovuto lasciarsi mettere il coltello alla gola, e lasciarsi passare e ripassare.

A ogni segno di pugnata il cogliatore diceva freddamente: «E se do l'ordine di sparare».

A quel lampeggiamento di rivolta, il regolatore ripeteva freddamente: «E se do l'ordine di sparare».

Ma non voleva che questo fosse registrato nel documento infame. Allora paura della verità. Tentava di sfuggire alla verità.

E tutto cadde in una lambea, appariva poi vano della finestra la nave ancorata in sotto nel suo cannone verso la città assediata tra il freddo e la fame, verso la carne poltita delle madri in attesa del primo colpo.

Tutti gli effetti del tirannico terrore erano stati premeditati e preparati con arte grossa da colui che passerà nella storia della ferocia sgrammaticata sotto il nomignolo di "Chiunque il quale", e miei allegri compagni.

I due Mési del Comune firmato la pace di Abbazia, e hanno sigillato il foglio col sigillo di Maria Teresa, e col sigillo di Vittorio Emanuele in cera rossa.

Non abbiamo stabilite la nostra fede nel miglior sangue.

E questo soltanto vale.

O soltanto questo è immortale.

O compagni, abbiamo scelto ogni più alto servizio alla città che abbiamo a servirci.

Questo è il supremo servizio che le offre il nostro coraggio.

Fra poco quarant'anni il dolore e di errore precipita. Fra poco il nuovo anno incomincia.

E già nostro. Già si appartiene. Sarà il nostro anno mirabile.

Gridiamo accanto un alalà funebre su la città assediata.

E poi restiamo in silenzio, e sentiamo gli occhi fusi nel buio.

C'è qualcuno di voi, o miei Arditi, che abbia quella medaglia conosciuta dal XXX Reparto di Assaltatori dopo Fontanasecca, dopo il Monte d'Avien, dopo la Spinoncia, dopo il Solarolo, dopo il Grappa, dopo Vittorio Veneto?

Una testa di morto coronata di lauro serra fra i denti scoperti il pugnale nudo e guarda fisso dalle profonde occhiaie verso l'ignoto. Stanotte i morti e i vivi hanno il medesimo aspetto o fanno il medesimo gesto.

A chi l'ignoto?

A noi!

31 dicembre 1920.

Il Comandante

Gabriele d'Annunzio.

127. D'ANNUNZIO Gabriele, *L'alalà funebre*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 31 dicembre 1920, 37,5x16 cm., foglio stampato al solo recto, testo in nero su fondo rosso e giallo. Ne esistono anche esemplari su fondo grigio, altri con striscia tricolore rosso, giallo e azzurro, altri su fondo azzurro. Volantino originale.

▼
"Il fatto militare è questo. Il 24 le truppe regie dovevano occupare la città. Oggi 31 le truppe regie non sono riuscite a imprimere nella nostra linea la più lieve inflessione. Noi siamo dunque vittoriosi. (...) Il vinto di Fiume e il millantatore di Vittorio Veneto, perché noi desistiamo dal combattere, minaccia di distruggere la cerchia di San Vito con un bombardamento continuato, quartiere per quartiere. (...) Tutti gli effetti del tirannico terrore erano stati premeditati e preparati con arte grossa da colui che passerà nella storia della ferocia sgrammaticata sotto il nomignolo di "Chiunque il quale" o miei allegri compagni. (...) C'è qualcuno di voi, o miei Arditi, che abbia quella medaglia conosciuta dal XXX Reparto di Assaltatori dopo Fontanasecca, dopo il Monte d'Avien, dopo la Spinoncia, dopo il Solarolo, dopo il Grappa, dopo Vittorio Veneto? Una testa di morto coronata di lauro serra fra i denti scoperti il pugnale nudo e guarda fisso dalle profonde occhiaie verso l'ignoto. Stanotte i morti e i vivi hanno il medesimo aspetto o fanno il medesimo gesto. A chi l'ignoto? A noi!"

abbia quella medaglia conosciuta dal XXX Reparto di Assaltatori dopo Fontanasecca, dopo il Monte d'Avien, dopo la Spinoncia, dopo il Solarolo, dopo il Grappa, dopo Vittorio Veneto? Una testa di morto coronata di lauro serra fra i denti scoperti il pugnale nudo e guarda fisso dalle profonde occhiaie verso l'ignoto. Stanotte i morti e i vivi hanno il medesimo aspetto e fanno il medesimo gesto. A chi l'ignoto? A noi!"

128. RAPPRESENTANZA MUNICIPALE DI FIUME, *Ordine del giorno della Rappresentanza Municipale di Fiume, approvato nell'adunanza del 31 dicembre 1920, dopo le dimissioni del Comandante e del governo provvisorio della Reggenza*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 31 dicembre 1920, 25,5x16 cm., foglio stampato al solo recto, esemplare stampato in nero su fondo giallo e bleu. Volantino originale.

▼
Ne esistono esemplari su fondo giallo/bleu e giallo/rosso, e altri col tricolore fiamano su fondo grigio.



129. D'ANNUNZIO Gabriele, *Riconciliazione*, Fiume, [senza indicazione dello stampatore], 2 gennaio 1921, 36,5x17,3 cm., foglio stampato al solo recto, testo impresso in nero su fondo giallo e rosso. Volantino originale.

▼
 Ne esistono tre versioni colorate: una versione su fondo azzurro e giallo (Ledda 1989: pag. 454, n. 116), una su fondo rosso e giallo (Ledda 1989: pag. 454, n. 115) e una tricolore, azzurro, rosso e giallo al margine superiore su fondo grigio.

▼
 "(Orazione pronunciata dal Comandante il mattino del 2 gennaio 1921 nel cimitero di Fiume, dinanzi ai feretri dei caduti dell'una e dell'altra parte, nella battaglia fraterna di Natale).

(...) Questi italiani hanno dato il loro sangue per l'opera misteriosa del fato latino, con terribile ebbrezza d'amore i nostri, e gli altri con inconsapevole tremito. Gli uni e gli altri si sono infranti nello sforzo inumano e sovrumano da cui sta per nascere quella grandezza che tuttora invocano la nostra passione e la nostra vittoria.

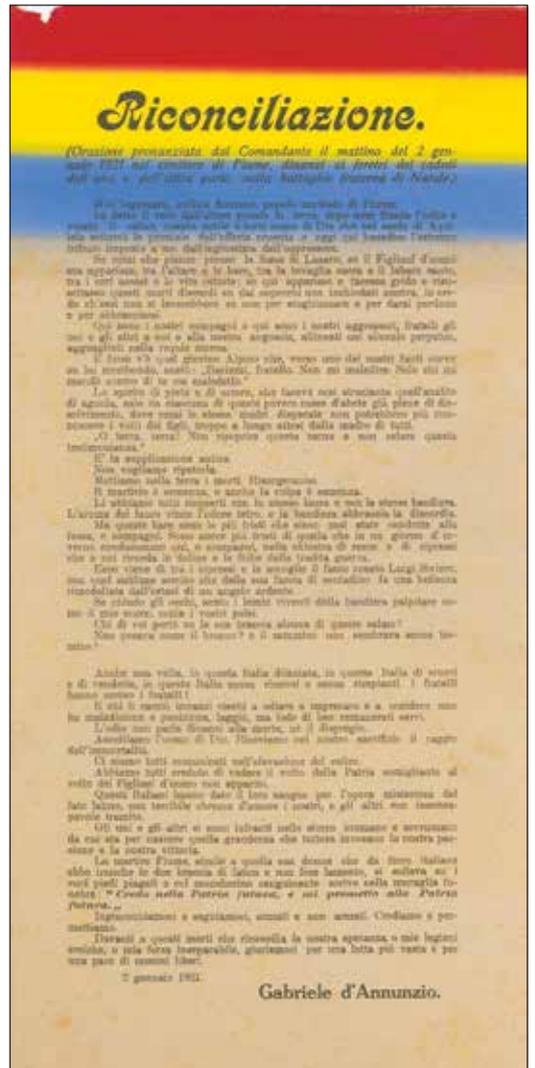
La martire Fiume, simile a quella sua donna che da ferro italiano ebbe tronche le due braccia di fatica e non fece lamento, si solleva sui suoi piedi piagati e col moncherino sanguinante scrive nella muraglia funebre "Credo nella Patria futura, e mi prometto alla Patria futura".

Inginocchiamoci e segnamoci, armati e non armati. Crediamo e promettiamo.

Davanti a questi morti che riconcilia la nostra speranza, o mie legioni eroiche, o mia forza inseparabile, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi".

130. FOTOGRAFIA UNIVERSO, *Gabriele d'Annunzio commemora i caduti del Natale di Sangue*, Fiume, s.d. [gennaio 1921], 9x13,8 cm., fotocartolina originale in bianco e nero. Esemplare non viaggiato, con timbro del fotografo al retro: "Fotografia Universo - Fiume". Edizione originale.

▼
 La commemorazione dei morti del Natale di Sangue avvenne il 2 gennaio 1921.



Il commiato fra le tombe

Ieri, nel camposanto di Fiume, la volontà di ascendere, che travaglia ogni gesta di uomini, toccò l'ultima altezza.

Parve la nostra più alta ora nel cielo dell'anima.

Ma ne avremo forse una più alta. Da quella piazza in vista del Carnaro, dove furono cossacrati dal popolo tutti i nostri segni, dove il popolo ricevette il nostro giuramento e ci donò il suo amore, dove al modo veneto furono fondate i tre pilli della libertà e issati i vessilli della Buena Causa, le Legioni mossero verso le tombe.

Camminavano in silenzio. Le boche ancora riarso dal grido e dall'anelito della battaglia s'erano ammutolite. Ma la via risuonava singolarmente sotto il passo cadenzato. Quel passo pareva non avere mai avuto tanta potenza. Era il passo romano preceduto dalle Aquile su le vie assolate dai costruttori. Tutta la città stava in ascolto, come quando le donne ansiose ponevano l'orecchio contro il suolo per udire il rombo della marcia di Roschi. Sapeva chi era l'ultima volta, e che quelle orme sarebbero state cancellate.

Passavano i figli d'Italia migliori, quelli che il maschio artefice della razza formò in un'ora felice, con la sua più ricca sostanza, ed uno più sotto vigore. Passava la giovinezza latina, sotto l'almato di ferro e sotto il pugno rosso bella come il più bello eroe vergiliano. Passava la forza chiamata su le cui fronti le lunghe cicche sembrano vampaggiare come i fuochi di una Pentecoste imminente.

In qual plaga del mondo, sotto qual cielo, vivono oggi strutture umane comparabili a queste? Quale stirpe può vantare un tanto privilegio?

Anche di questi miei guerrieri si può dire, come degli imberbi combattenti nel Salsizico, che l'antica elezione è fatta carne: «gentil sanguis latino».

Ma ieri pareva riscoprisse i loro volti quella penosa severità che l'onda continua delle canzoni vela o cancella come fa delle statue sommerse l'acqua corrente. I cantori della giovinezza andavano verso un mistero di giovinezza che somigliava a un trapasso oscuro o somigliava a una assunzione radiosa.

Tacevano. L'inno di Goffredo Mameli essi l'avevano cantato l'ultima volta, su la linea del fuoco, andando incontro ai fratelli nemici. Goffredo non era con loro disperato, e non era rimorso coi loro morti? e non giurava anch'egli chiuso fra quattro assi, accanto alle altre salme, col suo inno senza voce, ricoperto da una catasta di lami?

Tacevano. E si vedeva come anche per essi il silenzio fosse l'elemento del rilievo e dell'espressione. Si pensava che, in un tempo indistinto, avessero potuto respirare l'eroinismo nella volta della Sistina e dominare da quella profondità la colpa, la vergogna, la sventura, la paura, la morte.

S'erano compiuti per me? s'erano perfetti per amore di me?

Volevano inebriarmi e straziarmi alla vigilia del commiato? Volevano dimostrarmi che erano veramente le creature della mia aspirazione furbesca e del mio fato crudele?

Sapevano che io li conducevo verso la sommità di una bellezza a me stesso ignota?

Quante volte, nelle piazze, nelle corti, nei crocicchi, nei prati, su per le colline, lungo le rive, dalla ringhiera, quante volte avevo detto a questi poeti inconsapevoli le parole della più ebraica poesia?

«Chi mai potrà imitare l'accento delle nostre canzoni e la cadenza dei nostri passi? Quali combattenti marciarono come noi verso l'avvenire? Non eravamo una moltitudine grigia; eravamo un giovine dio che ha rotto la catena foggata col ferro delle cose avverse e cammina incontro a se stesso avendo l'erba e la mota appiccicate alle calcagna nude».

Comprendevano. Dischiudevano le labbra perché si gonfiava il cuore. Bevevano la melodia. Credevano ch'io dessi loro da mangiare il miele del mattino: «il miele senza sostanza».

E tutto quello che avevo detto non era più niente. Ieri tutto mi pareva cancellato, come la luce è coperta dalla maggior luce. Non potevo parlare, non sapevo parlare. Portavo il silenzio come si porta la rivoluzione. Ma quel passo cadenzato su per l'erta misurava quel silenzio con una potenza musicale che io non miel mai in alcuna ode del tempo vano.

«Non può esser vero che la pura Vittima sia caduta tre volte sotto il peso. Ma deve aver sentito il legno penoso alleggerirsi come più s'avvicinava alla vetta. Su la vetta il patibolo non era se non una forma di luce ineffabile. La spalla non s'inclinava più, la schiena non si curvava più, né più le ginocchia si piegavano».

Il cimitero di Fiume pare foggato dai demoni sotterranei del Carso per contenere un sepolcro di santi e di eroi. L'immaginazione riempie di grandi archi granitiche quella cerchia di pietre rotte e di cipressi cupi.

Ieri non guardammo né a destra né a manca, entrando, avanzando, per non essere offesi dalle tombe moschinate dei piccoli lutti.

Il sentimento della grandezza trasfigurava il luogo e la gente. Il dolore aveva un respiro misurato. Le povere donne del popolo piangevano come le sublimi Marie.

Noi respiravamo l'aridità del Carso, e risoffrivamo la sete del Carso, come al Dababi e a Bossomalo. Per noi i quattordicimila morti del carnajo di Roschi stavano sotto le lapidi e le foravano.

Quando l'uomo di Dio scellerà il calice, tutti avremo desiderio di bere. L'odore della potredine ci servava la gola, e l'odore del lauro c'inebriava d'eternità.

E il labaro dei fanti era veramente il sudario del sacrificio perché veramente appariva nel bianco effigiata l'immagine di colui che vi poggiò la testa in quell'alba del Timavo.

E v'erano le tracce del sangue, e v'erano le tracce della sanie; perché, quando il corpo fu traslato da Montefalcone ad Aquieia, il piombo cadendo e fendendosi lasciò coloro quel che di divino la morte aveva disincrociato.

E quel modesto uomo di Dio, che in Aquieia aveva ribeneduto il feretro ammantato, ora vedeva la grande bandiera ricoperta la medesima dissoluzione.

E l'altare da campo era basso, era prossimo a terra; ma il sacerdote coi suoi gesti creava nell'aria le guglie eccelse della preghiera. Prendeva lo animo e la loro volontà di ascendere; e lo collegava e lo sollevava; e ne formava la cattedrale aerea, con l'arto votiva degli artieri senza nome.

Non eravamo legioni armate; eravamo un'armonia ascendente.

Prossimi a piegare sotto il carico, c'inginecciammo per meglio sopportare tanta bellezza.

Nessuno rimase in piedi: nessuno delle milizie, nessuno del popolo.

E colui che versò più lacrime si sentì più beato.

E qualcosa di noi trasumanava; e qualcosa di grande nasceva, di là dal presente.

E ogni lacrima era Italia; e ogni stilla di sangue era Italia; e ogni foglia di lauro era Italia.

E nessuno di noi sapeva che fosse e di dove scendesse quella grazia.

Tale fu ieri il commiato che i Legionari diedero alla terra di Fiume.

E domani a un tratto la città sarà vuota di forza come un cuore che si schianta.

3 gennaio 1921.

Gabriele d'Annunzio

131. D'ANNUNZIO Gabriele, *Il commiato fra le tombe*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], 3 gennaio 1921, 40x22 cm., foglio stampato al solo recto, volantino originale.

"Ieri nel camposanto di Fiume, la volontà di ascendere, che travaglia ogni gesta di uomini, toccò l'ultima altezza. [...]

Sapevano che io li conducevo verso la sommità di una bellezza a me stesso ignota? Quante volte nelle piazze, nelle corti, nei crocicchi, nei prati, su per le colline, lungo le rive, dalla ringhiera, quante volte avevo detto a questi poeti inconsapevoli le parole della più ebraica poesia? «Chi mai potrà imitare l'accento delle nostre canzoni e la cadenza dei nostri passi? Quali combattenti marciarono come noi verso l'avvenire?

Non eravamo una moltitudine grigia; eravamo un giovine dio che ha rotto la catena foggata col ferro delle cose avverse e cammina incontro a se stesso avendo l'erba e la mota appiccicate alle calcagna nude».

Comprendevano. Dischiudevano le labbra perché si gonfiava il cuore. Bevevano la melodia. Credevano ch'io dessi loro da mangiare il miele del mattino: «il miele senza sostanza». [...]

Non eravamo legioni armate; eravamo un'armonia ascendente. [...] Nessuno rimase in piedi: nessuno delle milizie, nessuno del popolo. E colui che versò più lacrime si sentì più beato. E qualcosa di noi trasumanava; e qualcosa di grande nasceva, di là dal presente. E ogni lacrima era Italia; e ogni stilla di sangue era Italia; e ogni foglia di lauro era Italia.

E nessuno di noi sapeva che fosse e di dove scendesse quella grazia. Tale fu ieri il commiato che i Legionari diedero alla terra di Fiume. E domani a un tratto la città sarà vuota di forza come un cuore che si schianta".

132. D'ANNUNZIO Gabriele, *L'addio del Comandante d'Annunzio*, (Fiume), s.d. [18 gennaio 1921], 8,8 x 13,6 cm., fotocartolina, immagine fotografica che ritrae d'Annunzio alla finestra del Palazzo del Governo durante il discorso di commiato ai fiumani il 18 gennaio 1921. *Didascalia manoscritta autografa al retro di Elia Rossi Passavanti*, comandante della "Disperata". Edizione originale.

133. CONSIGLIO MUNICIPALE DI FIUME, *Cittadini! Oggi martedì 18 gennaio...*, (Fiume), [senza indicazione dello stampatore], s.d. [18 gennaio 1921]; 31,5x93 cm., striscione impresso in nero su fondo rosso. Pubblicato in occasione della partenza di d'Annunzio da Fiume. Edizione originale.



CITTADINI!

Oggi martedì 18 gennaio alle ore 10.30
nella Sala del Consiglio municipale, il Coman-
dante Gabriele d'Annunzio prenderà congedo
dai fiumani.

Il pubblico avrà libero accesso alla Galleria.

Era il principio della primavera 1921... Porto Baros era in mano dei legionari... Dal «Marsala» ancorato nel porto coi suoi cannoni protesi verso la città, si potevano vedere assai bene con un cannocchiale quelli che chiamavano ribelli... Mi ricordo certi pomeriggi stagnanti in cui dall'Eneo quei disperati facevano sentire lo scoppio delle loro granate a mano che rompevano la monotonia dell'assedio e dell'attesa con le loro innocue esercitazioni... Erano come belve in gabbia, e rifacevano mille volte la strada lungo il bastione del faro... Fiume era stata per qualche tempo il palcoscenico su cui si erano puntati stupiti gli occhi del mondo, e ora si avvolgeva in una inerzia infinita e in una malinconia da esilio. Il dramma creato da D'Annunzio, anche se egli era assente, si svolgeva fino all'ultimo atto. E io vidi quest'ultimo atto una mattina. Sul mare un poco gonfio, navi si delinearono raggiungendo l'orizzonte e non lasciando più che gli avvolgimenti del fumo. Erano le navi che riportavano ad Ancona gli assediati di porto Baros stremati... E io non vedevo più le sagome delle navi, ma mi pareva di scorgere gigantesco un cumulo d'uomini sdraiati sul ponte della nave, guardare il mare conteso e la costa di Fiume che tra poco sarebbe stata un ricordo, e verso cui sarebbero tante volte tornati i pensieri, come alle contrade dove si è stati giovani, forti, audaci... Dico che a Fiume in quei giorni non ci si stava bene. La città viveva solo in piazza e in qualche caffè... Si continuò così a incollare sulle lettere francobolli con la testa del Comandante e a vedere nei negozi fotografie delle cinque giornate, a guardare le bandiere tricolori esposte alle finestre, in un'aria di aspettazione... Le prime notizie della votazione che risultava favorevole all'autonomia della città, le portò qualcuno con un sorriso storto e il viso livido... Un'automobile piombò sulla piazza, carica d'uomini, e ci si sforzò bene a guardare se quelle aste che portavano in mano erano fucili. Una donna, coi capelli al vento, in piedi tra tutti quei giovani, gridava un grido di guerra, e per quanto ci si sia abituati a vedere codeste cose nei simboli patriottici, tuttavia non si poté fare a meno di pensare al suo sesso che là in mezzo diveniva aspro e nuovo... Nelle sale del palazzo dove eravamo entrati a chiedere la verità, v'era una folla di donne e di soldati vestiti da arditi. Una di quelle piangeva davanti a un tavolo da cui eran volate in terra le carte, e uno di codesti soldati gridava afferrandola tra le braccia: «Non piangere. Ci siamo qua noi»... Ma quando tentammo di parlare con un capo, un capitano siciliano, compreso dal suo ufficio, ci pregava di aspettare, dicendoci che la situazione era grave, che noi non potevamo telegrafare perché a Fiume c'era l'Italia, che Fiume era contro tutto il mondo, che tutti erano morti, che non esisteva più nulla e nessuno.

Corrado Alvaro, «Fiume 1921», in Roma vestita di nuovo, Milano, Bompiani, 1957; pp. 191-198

Avevamo combattuto per difendere la città, ma anche qualcosa d'altro, che a nessun costo si sarebbe potuto riconquistare...

Giovanni Comisso, Al vento dell'Adriatico, Torino, Ribet, 1928; pag. 155

Finito di stampare il 2 settembre 2019

L'immagine fotografica in copertina
è tratta da
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Anno XLVIII n. 1, 2 gennaio 1921

Tiratura di 60 esemplari
di cui 15 numerati a mano
con allegato un francobollo originale
"Testa di d'Annunzio"
disegnato da Guido Marussig
ed emesso il 12 settembre 1920
per il primo anniversario della marcia di Ronchi

